

Fornace Penna

tra pietra e mare

*Riappropriarsi di un
monumento industriale
e del paesaggio
costiero ibleo*

Candidati

Laura Crupi
Fausto Finanze

Relatrice

Manuela Mattone

Correlatrice

Silvia Gron



Facoltà di Architettura, Dipartimento di
Architettura e Design
Corso di laurea in Architettura per il
restauro e valorizzazione del patrimonio

Febbraio 2021



Facoltà di Architettura, Dipartimento di Architettura e Design
Corso di laurea in Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio

Fornace Penna tra pietra e mare
Riappropriarsi di un monumento industriale e del paesaggio costiero ibleo

Relatrice

Manuela Mattone

Correlatrice

Silvia Gron

Candidati

Laura Crupi

Fausto Finanze

Febbraio 2021

Alla famiglia, tutta
Laura Crupi

A mi abuela

Fausto Finanze

Indice

1

Abstract	9
-----------------	---

Uno sguardo alla contrada del Pisciotto e dintorni

Il problema della fiaba	12
Testimonianze di una terra rigogliosa	14
Sisma e rivoluzione culturale	17
Cambiamenti del paesaggio agricolo	22
Era questa la nostra terra? Trasformazione di luoghi perduti	25

2

Anatomia del territorio

Finalità delle analisi	36
Demografia	38
Mobilità	40
Proprietà e normativa	44
Offerta culturale	50
Turismo	54

3

Fornace Penna: dimora dei mattoni

Gli esordi dello stabilimento del Pisciotto	58
Dall'incendio a oggi	62
Evoluzione tecnologica delle fornaci nell'800	68
Il forno Hoffmann e la sua produzione	69
Un'insolita architettura industriale	70

4

Al di là della Sicilia: buone pratiche e cattivi esempi

Motivazioni e criteri di studio	110
Fornace di Campamento	112
Fornace Galotti	116
Fornace Morandi	120
Fornace Verni-Vannoni	124
Fornace di Oltrona San Mamette	128
Fornaci delle Sieci	132
Osservazioni	136

5

Quattro domande agli attori locali: tre punti di vista

Finalità delle interviste	140
Agricoltura	142
Turismo	147
Problematiche della Fornace	151
Proposte per una nuova funzione	154
Riepilogo	156

6	Proposta progettuale	
	SWOT	160
	Strategie	162
	Valorizzazione della fascia costiera	164
	Masteplan	168
	Museo della Fornace	172

7	Conclusioni	
	Riflessioni conclusive	180
	Bibliografia	182
	Periodici	185
	Tesi di laurea	186
	Sitografia	187
	Riferimenti immagini	189
	Ringraziamenti	195



1

ABSTRACT

1 “[...] struggente la bellezza quando la vedi dimenticata, ti fa sentire protagonista, pensa che scemi questi autoctoni, che hanno smesso di vederla per decenni, adesso per fortuna sei arrivato tu e l’hai riscoperta [...] andateci adesso nel Sud Est siciliano, dicono le riviste di viaggi, perché tra poco lo scopriranno un po’ tutti e non sarà più così da intenditori andarci”. Queste le parole di Mario Fillioley nel suo articolo “La Sicilia non esiste, io lo so perché ci sono nato”.

Se non fosse per la ciminiera, icona distintiva del suo passato industriale, dall’esterno la Fornace Penna potrebbe essere scambiata per un antico e abbandonato complesso religioso in riva al mare. L’uso della pietra, la grande serie di archi, la divisione in navate ricordano tutto fuorché una fabbrica. Eppure questo luogo rientra a pieno diritto nel novero dei beni costituenti il patrimonio archeologico industriale, rappresentandone un caso eccezionale, meritevole di cure e salvaguardia.

La realtà è che, ad oltre cento anni dalla sua costruzione, lo “stabilimento bruciato” continua a perdere porzioni della sua struttura in pietra, e con esse parti della sua identità, in attesa di un’azione che nessuno sembra in grado di compiere. Invero, i dibattiti sul suo destino si son protratti fino ad oggi e le proposte per un suo riutilizzo non sono mancate, ma nessuna di queste è mai andata in porto. Quali possono essere, allora, i motivi dietro questa immobilità? Alla luce delle sue condizioni, considerando anche la notorietà che ha acquisito con l’apparizione nella serie televisiva del commissario Montalbano, come viene percepita dagli abitanti del luogo e dai suoi visitatori? Quali sono le strategie da adottare nei suoi confronti? Partendo da queste domande, il presente studio si apre con una ricerca storica volta a restituire le peculiarità del paesaggio entro cui

sorge la Fornace, e prosegue con un’analisi territoriale correlata da un approfondimento sull’edificio, avendo l’obiettivo di individuare i principali pregi e problematiche di cui tener conto, riportando anche gli episodi che hanno visto protagonista la fabbrica e descrivendo le patologie direttamente osservate.

Un altro passo fondamentale è rappresentato dall’indagine svolta su una selezione di esempi, scelti secondo alcuni criteri, che prendono in esame casi di fornaci dotate di forno Hoffmann rifunzionalizzate e non. Queste informazioni, assieme a quelle scaturite dal confronto con tre *stakeholder* locali, completano il percorso conoscitivo, gettando delle solide basi per avvalorare la proposta progettuale, che si concretizza nella realizzazione di tre interventi: il primo, a scala territoriale, prevede di collegare i paesi costieri per mezzo di una pista ciclopedonale; il secondo riconfigura l’assetto dei dintorni della Fornace; il terzo entra nel merito del manufatto, mostrando il funzionamento del museo del cinema.



Nella pagina a fianco:
Chiesa rupestre del Santo Spirito sul colle San Matteo.
Natura e architettura in simbiosi: ecco come si presenta
il territorio sul quale sorge la Fornace Penna.

Uno sguardo
alla contrda
del Pisciotto
e dintorni

1

IL PROBLEMA DELLA FIABA

Esistono svariati racconti sulla Sicilia; li si apprende da giornali, riviste, libri di ogni sorta, lungometraggi e serie televisive. Ognuno di questi induce il suo fruitore a credere di conoscere tanti aspetti di essa, e alimenta la possibilità di considerarla solo in base ai suoi stereotipi. Conquistata, arretrata, immobile, ma anche folcloristica, selvaggia, pittoresca: sono questi alcuni degli aggettivi che descrivono un immaginario ancorato a mezze verità, colpevole di sostituirsi al reale senza soluzione di continuità. L'argomento, tutt'altro che recente, è stato affrontato da diversi autori siciliani. Guardando

al passato si ricorda Sebastiano Aglianò¹, che esponeva già nel 1945 il suo pensiero, anticipando di ben tredici anni l'uscita de "Il Gattopardo", romanzo che su tutti ha più divulgato l'immagine di una Sicilia decadente e senza possibilità di riscatto.

"Lo scrittore siciliano ha sempre un conto da risolvere con la sua terra nativa. [...] L'astrattismo comincia dalla Sicilia e si perpetua sino all'ultima cima delle Alpi: così il settentrionale conosce molte cose, liete o tristissime, della vita isolana, ma attraverso una patina letteraria e sentimentale; come se si trattasse di fatti appartenenti non ad un luogo reale, ma ad una terra immaginata da un gioco di fantasia"².

¹ Sebastiano Aglianò (Siracusa, 1917 - Siena, 1982) fu un critico letterario, saggista italiano e studioso di Foscolo e Dante.

² S. Aglianò, *Che cos'è questa Sicilia?*, Sellerio, Palermo 1996. Precedentemente edito nel 1945 col titolo "Cos'è questa Sicilia: saggio di analisi psicologica collettiva".



1

1 Scena iconica del film del 1963 tratto da "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. In quest'opera la *sicilianità* è raccontata con rassegnata tristezza.

2 Percorrendo la SP 40, la Fornace Penna si intravede già a una notevole distanza (3,8 km lineari).

Guardando al presente vanno citati invece Mario Filloley, che porta avanti il dibattito all'interno del suo libro "La Sicilia è un'isola per modo di dire"³, e Giuseppe Rizzo, autore del romanzo "Piccola guerra lampo per radere al suolo la Sicilia", il cui solo *incipit* "la Sicilia non esiste, io lo so perché ci sono nato" riesce a disarmare con grande sintesi i pregiudizi del lettore. Nonostante l'impegno profuso da questi scrittori per scardinare l'idea stereotipata che si ha di questa terra, il problema perpetua tutt'oggi. Per fare un esempio recente, basti pensare allo *spot* pubblicitario della "Birra Messina" rilasciato nel corso del 2019: tra scene girate sull'Etna, alle gole dell'Alcantara, a Marzamemi, Castelmola e Noto, quello che si vuol proporre non è la rappresentazione di una regione, bensì di un

³ Mario Filloley (Siracusa, 1973), insegnante di lettere in una scuola pubblica e traduttore di libri dall'inglese. Vari suoi racconti e reportage sono stati pubblicati su "IL - Il maschile de Il Sole 24 Ore".

brand: il *brand* "Sicilia". Beninteso, non c'è nulla di sbagliato nel far vedere le cose belle, in fondo è questo l'obiettivo intrinseco della pubblicità. Tuttavia, la Sicilia ha bisogno di meno suggestioni, meno pateticità e molta più realtà. Questa terra ha altro da raccontare, e questo "altro" dev'essere raccontato così per com'è, altrimenti viene a coincidere con la "fiaba" che se ne è sempre fatta e se ne continua a fare. Come proposito, da qui in avanti le caratteristiche del territorio ibleo verranno ricercate e descritte seguendo questa linea di pensiero.



2

TESTIMONIANZE DI UNA TERRA RIGOGLIOSA

L’area presa in esame, per una serie di concause, viene spesso definita come “un’isola nell’isola”, sia perché il territorio ibleo è fisicamente isolato dal resto della Sicilia per colpa (o per fortuna, direbbero altri⁴) delle sue infrastrutture poco agevoli, sia per la presenza di caratteristiche architettoniche unitarie, riconoscibili nel linguaggio del barocco siciliano. Andando a ritroso nel tempo, ancor prima che queste peculiarità fossero espresse, il territorio ibleo si distingueva già dagli altri per motivi amministrativi, prendendo il nome di Vallo di Noto, e si affiancava al Val di Mazzara e al Val Dènone. Questa divisione tripartita, destituita solo in età borbonica, affonda le sue radici nel periodo in cui i musulmani abitavano per la prima volta l’isola, tra il X e l’XI secolo, ed è proprio per tal ragione, seppur con qualche dubbio, che la ricerca etimologica fa risalire il termine Vallo (corrispettivo di quella che potrebbe essere una provincia) a un’origine araba.

⁴ “[...] L’isola nell’isola: così potremmo definire la trama dei percorsi negli iblei. Luogo isolato dalla geografia e scampato agli sconvolgimenti dell’attività antropica più devastante. Almeno fino ai nostri giorni e nonostante la grande frenesia per qualcosa che riesca a interrompere quell’isolamento: non c’è ancora un metro lineare di autostrada, ma arriverà; nessun aeroporto, ma tra poco atterreranno anche in terra iblea; una splendida linea ferrata che non permette più tragitti romantici, ma offre ancora decadenti e affascinanti stazioni, alcune collegate da una pista ciclabile”. G. Battaglia, S. Fiorilla (a cura di), *In viaggio negli Iblei*, p. 7.
⁵ Abū ‘Abd Allāh Muhammad ibn Muhammad ibn ‘Abd Allah ibn Idrīs al-Sabīṭi detto anche Idrīsī o Edrisī, (Ceuta, 1099 circa - Sicilia, 1665).

Come arabo fu colui che per primo, durante l’insediamento normanno a cavallo tra XI e XII secolo, fornì una descrizione su carta dei luoghi di cui si sta cercando di tessere il filo: Muhammad al-Idrisi⁵; geografo che per volere del re Ruggero II di Sicilia scrisse “Il sollazzo per chi si diletta di girare il mondo”, una raccolta delle informazioni allora disponibili sul Mediterraneo, nonché cronaca dei suoi viaggi. Questo testo, conosciuto anche come “Il libro di Ruggero”, rappresenta un’eccellenza nel panorama della produzione medievale, sia per l’accuratezza profusa (per ben tre secoli le mappe di Idrisi rimasero le più attendibili), sia per la dovizia di aneddoti storici, economici e



3

³ “L’isola divisa nelle sue valli” di G. M. Cassini, mappa realizzata a cavallo tra il XVIII e XIX secolo.
⁴ Questa mappa di al-Idrisi illustra il mar Mediterraneo, l’Africa settentrionale, l’Europa e parte dell’Asia. È orientata col sud in alto.

politici che contiene. Proprio da questi si può dedurre come il territorio ragusano, e di Scicli nella fattispecie, fosse ricco e florido:

“Il paese prospera moltissimo: popolato, industrie, circondato da una campagna abitata e provveduta di mercati, ai quali vien roba da tutti paesi. qui godersi ogni ben di Dio ed ogni più felice condizione; i giardini producono tutta sorta di frutta; i legni arrivano dalla Calabria, dall’Africa e da Malta e da tanti altri luoghi; i poderi ed i seminati sono fertilissimi ed eccellenti sopra tutt’altri; la campagna vasta e ferace; ed ogni cosa va per lo meglio in questo paese. I fiumi del territorio sono abbondanti d’acqua, muovono di molti mulini”⁶.

Idrisi descrive uno scenario dove commercio e agricoltura la fanno da padroni, ma il merito di questo non va certo ai normanni, quanto agli stessi arabi che avevano apportato durante il X secolo tutta una serie di migliorie: grazie

⁶ A. Trovato, *Scicli. La città delle due fiumare 1880-1920*, p. 203.

alla loro esperienza, introdussero nuovi metodi per lavorare la terra, nuove politiche atte a incrementare i contatti con i paesi del Mediterraneo e costruirono molti porti, chiamati *Marsa*. Infatti, l’attuale borgo costiero di Sampieri un tempo si chiamava proprio *Marsa Siklah*⁷, ovvero “porto di Scicli”; nome che, in un modo o nell’altro, sembra permanere tutt’oggi in questi luoghi (in contrada Samuele si trova il resort “Marsa Siclā”). Ormai non rimane traccia di nessun porto, perché, a partire dal XIII secolo, il lento processo di insabbiamento della costa ha trasformato il fondale, rendendolo progressivamente più basso, senza impedire per questo motivo il prosiegua dei traffici commerciali, i quali rimasero costanti, soprattutto con l’isola di Malta”⁸.

⁷ Per più ampi riferimenti in merito al termine *Marsa*: T. Firrone, *La fornace di pietra a Marsa Siklah* e G. Battaglia, S. Fiorilla (a cura di), *cit.*



4

Col passare del tempo, il prestigio e la fortuna di questa terra continuarono ad accrescere, come documentato dalle descrizioni di altre figure storiche rilasciate nel corso del XVI secolo⁹, e ciò attirò sull’area (e sulla Sicilia tutta in genere) l’attenzione dei corsari barbareschi, che con le loro continue incursioni minacciarono le coste, mettendo in pericolo gli abitanti delle varie città. Per tale ragione si dovette pensare attivamente all’incremento e al miglioramento delle strutture difensive dell’isola, che a quei tempi risultavano inadeguate, affidando l’incarico all’ingegnere militare Camillo Camilliani.

Convocato dal viceré di Sicilia, perlustrò l’intero litorale per determinare quali fossero le sue caratteristiche, individuandone il potenziale militare, facendo scaturire un documento dal taglio inedito, mai redatto prima di allora. Pubblicato nel 1534, “Descrittione delle marine di tutto il regno di Sicilia con le guardie necessarie da cavallo e da piedi che vi si tengon” è la più importante testimonianza dell’epoca, una fotografia che ci aiuta a capire il posizionamento delle torri costiere¹⁰, costruzioni essenziali per lanciare l’allarme in caso di imminenti attacchi nemici.



5

Oggi è del tutto scomparsa tanto che risulta estremamente difficile localizzare la sua posizione. Secondo i pochi riferimenti bibliografici, sarebbe stata edificata sopra la punta di San Pietro, poco distante dal luogo dove oggi sorge il centro abitato di Marina di Modica. Nella pur esiguità di notizie ricavabili dalla bibliografia, si è rintracciato un elemento che può testimoniare la sua esistenza. Agnello riferisce che il 17 giugno 1694 una flotta algerina composta da due feluche, tre navi ed una tartana riuscì a catturare il guardiano di torre Sanpieri e sua moglie conducendoli in schiavitù ad Algeri. Camilliani propose di costruirla nel luogo dove sorgono le rovine di un antico edificio”. S. Pappalardo, *Torri costiere e fortificazioni in Sicilia e a Mala in età moderna*, p. 218.

5 Chiesa di San Michele Arcangelo nel centro storico di Scicli, via Fiumillo.

⁸ T. Firrone, *cit.* p. 15. Il Gran Maestro dei Cavalieri dell’Ordine dell’Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, a partire dal 23 marzo 1530, doveva pagare un tributo annuo (Tributo del falcone maltese) per la cessione di Tripoli, Malta e Gozo ai monarchi d’Asburgo in Sicilia (Carlo V e Giovanna di Castiglia).
⁹ G. Battaglia, S. Fiorilla (a cura di), *cit.* p. 11. Degne di nota l’opera “Sicilia. De Rebus Decades Duae” scritta dal monaco domenicano Tommaso Fazzello nel 1558 (Sciacca, 1498 - Palermo, 8 aprile 1570) e quella coeva del geografo Antonio Filoteo degli Omodei (Castiglione di Sicilia, 1500 circa - Roma, 1573) dal titolo “Descrizione della Sicilia”.
¹⁰ G. Battaglia, S. Fiorilla (a cura di), *cit.* p. 12. Riguardo la Torre di Sampieri: “Prende il nome presumibilmente dalla punta di San Pietro o San Pieri, come viene definito nel testo del Camilliani.

SISMA E RIVOLUZIONE CULTURALE

Questi disordini, perdurati per tutto il secolo¹¹, non sono paragonabili allo sconvolgimento causato dal terremoto del Val di Noto nel 1693, evento che rappresentò al contempo una strage di grande portata e un’occasione unica di ricostruzione e rinascita. Da puntualizzare che *«terremotu ranni*, come definito dalle cronache del tempo, non fu certo un caso isolato nella storia: l’elevata pericolosità sismica di queste terre è testimoniata, oltre che dall’odierna scienza, dagli scritti sui quali furono registrati questi episodi, come quelli di Mario Baratta¹². Infatti, tra il XVI e il XIX secolo furono ben centosessanta i sismi superiori al quinto grado della scala Mercalli e quaranta quelli superiori al settimo grado¹³, molti dei quali rimangono ancora poco o per nulla conosciuti nei loro effetti, a differenza di quello del 1693 di cui si dispongono abbondanti fonti d’archivio. Fra queste, la testimonianza che lasciò scritta l’arciprete Carioti, aiuta a comprendere più nel dettaglio le impreviste dinamiche nell’ambito di Scicli:

“L’anno del Signore 1693, a nove di gennaio giorno di venerdì a hore quattro e mezza di notte fece un terremoto così grande che s’intese per tutto questo regno di Sicilia, e con tutto che havesse durato assai perché il moto fu regolato, danneggiò Melilli et altre città e terre del Val di Noto nel cui territorio si subissarono molte torri situate in campagna. La nostra città di Scicli non ebbe altro danno che una casuzza nel quartiere dello Scifazzo senza danno delli habitatori, benché le fabbriche di molte case e palagi si risentirono e la madre chiesa di S. Matteo precisamente nella cappella del SS. Crocifisso. Ognuno stava timoroso della replica alle 24 ore, qual termine passato si credea non v’esser più periglio. Ma che! Allì 11 di gennaio, a hore 21 circa, giorno di domenica, fece di nuovo un terremoto così horribile non tanto per la durata - benché per altro fosse stato lungo per quanto un devoto che cominciò la litania della Beata Vergine arrivò a quelle ultime parole Regina Virginum - quanto fu per lo moto irregolare e saltellante, e veramente la terra nel mentre che faceva detto terremoto non solo si nacava ma si spinse in aria per tre volte come se avesse ballato, al che fu attribuito il gran danno che produsse”¹⁴.

Non è impossibile che un terremoto, di entità non certo trascurabile, sia seguito a distanza di quarantott’ore da un altro enormemente più intenso e distruttivo, ma ciò costituisce uno sviluppo tutt’altro che comune, visto che solitamente sono le prime scosse ad avere una potenza maggiore¹⁵.

¹¹ La vittoria della Lega Santa nella battaglia di Lepanto del 1571 non decretò una reale sconfitta dell’Impero Ottomano, il quale continuò ad espandersi nel Mediterraneo fino al periodo del suo declino, individuabile nel corso del XVII secolo a causa dello spostamento delle rotte commerciali verso i paesi oltreoceano.
¹² Mario Baratta (Voghera, 13 agosto 1868 - Casteggio, 4 settembre 1935) è considerato il padre della sismologia storica. Nel 1901 scrisse l’opera “I terremoti d’Italia”, la descrizione più dettagliata di 1364 terremoti avvenuti in Italia a partire dal I secolo a.C.

¹³ G. Barone, *L’oro di Busacca*, p. 126.

¹⁴ *Ivi* p. 125. Il testo “Relazione storica sui disastri accaduti in Scicli l’11 gennaio 1693” del Carioti (che al momento del sisma aveva un’età di dieci anni) è integralmente pubblicata in S. Santiapichi, *Scicli nel seicento*, G. Maltese, Modica 1911.

¹⁵ L. Dufour, H. Raymond, *1693 Val di Noto. La rinascita dopo il disastro*, p. 20.



6

A conferma dell’attendibilità di queste e altre notizie, permeate sempre da una peculiare religiosità, è possibile consultare un documento di natura più oggettiva: il prospetto del vicario generale¹⁶. Egli fu mandato dal viceré di Sicilia per chiarire la confusione dei primi rapporti giunti a Palermo¹⁷, e il suo passaggio fra le città colpite dal cataclisma è dato per assodato. Secondo le indagini svolte sull’argomento, fu proprio il sisma la causa che innescò la rivoluzione culturale espressa attraverso il linguaggio del

barocco. Questi studi, però, hanno tralasciato tutte quelle innovazioni che nei duecento anni precedenti il disastro iniziavano già a interessare, seppur inorganicamente, il Val di Noto. Fra gli esempi di questa prematura modernizzazione va citata l’odierna chiesa di San Guglielmo a Scicli, precedentemente conosciuta come chiesa di Sant’Ignazio di Loyola, la cui costruzione fu avviata nel 1686 e sottoposta a importanti modifiche durante il corso del XVIII secolo. “La realizzazione di questa fabbrica, pertanto, riveste

Scicli, Chiaramonte e Ferla; “quasi todo destuido” per Buccheri, Caltagirone, Palagonia e Vizzini; l’ultimo livello, il meno grave, faceva menzione di danni e di edifici distrutti che avevano una certa rilevanza a Comiso, Licodia, Militello, Siracusa e Vittoria. *Ivi* p. 27.

¹⁶ In questo prospetto lo stato delle distruzioni era distinto secondo cinque livelli: il più grave, “destruido desde los cimientos”, per Catania, Lentini, Buscemi e Monterosso; “todo destruido” o “todo arruynado” per Noto, Mineo, Carlentini, Augusta, Avola, Giarratana, Cassari, Floridia, Francofonte, Melilli, Occhiolà, Palazzolo e Sortino; “destruidas” o “arruynadas” per

6 Vista di Scicli dal piazzale della chiesa di San Matteo che inquadra a sinistra il Municipio con l’attigua chiesa di San Giovanni Evangelista, in via Francesco Mormino Penna e a destra la chiesa della Madonna del Carmine in piazza Busacca.

7 Dettaglio di Palazzo Beneventano. Le grottesche decorazioni barocche, tra le più articolate di Scicli, rappresentano la crudeltà delle incursioni barbaresche.

un interesse particolare, non soltanto perché in essa confluiscono le esperienze architettoniche di due secoli, ma soprattutto in quanto il terremoto, nel caso di questo edificio, non venne a separare due distinte costruzioni, ma rappresentò un evento occorso durante lo svolgimento dello stesso cantiere, condizionandone gli sviluppi successivi e rendendo necessari gli interventi di consolidamento e trasformazione settecenteschi”¹⁸.

Si può asserire che il terremoto del 1693 più che il merito di promuovere un cambiamento (che era già in atto), ebbe quello di applicarlo a una scala che sarebbe stata impensabile per quell’area, costituita da tante realtà diverse unite da un comun denominatore: il barocco siciliano. Linguaggio estroso che si differenzia dalle altre declinazioni barocche per l’applicazione di caratteristiche specifiche, riscontrabili nell’influenza spagnola e normanna all’interno del sistema decorativo, nell’uso della tipica pietra lavica proveniente dal magma vulcanico dall’Etna, nell’esteso impiego del ferro battuto e dei peducci a sostegno di balconi, ornati da mascheroni raffiguranti putti, animali, bestie e altre figure grottesche dal forte valore simbolico¹⁹.

Il periodo barocco denota quanto fosse ricca e prospera l’isola a quei tempi, e rappresenta l’ultima e più pregevole fase all’interno dell’architettura siciliana, lasciando un segno indelebile all’interno della sua storia.

¹⁷ Bisogna considerare che all’epoca le comunicazioni non viaggiavano rapide a causa di problemi oggettivi quali le distanze da percorrere, i mezzi a disposizione (perlopiù cavalli) e, in questo caso, anche dall’estensione dell’area interessata. *Ivi* p. 25.
¹⁸ R. Ardinì, *La vicenda costruttiva della chiesa gesuitica di Scicli e il terremoto del 1693*, p. 79.
¹⁹ Chiamati in dialetto siciliano “cagnoli”, che sta per “ragazzi poco raccomandabili”.



7

8 In primo piano a sinistra il colle della Croce con la sua chiesa e convento. Nel vallone, lo sviluppo novecentesco di Scicli. Espandendosi verso Sud la città assume una razionale conformazione a scacchiera.



CAMBIAMENTI DEL PAESAGGIO AGRICOLO

Se il terremoto ha sconvolto le vita e la consistenza edilizia del Val di Noto, lo stesso non si può dire per il suo paesaggio, che a distanza di sei secoli dai libri di Idrisi, continua ad essere descritto con lo stesso ammirato stupore da viaggiatori stranieri e non solo²⁰: Carmelo Spataro, in una relazione risalente al 1753, lo raffigura asserendo che è “adorno di alberi, e precipue in quantità ampla di carrubi, di giardini, ortaggi, cannavate, vigne e altre terre adatte al seminerio e dallo erbaggio, che rende li cascavalli li più famosi

²⁰ G. Battaglia, S. Fiorilla (a cura di), *cit.* p. 12, 13. Tra questi Rocco Pirro, Antonio Mongitore, Vito amico, Giovanni Andrea Massa e Julius Shubring.
²¹ A. Trovato, *cit.* p. 203. Carmelo Spataro fu giudice della Gran Corte di Giustizia. La sua relazione era destinata al Procuratore Generale della Contea di Modica in Palermo.

della Val di Noto”²¹. All’inizio del XIX secolo è la volta dell’abate Paolo Balsamo, il quale, descrivendo le stesse proprietà del suolo, oltre che alla fertilità, riconosce al duro lavoro dei braccianti il merito della produttività di questa terra²². Infine, nel 1887, è Filadelfio Fichera a dar traccia dell’espansione di quest’ultima, i cui frutti sembrano come moltiplicati, anche se si parlerà di vere e proprie colture orticole precoci su vasta scala solo verso la fine del secolo²³. La tecnica della coltura precoce prevede

²² *Ivi* p. 204. “Paolo Balsamo, abate, docente di Agricoltura e di Economia politica dell’Università di Palermo, fu eminente uomo e scrittore politico, fondatore della corrente del riformismo costituzionale, in seno alla quale occupò indubbiamente il posto più elevato”. *Ivi* p. 25.
²³ *Ivi* p. 206.



9

9 Esempio di un tipico paesaggio sciclitano dell’entroterra.

10 Opera divisoria a secco

l’anticipata maturazione dei prodotti, sfruttando determinati fattori naturali che, nell’ambito del paesaggio preso in esame, erano presenti nell’agro di Donnalucata: disponibilità d’acqua e clima ideale, determinato dalla giusta distanza dal mare e dalla protezione che le colline offrivano dal vento freddo dell’altopiano. Ciò permetteva la maturazione del pomodoro prima che in qualsiasi altro posto in Italia²⁴. Si pensò allora di coltivare molto più terreno, ma per farlo era necessaria l’acqua, elemento alla base dell’agricoltura, che andava cercata attraverso opere di trivellazione del sottosuolo; impresa costosa a cui i grandi e medi proprietari terrieri sciclitani partecipano con coraggio²⁵. Completate le operazioni di ricerca, il cui esito ebbe successo, si passò alla divisione di questi nuovi campi con dei muretti, così da definire gli appezzamenti per la rotazione delle colture e



10

delimitare le proprietà dei vari agricoltori. Si tratta di muretti a secco fatti di pietra locale, compatta, dalla scarsa porosità e dal caratteristico colore chiaro. Ancora oggi svolgono la loro funzione, e la loro cromia è tale da risplendere alla luce del sole, facendoli risultare ben distinguibili all’interno del paesaggio agricolo. Queste opere sono realizzate da artigiani locali, esperti nell’applicazione di questa tecnica costruttiva²⁶ che richiede una certa attenzione nella posa e nella lavorazione della pietra bianca, abbondantemente presente nel Val di Noto²⁷. Dopo aver suddiviso, ordinato e irrigato i campi, permettendo un incremento notevole della produzione, si è passati alla commercializzazione del *surplus*. Il trasporto dei primaticci si basava sulla nuova linea ferroviaria inaugurata nel 1894²⁸ e lo stoccaggio avveniva nei magazzini vicino la stazione di Sampieri. Tutto ciò venne arrestato a partire dagli anni ’40 del ‘900 per tutta la durata del secondo conflitto mondiale: a quei tempi i beni alimentari iniziavano a scarseggiare, costringendo gli agricoltori a razionare e tenere per la propria famiglia il frutto del loro raccolto; i magazzini venivano convertiti in caserme temporanee per i soldati di stanza in questo territorio²⁹.

²⁴ *Ibidem*.
²⁵ *Ivi* p.209.
²⁶ Gli interstizi fra le pietre grezze, non perfettamente coincidenti, vengono riempiti con schegge. Ancora oggi alcuni artigiani specializzati si occupano di tramandare l’usanza, altrimenti dimenticata, alle nuove generazioni.
²⁷ T. Firrone, *cit.* p. 11.
²⁸ A seguito dei dibattiti avvenuti tra il 1879 e il 1882, dove venivano proposte diverse soluzioni riguardo il tracciato da seguire, quello realizzato prendeva inconsiderazione il villaggio di Sampieri. I lavori durarono una decina d’anni. A. Trovato, *cit.* pp. 250, 260.
²⁹ *Ivi* p. 219.

Conclusa la guerra si assistette a una ripresa che aveva più l'aria di una “seconda rivoluzione nell'agricoltura sciclitana”, in quanto i mezzadri, con l'ausilio di nuove tecniche di coltivazione, diventarono a loro volta dei piccoli proprietari. Le innovazioni furono messe in atto dagli ultimi arrivati nel settore, gli abitanti di Vittoria, che riuscirono a coltivare aree prima impensabili come le dune sabbiose del litorale, dette “macconi”, utilizzate precedentemente solo per i vigneti. L'altra novità riguardava il modo di proteggere le piante dalle fredde notti: la “cannizzata”, una sorta di tunnel che applicava lo stesso principio dell'odierna serra³⁰.

La situazione appena descritta durò, a Vittoria come a Scicli, fino a quando la concorrenza di altri paesi come Spagna, Portogallo e paesi del Maghreb, non fu così competitiva come quella di oggi; circostanza resa possibile dalle basse retribuzioni che i paesi esteri offrono ai loro lavoratori³¹.

C'è da dire che, nonostante questa concorrenza, attualmente l'agricoltura rimane il settore più redditizio per l'area ragusana. Secondo la classifica 2020 sulla qualità della vita del “Sole 24 Ore”, confrontando la voce “affari e lavoro”, il libero consorzio comunale di Ragusa si piazza alla posizione numero 83 su 107, la più alta della Sicilia³².

Questo primato sull'isola è incontrastato da molto tempo: già nel '99 Attilio Trovato³³

testimoniava la grande presenza di TIR in partenza dal ragusano per l'esportazione dei prodotti agricoli, denunciando l'abbandono della vecchia ferrovia, ormai caduta in disuso non “per penuria di traffico come irresponsabilmente e senza una seria indagine è stato ritenuto e dichiarato dall'amministrazione ferroviaria e dai ministri competenti, ma [...] per l'incapacità di far fronte, sia pure in termini modesti, all'enorme sviluppo della domanda di trasporto, proveniente soprattutto dal settore agricolo”³⁴.

Alla coltivazione precoce servita su binari si è dunque passati a quella intensiva servita su gomma: una scelta per nulla sostenibile, dettata dalle leggi del commercio internazionale.

11 Promontorio roccioso di Punta Pisciotto. L'edilizia abusiva è rappresentata sia dalle proprietà a sinistra dell'immagine, che dalla superfetazione aggiunta ai vecchi magazzini (edificio a destra).



11

ERA QUESTA LA NOSTRA TERRA? TRASFORMAZIONE DI LUOGHI PERDUTI

Tutti i racconti passati in rassegna, partendo da Idrisi fino ad arrivare ai viaggiatori stranieri del XIX secolo, sono concordi nell'elogiare il paesaggio ibleo comprendente la fascia costiera tra Marina di Modica e Sampieri.

Fino a quando le esigenze della popolazione erano circoscritte ai bisogni della sopravvivenza quotidiana, il cambiamento attuato dall'uomo avanzava lento e quasi immobile, preservando tutto il buono che la natura ha messo a disposizione

di questa terra. Col passare del tempo, come si può evincere dalle aerofotogrammetrie da satellite³⁵, la trasformazione è diventata esplosiva, principalmente per due ragioni: agricoltura intensiva in serra ed edificazione di seconde case legate all'“industria delle vacanze”³⁶.

In molti casi questi fabbricati, spesso piuttosto precari, costituiscono atti di abusivismo³⁷, e qualora non lo siano, perché autorizzati dalle amministrazioni locali, costituiscono comunque

all'immagine del meridione: negli anni '50 prendeva piede tanto nella periferia romana quanto in quella torinese e soprattutto milanese. *Ivi* p. 84.

³⁰ *Ivi* pp. 220-222.

³¹ *Ivi* p. 224.

³² *Qualità della vita 2020*, lab24.ilsole24ore.com

³³ Attilio Trovato (1925 - 2011) fu giudice e consigliere comunale di Scicli dal 1964 al 1970.

³⁴ A. Trovato, *cit.* p. 261.

³⁵ P. Bellia, *Fornace Penna di Pisciotto*, p. 83.

³⁶ Vedasi immagini 14-19.

³⁷ L'abusivismo non deve essere necessariamente associato



12

un danno al patrimonio paesaggistico. Non solo le amministrazioni locali, anche il Parlamento hanno contribuito alla “pianificazione dell’illecito” con tre condoni varati nel 1985, 1994 e 2004, permettendo, tra le sabbie e i vigneti del Pisciotto, la realizzazione di villaggi turistici e *residence*, modificando così i segni della vita contadina della quale oggi rimangono solo brandelli sparsi³⁸.

“Le conseguenze dell’abusivismo sono pesanti. I paesaggi vengono violentati, aumentano i rischi di frane e di esondazioni. Inoltre l’abusivismo costa. I condoni servivano - si sentiva dire - a rifornire le casse delle amministrazioni pubbliche. L’abusivismo è destinato a continuare, perché la pratica dei condoni non si è arrestata. E l’esperienza insegna che i condoni non occorre farli, basta prometterli per scatenare la corsa al mattone illegale”³⁹.

³⁸ *Ibidem*.
³⁹ *Ivi* p. 89.

12 Pantano del Pisciotto, tra il villaggio Trippatore e il sistema dunale.

13 Le costruzioni abusive in prossimità della proprietà dell’Fornace rappresentano un vero e proprio disvalore, realizzate per il mero appagamento personale di possedere la casa di fronte al mare.

A sostegno della salvaguardia del territorio entrano in gioco gli strumenti urbanistici con lo scopo di regolamentare l’attività edilizia anche all’interno dei suoli privati, sostenendo la tesi che il possesso di un terreno, nel rispetto di un patrimonio comune, non autorizza il suo proprietario a farne ciò che più gli aggrada:

“La proprietà privata ha acquisito una tale forza sacrale, anche nella percezione collettiva, che si considera un’ingiustizia intollerabile il fatto che un piano urbanistico possa avvantaggiare economicamente un proprietario rispetto a un altro, mentre l’esclusione di migliaia di cittadini dal proprio habitat e dai processi decisionali sul territorio appare normale. L’idea di spazio come bene comune non può prescindere dalla coscienza che l’occupazione dello spazio non è mai neutrale, è sempre espressione dei rapporti di forza: è il conflitto di classe per eccellenza, soggetto a essere combattuto in eterno”⁴⁰.

⁴⁰ *Ivi* p. 86.

Focalizzando l’attenzione sull’area di studio, un esempio di atto abusivo compiuto per meri interessi personali, che ha danneggiato la natura del luogo, è rappresentato dall’episodio del Pantano del Pisciotto: un signore iniziò a riversare terra e materiali in quest’ultimo, nonché a prosciugarlo a mezzo di idrovore per guadagnare qualche misero metro di terra, visto che la sua proprietà era in parte confinante. Un’azione a dir poco sconsiderata che non ha tenuto conto della distruzione dell’*habitat* degli uccelli acquatici e del rischio idrogeologico causato (il corso d’acqua Làbbisi, non potendo giungere al Pantano, esonda). La vicenda nel corso del tempo si è alternata tra denunce del Comune e ordinanze del Genio Civile di Ragusa fino ad arrivare al necessario intervento di ripristino dell’alveo del fiume perché il malfattore non assolveva i compiti che gli erano stati assegnati (asseriva che il Pantano fosse suo)⁴¹.

Un altro spiacevole esempio riguarda le costruzioni edilizie della stessa area:

⁴¹ *Ivi* pp. 92, 93.

⁴² *Ivi* p. 98.

“Gli insediamenti casuali intorno alla fornace del Pisciotto (di recente edificati addirittura sulla spiaggia accanto agli scogli), costituiscono seconde case in terreni, panoramicamente appetibili, ma per vocazione del luogo non edificabili. Ne sono proprietari, nella maggioranza dei casi, residenti dei comuni vicini - 18/30 chilometri di distanza - che in nome di un divertimento, di un bisogno spesso condizionato - la villeggiatura - hanno devastato un ambiente, già molto mortificato dall’incuria delle umane scelte, costruendo baracche, senza la vita sociale delle baracche, senza rientrare nelle categorie di intervento, ideologicamente legittimo, politicamente ammissibile del bene di prima necessità”⁴².

L’approccio giuridico ha cercato di risolvere il problema dell’abusivismo ordinando perentoriamente demolizioni che non sono mai avvenute, e che quindi sono risultate fallimentari. Qual è, dunque, la strada più efficace per gestire la presenza di queste opere deturpanti che non è stato possibile rimuovere? Innanzitutto, bisogna pensare di agire in maniera meno drastica, cercando di attuare i giusti compromessi, individuando quali possono essere i metodi per riallacciare quei pezzi di paesaggio non ancora violati, attualmente sconnessi. In definitiva: traendo il meglio dalla situazione attuale⁴³.

⁴³ *Ivi* p. 89.



13

Ripresa aerea del 1955. Da questa immagine si può apprezzare il basso livello di antropizzazione, costituito principalmente da strade e campi coltivati. Il villaggio di Sampieri (in basso a

sinistra) è l'unico agglomerato edilizio, e tra questo e la Fornace (in basso a destra) la vasta spiaggia è preceduta da un'area da poco bonificata.

14 Foto aerea dell'IGM. 1955, STR 49.



14

15 Foto aerea dell'IGM. 1966, STR 16.



15

Ripresa aerea del 1966. I cambiamenti del territorio sono caratterizzati da un aumento dell'azione dell'uomo, manifestandosi però nel rispetto della natura, operando con ordine e

criterio. Aumenta di poco anche il numero dei percorsi e del costruito in generale, lasciando ampio spazio all'estensione delle coltivazioni.

Ripresa aerea del 1995. A distanza di quasi tren'anni dall'ultima rappresentazione, cambia notevolmente il rapporto tra costruito e paesaggio agricolo: gli appezzamenti di terra

sono più frazionati, contrada Pisciotto è costellata da diverse abitazioni, Sampieri è cresciuta e compaiono per la prima volta “Baia Samuele”, villaggio Trippatore, la pineta e la SP 66.

16 Foto aerea dell'IGM. 1995, STR 47.



16

17 Foto aerea dell'IGM. 2000, STR 79.

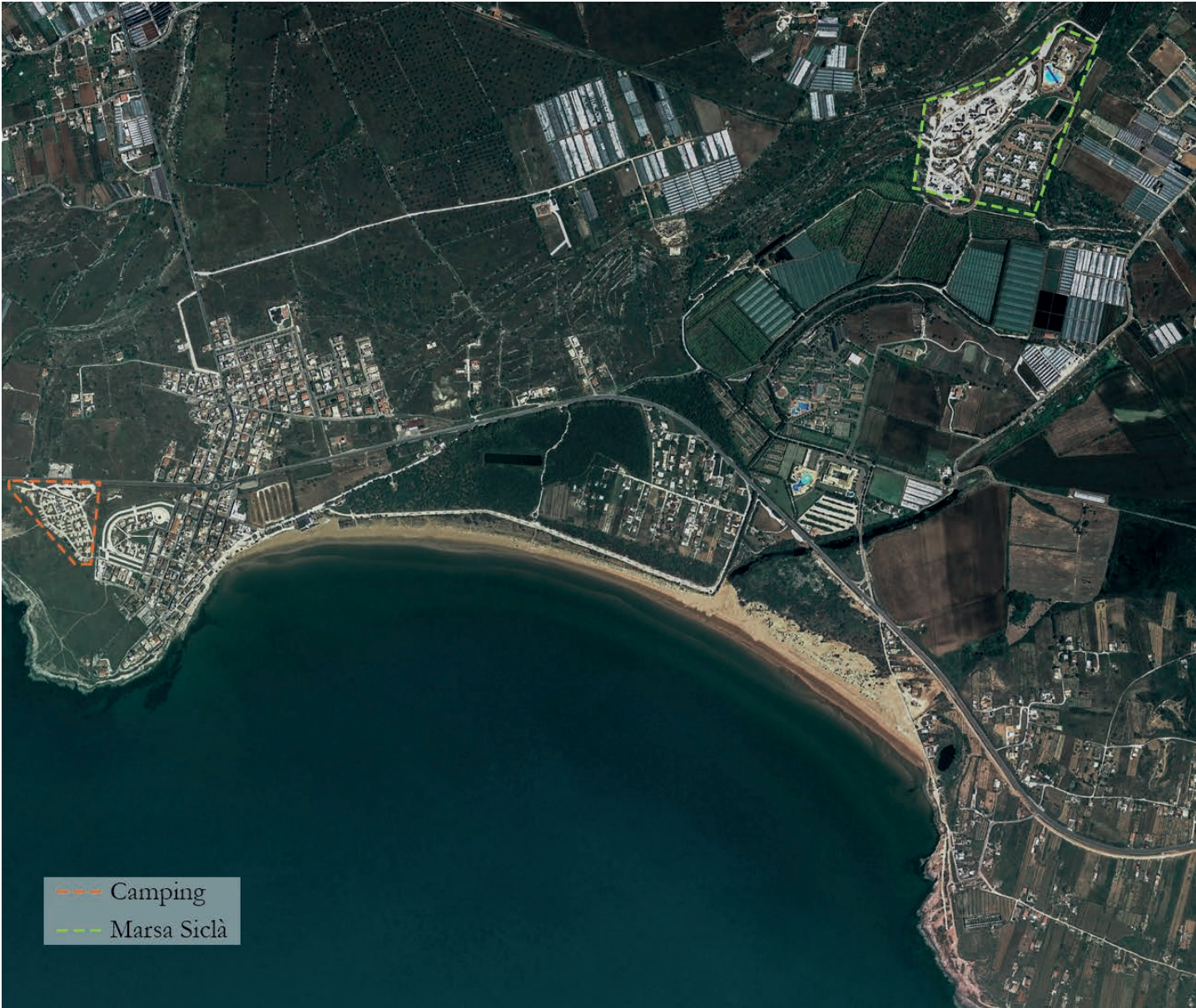


17

Ripresa satellitare del 2009. Comparsa di nuove strutture turistico-ricettive: un *camping* ad Ovest di Sampieri e il *resort* Marsa Siclà nel mezzo dello scenario rurale. La scelta del luogo in cui

è sito rispetta il divieto di edificabilità di nuove costruzioni entro i 150 m dalla costa, divieto che non fu rispettato dai proprietari del terreno di villaggio Trippatore.

18 Foto aerea tratta da Google Earth.



18

19 Foto aerea tratta da Google Earth.



19



Anatomia del territorio

2

Nella pagina a fianco:
Strada costiera di contrada Pisciotto, utilizzata dai
proprietari per l'accesso alle loro abitazioni (anche per
mezzo di veicoli) e caratterizzata da vegetazione tipica
della macchia mediterranea.

FINALITÀ DELLE ANALISI

Demografia
Individuare:

- *Trend* della popolazione
- Possibile *target* per il progetto

Mobilità
Individuare:

- I percorsi per raggiungere Scicli
- La gerarchie e tipologie stradali dell’area progettuale

Proprietà e normativa
Individuare:

- Gli elementi del demanio
- I vincoli paesaggistici e ambientali

Offerta culturale
Individuare:

- I siti UNESCO nel Val di Noto
- La posizione dei punti d’interesse nell’area di studio

Turismo
Individuare:

- I numeri dell’affluenza turistica
- I periodi di alta e bassa stagione

L’indagine storica svolta a partire dal Medioevo fino ad arrivare alle cronache contemporanee ha portato alla luce gli aspetti peculiari dei dintorni di Scicli e del tratto di costa compreso tra Sampieri e Marina di Modica: un territorio fecondo, oppresso dal fenomeno dell’abusivismo, in cui l’agricoltura, tra alti e bassi, permane fra le attività più praticate e dove spicca nei centri urbani la presenza del pregevole linguaggio barocco. L’obiettivo è quello di valutare i punti di forza, di debolezza, le opportunità e le minacce che interessano l’area oggetto di studio, informazioni utili per individuare la giusta strategia da adottare in fase progettuale. Temi analizzati: demografia, mobilità, proprietà e normativa, offerta culturale, turismo.

1 Vista ripresa dal Colle di San Matteo. Al centro dell’immagine piazza Italia, sulla quale si affacciano la chiesa madre di San’Ignazio di Loyla e il Cine Teatro Italia, due rilevanti elementi dell’offerta culturale di Scicli. Sulla sinistra corso Garibaldi, un’importante arteria della mobilità cittadina.



1

DEMOGRAFIA

Osservando i dati relativi al primo gennaio 2020, la popolazione residente a Scicli ammonta a 26.958 persone, di cui il 18,5% è costituito dalla fascia di giovani fino ai 18 anni, mentre il 21,8% da quella degli adulti oltre i 65 anni¹. L'indice di vecchiaia, ovvero il rapporto percentuale della popolazione over 65 su quella fino ai 14 anni (moltiplicato per 100), è pari a 150,1, mentre il tasso di natalità del 2019 (rapporto tra nascite² e popolazione media durante il 2019) è pari a 8,5. Questi valori, sebbene risultino tra i migliori in Italia³, denotano uno netto sbilanciamento a favore dei soggetti anziani e un bassissimo numero di nati, caratteristiche comuni a tutto il Paese, accentuate nel 2020 a causa dell'emergenza Covid-19.

Al 31 dicembre 2019, la popolazione straniera rappresenta il 9% dei residenti totali, ma il saldo migratorio, di anno in anno, diventa sempre meno positivo, non controbilanciando il movimento naturale della popolazione che, invece, diventa sempre più negativo. Nemmeno attraverso gli iscritti provenienti da altri comuni e dall'estero, che nel 2019 risultano rispettivamente 254 e 237, si riesce a registrare una crescita nel saldo totale della popolazione residente.

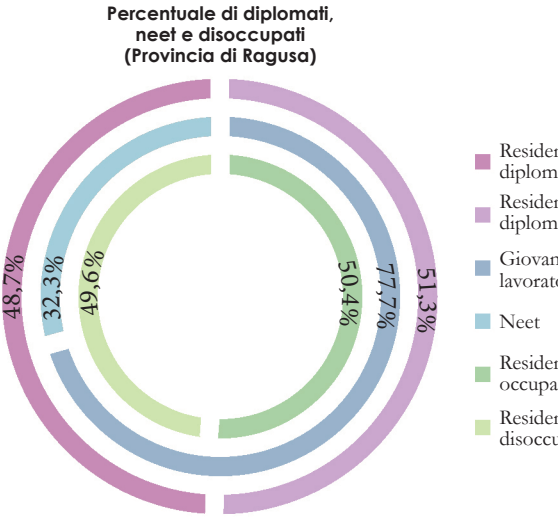
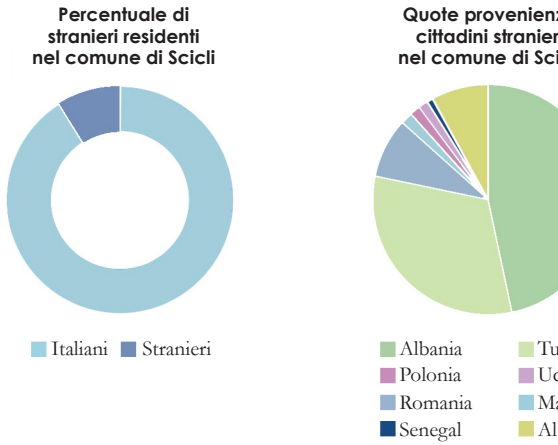
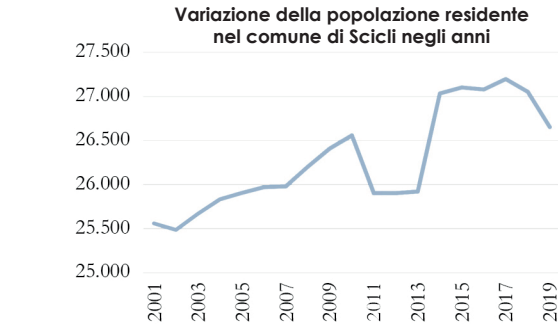
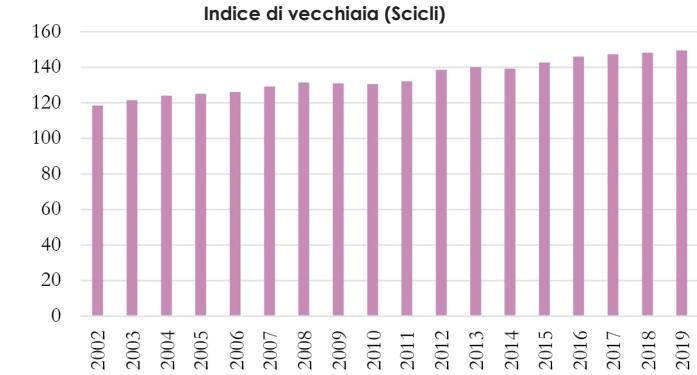
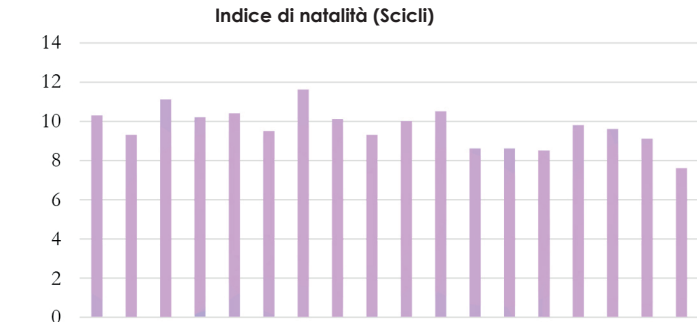
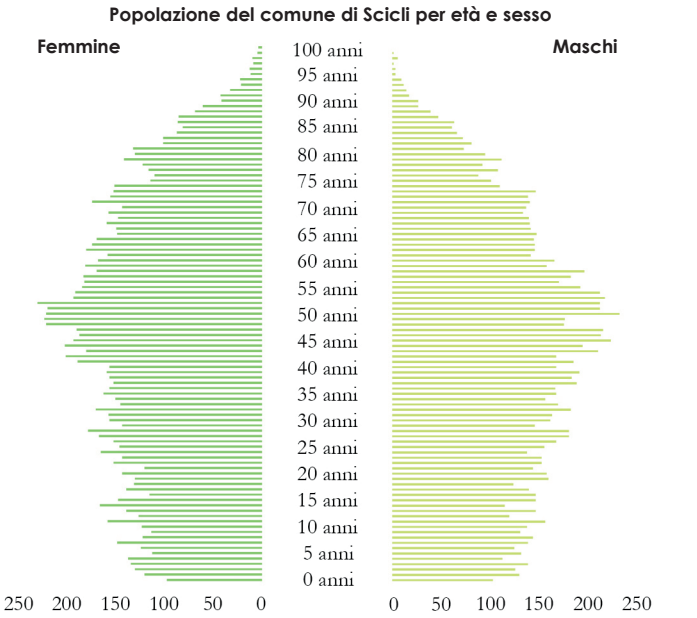
¹ Dati reperiti sul sito dati.istat.it
² 204 nascite nel 2019.
³ Il libero consorzio comunale di Ragusa detiene la settima posizione su 107 all'interno della classifica sulla qualità della vita 2020 condotta da "Il Sole 24 Ore" alla voce "demografia e società".

Il limitrofo comune di Modica registra dati analoghi⁴, presentando un invecchiamento globale a cui il flusso migratorio non riesce a far fronte.

Se è vero che la tendenza dei paesi occidentali è orientata in questa direzione, va detto che l'Italia copre le ultimissime posizioni della classifica Eurostat degli Stati con il più basso tasso di crescita demografica.

Il libero consorzio comunale di Ragusa, nel contesto nazionale, consegue dei risultati leggermente migliori rispetto la media, ma non ancora positivi.

⁴ Il comune di Modica copre una superficie territoriale maggiore rispetto a quello di Scicli, ma la distribuzione della popolazione sul territorio è pressoché simile.



2 I dati per i grafici relativi a Scicli sono stati raccolti dall'ISTAT, quelli relativi alla provincia di Ragusa dalla classifica sulla qualità della vita 2020 de "Il Sole 24 Ore".

Il mezzo più agevole per raggiungere il Comune di Scicli (RG) è senza dubbio l’automobile. I chilometri da percorrere con questo mezzo da Catania sono circa 130, impiegando 1 ora e 45 minuti sia utilizzando la SS 194 Ragusana (anche con l’ausilio della SS 514), sia attraverso la combinazione dell’autostrada A18 fino all’ultima uscita di Rosolini e della SS115 in direzione Ragusa.

Da Palermo il tragitto varia dai 260 ai 320 km a seconda del percorso scelto, con una durata media di 3 ore e 45 minuti. Attraversata l’autostrada A19 fino a Caltanissetta, le opzioni principali sono costituite dalle strade provinciali del litorale da Gela verso Scicli, dalle strade statali che passano da Caltagirone e Ragusa o dal proseguo dell’autostrada fino a Catania e del successivo percorso già descritto.

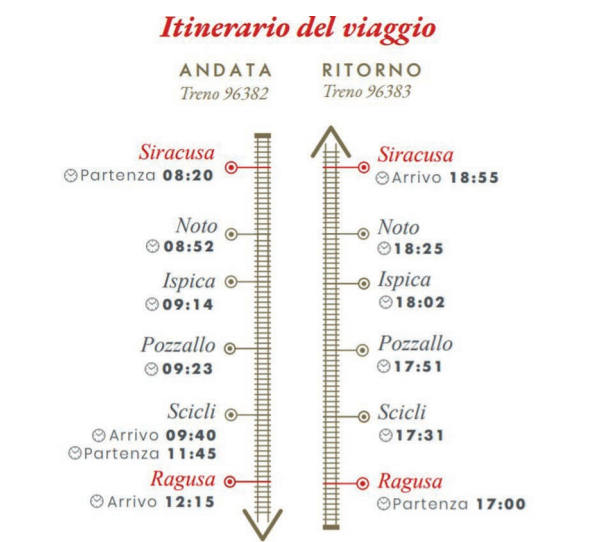
Continuando ad analizzare il trasporto su gomma, il servizio autobus per raggiungere Scicli risulta meno efficace, ma al contempo essenziale nel caso non si disponga di mezzi privati, con un’offerta di circa due tratte al giorno considerando come punto di partenza Palermo, e cinque da Catania.⁵ Al di là del servizio non sempre affidabile, la rete autobus, per necessità, presenta una diffusione capillare, riuscendo a connettere centri minori e maggiori in tutta

⁵ Compagnie di viaggio consultate: Etna Trasporti (facente parte del Gruppo Interbus) e Azienda Siciliana Trasporti.
⁶ Dati reperiti sul sito www.trenitalia.com

l’isola, a differenza della sempre più trascurata linea ferrata.

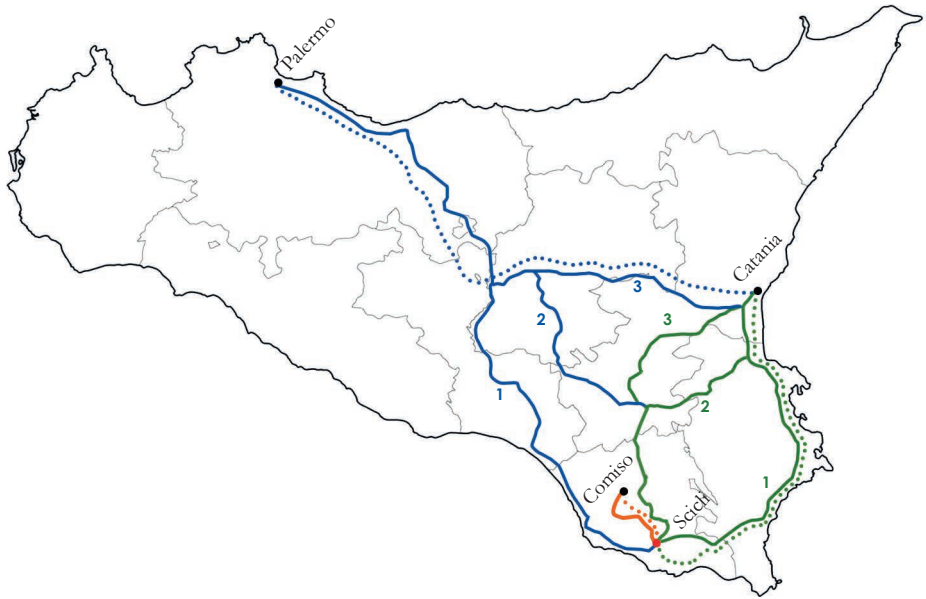
Infatti, sensibilmente più inadeguato, il trasporto ferroviario è il metodo meno utilizzato per arrivare a Scicli; complici la bassa frequenza di treni e i lunghi tempi di percorrenza: basti pensare che da Catania a Scicli le quattro corse giornaliere possono impiegare fino a quattro ore.⁶ Si potrebbe dire che, a patto di non aver fretta, il viaggio in treno permette al passeggero

I TRENI STORICI DEL GUSTO - IL TRENO DEL BAROCCO
Da Siracusa per Scicli e Ragusa
20 settembre 2020



3

³ Si segnala l’esistenza di una tratta-evento speciale nata in collaborazione con Trenitalia: il treno del Barocco cerca di coniugare l’offerta turistica con la valorizzazione del “paesaggio culturale” tramite la mobilità lenta e sostenibile.



4 Schema dei percorsi per raggiungere Scicli.

di osservare il paesaggio circostante con tutta la calma necessaria che la natura del luogo merita.

Infine, il collegamento aereo più vicino è costituito dall’ex infrastruttura militare di Comiso, oggi nota come aeroporto “Pio La Torre”, servito principalmente da voli da e verso Milano, Roma, Pisa ed alcune delle principali città europee.

Focalizzando l’attenzione sul litorale compreso tra Samperi e Marina di Modica, la strada principale è rappresentata dalla provinciale 66, dalla quale si dipana il sistema delle strade minori che si addentrano nel vivo del territorio agricolo; alcune di progetto, altre totalmente

⁷ Secondo gli orari pubblicati sul sito dell’AST, consultato nel mese di dicembre 2020, esiste una sola corsa Scicli-Sampieri alle 18:50.

spontanee, sono caratterizzate il più delle volte da un polveroso fondo sterrato.

Questo tratto di costa dista poco più di 9 km dalla città di Scicli e 15 da quella di Modica, ed è raggiungibile quasi esclusivamente tramite mezzi privati⁷.

Trattandosi di una località marittima, il traffico risulta inevitabilmente più congestionato durante il periodo estivo, mettendo a dura prova la tranquillità della campagna attigua.

Da segnalare anche la presenza di una pista ciclabile tra Sampieri e Marina di Modica, la quale costeggia la strada provinciale e il villaggio Trippatore.

Palermo	1	2	3
Percorso	3h 30m 260 km	3h 40m 278 km	3h 50m 326 km
	5h 40m		
	6-9h		
Catania	1	2	3
Percorso	1h 45m 132 km	2h 120 km	1h 45m 129 km
	2h 40m		
	3-4h		
Comiso	1		
Percorso	45m 41 km		
	1h 10m		
	1h 10m		



5



6

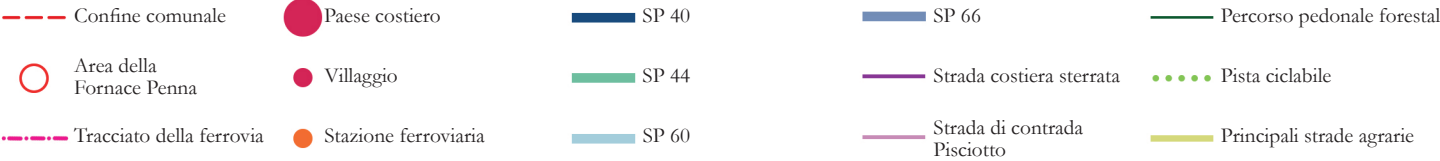
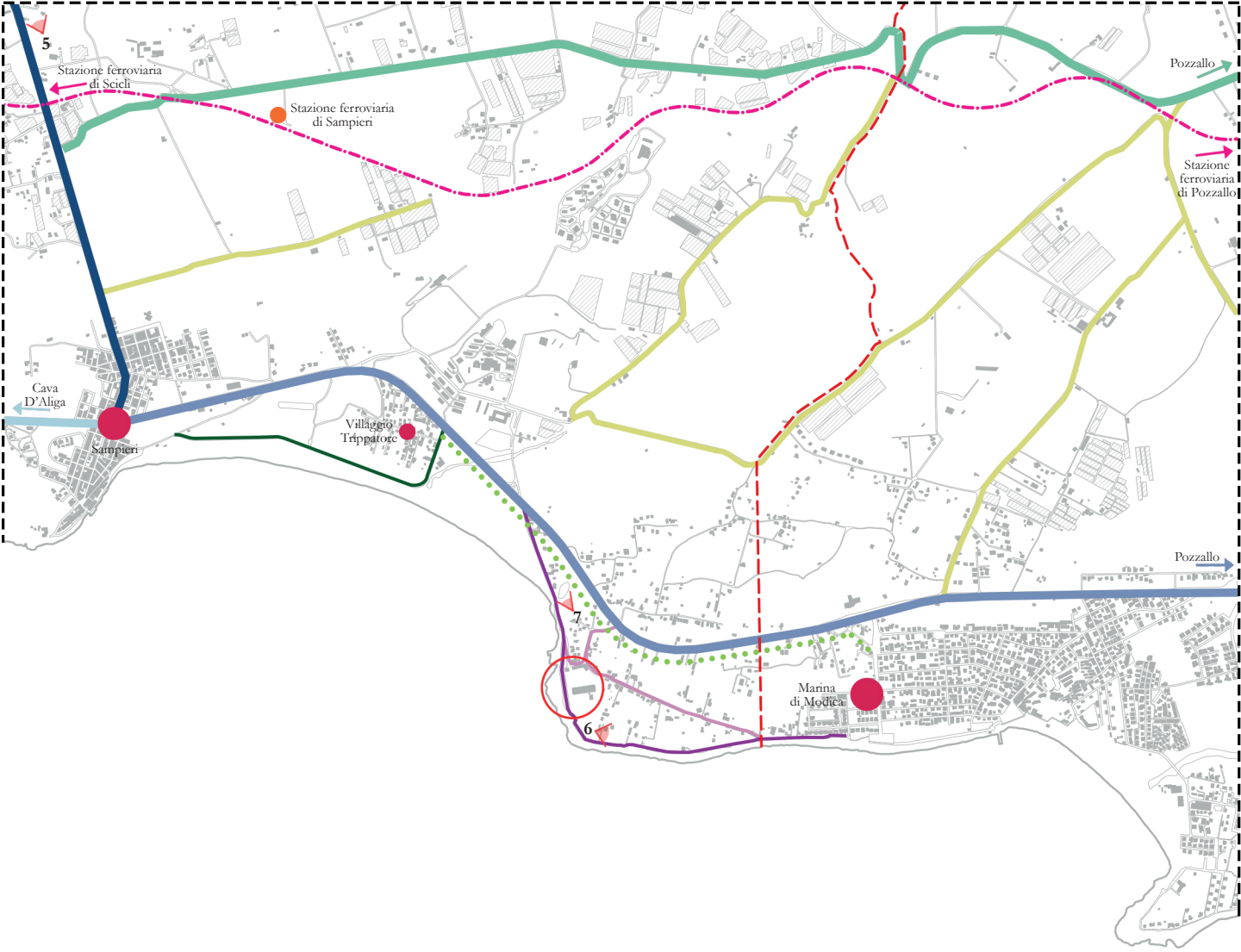


7

5 SP 40, la principale
arteria di giunzione tra
Scicli e Sampieri

6 Strada sterrata di
contrada Pisciotto,
unisce Marina di
Modica a Punta
Pisciotto.

7 Pista ciclabile tra
Sampieri e Marina di
Modica, costeggia la
SP 66.



8 Schema sulla mobilità tra Sampieri e Marina di Modica



PROPRIETÀ E NORMATIVA

L'area esaminata, compresa tra Scicli, Sampieri e Marina di Modica, è segnata dalle ultime propaggini dei monti Iblei, i quali si manifestano sottoforma di bassi rilievi collinari. Una volta arrivati sulla costa, lasciano spazio all'avvicinarsi di arbusteti, spiagge sabbiose, sistemi dunali interni e promontori rocciosi (come quello di Punta Pisciotto, sul quale sorge la Fornace Penna). La composizione geologica è descritta principalmente da “substrati di marne, calcareniti, argille con prevalenza di distesi depositi sabbiosi”⁸, mentre la vegetazione, se a monte è costituita da macchia mediterranea, sul litorale, a causa della rocciosità del suolo e al suo sfruttamento intensivo, ricalca appieno la tipologia della gariga costiera, una degradazione caratterizzata da piante basse e rarefatte.

L'aridità del periodo estivo (altro fattore che contribuisce notevolmente alla formazione di questo *habitat*) si contrappone alla piovosità di quello invernale, e in generale, il clima durante l'arco dell'anno di attesta su temperature medie intorno ai 16-18°C.

Per questo motivo, al fine di ripristinare parte della naturalità del luogo, minacciata dalla spregiudicata avanzata di nuove case vacanza all'interno del villaggio Trippatore, e per bonificare la zona paludosa formatasi dall'invasione del mare, negli anni Sessanta è stata impiantata dall'Azienda

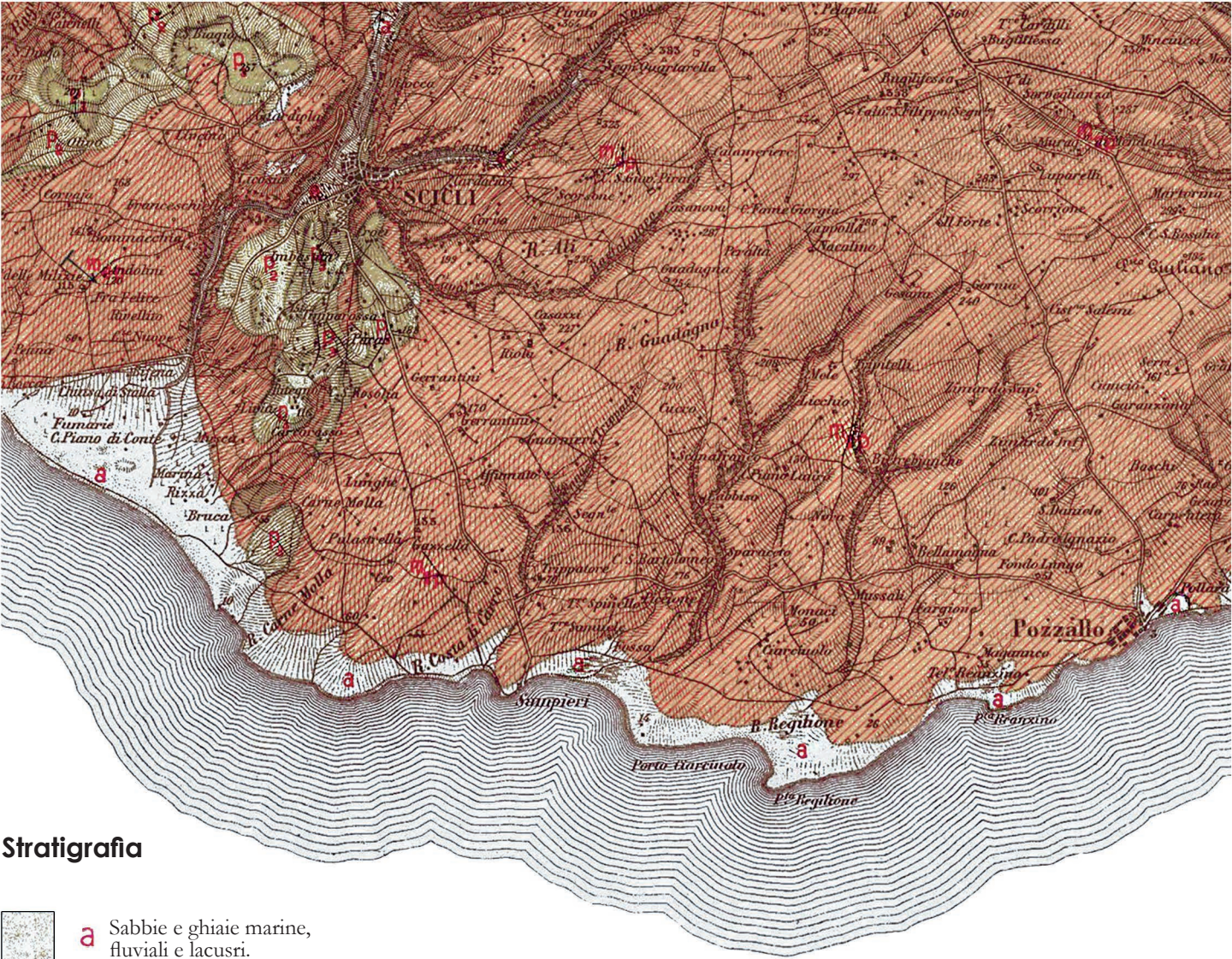
⁸ G. Malfatti, *Caratteri della fitocenosi rilevati nell'area della Fornace del Pisciotto*, in P. Bellia, *Fornace Penna di Pisciotto*, p. 268.

Forestale Demaniale di Ragusa un'area boschiva con folti filari di pini ed eucalipti: alberi non certo autoctoni come carrubi, ulivi e mandorli, ma di gran lunga preferibili rispetto all'ennesimo consumo di suolo. All'interno di questa pineta si trova un'invaso d'acqua artificiale, utilizzato per l'irrigazione dei campi. Tra il villaggio Trippatore e il sistema dunale, invece, permane la traccia del Pantano Samuele, bacino acquatico formatosi dal percorso che compiva un vecchio torrente ora ostruito.

Con la legge regionale n. 78 “Provvedimenti per lo sviluppo del turismo in Sicilia” del 1976, si intraprese un'importante azione di salvaguardia del paesaggio: l'articolo 15 ordinava l'arretramento delle costruzioni di 150 metri dalla battigia, consentendo solamente “opere ed impianti destinati alla diretta fruizione del mare, nonché la ristrutturazione degli edifici esistenti senza alterazione dei volumi già realizzati”⁹. Venivano altresì arretrate le costruzioni di 200 metri dai boschi e dai siti archeologici e regolamentati gli indici di densità edilizia territoriale nelle fasce fino ai 500 e 1000 metri dalla battigia¹⁰.

In quest'ottica, più recentemente, il comune di Scicli sta cercando di concludere il lungo percorso per l'approvazione della nuova variante al PRG, iter ostacolato dall'ultima legge regionale n. 19 del 2020 “Norme per il governo del territorio”.

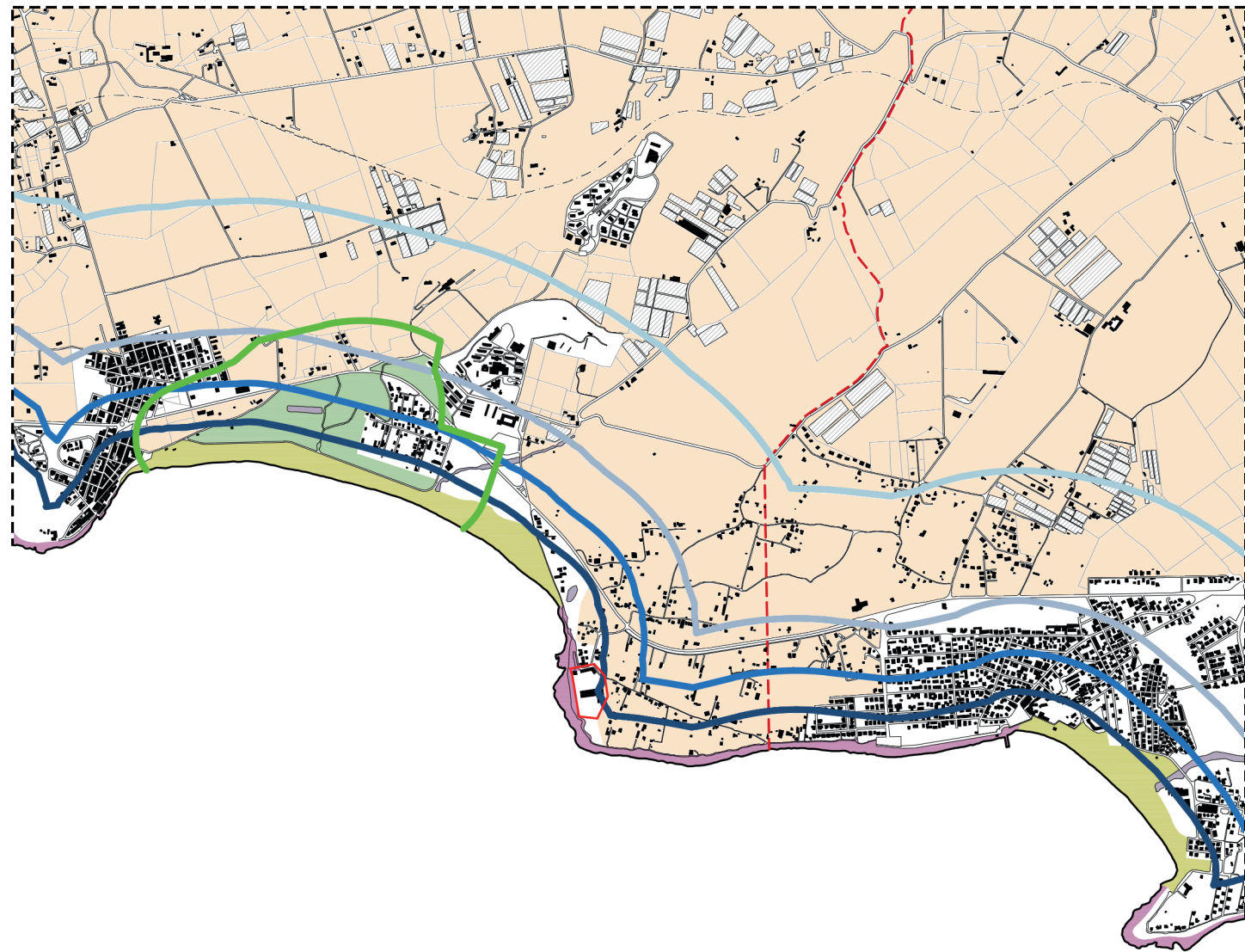
⁹ L.R. 78/1976, articolo 15.
¹⁰ *Ibidem*.



Stratigrafia

-  a Sabbie e ghiaie marine, fluviali e lacusri.
-  P₃ Breccia conchigliare o Tufo calcareo.
-  P₂ Argille azzurre.
-  M_{2p} Calcare compato tenero o marnoso, talvolta bituminoso, con *Aturia Aturi* e piccoli *Pecten*, grandi bivalve e *denti di Squali*.

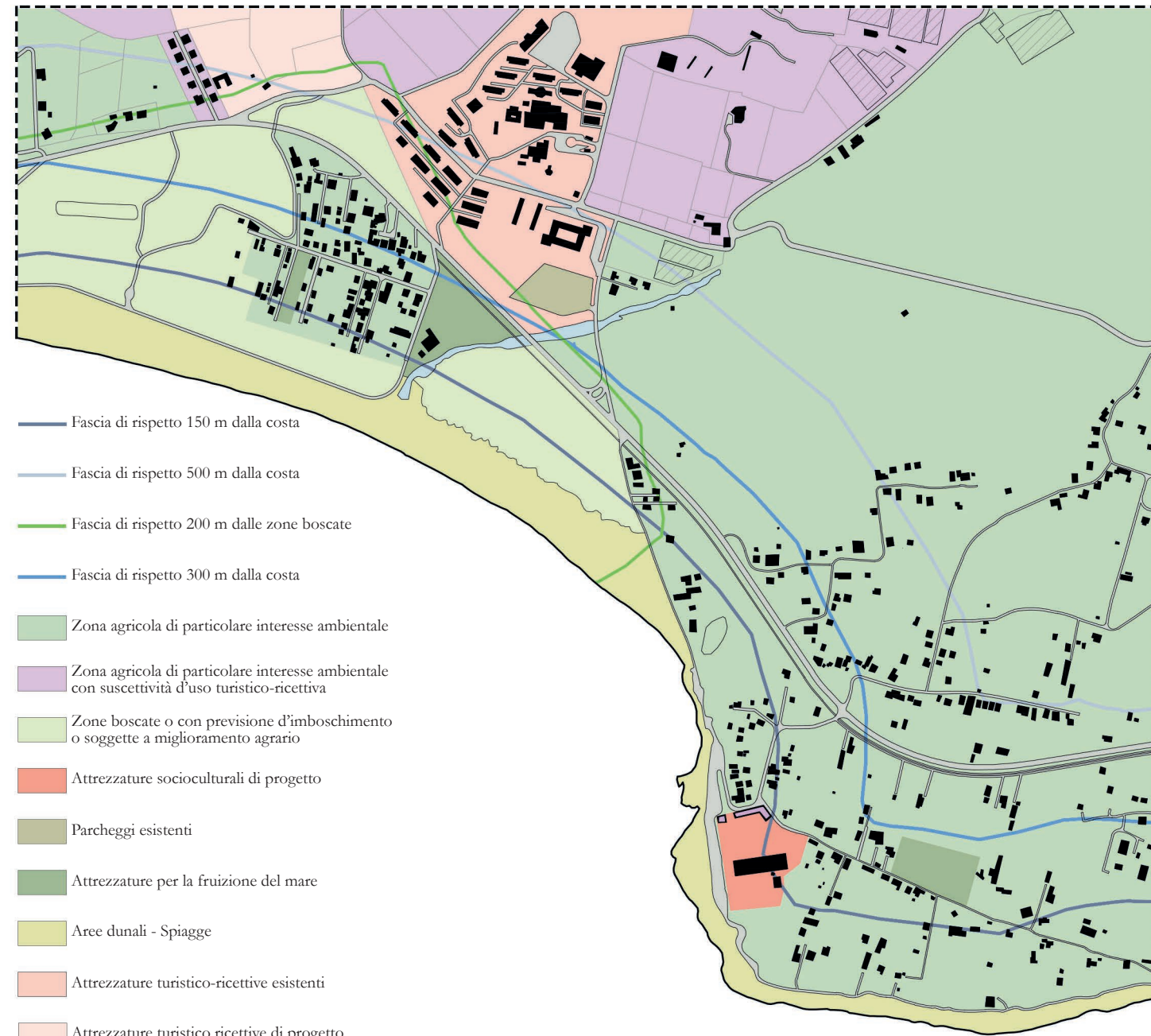
⁹ Stralcio della Carta Geologica d'Italia al 100.000 Foglio 276.



- Fascia di rispetto 150 m dalla costa
- Area della Fornace Penna
- Pertinenze agricole
- Fascia di rispetto 150 m dalla costa
- Fascia di rispetto 500 m dalla costa
- Fascia di rispetto 1000 m dalla costa
- Fascia di rispetto 200 m dalle zone boscate
- Fascia di rispetto 300 m dalla costa
- Pineta di Sampieri
- Terreno agricolo
- Serricoltura
- Litorale sabbioso
- Litorale roccioso
- Risorse idriche

10 Proprietà e normativa tra Sampieri e Marina di Modica.

1:25000 0 250 500 750 1000 m



- Fascia di rispetto 150 m dalla costa
- Fascia di rispetto 500 m dalla costa
- Fascia di rispetto 200 m dalle zone boscate
- Fascia di rispetto 300 m dalla costa
- Zona agricola di particolare interesse ambientale
- Zona agricola di particolare interesse ambientale con suscettività d'uso turistico-ricettiva
- Zone boscate o con previsione d'imboschimento o soggette a miglioramento agrario
- Attrezzature socioculturali di progetto
- Parcheggi esistenti
- Attrezzature per la fruizione del mare
- Aree dunali - Spiagge
- Attrezzature turistico-ricettive esistenti
- Attrezzature turistico ricettive di progetto
- Corso d'acqua - greto di torrente

11 PRG vigente.

1:10000 0 100 200 300 400 m



12 Promontorio
roccioso in contrada
Pisciotta

13 Sistema dunale tra
villaggio tripaptore e
Punta Pisciotta.

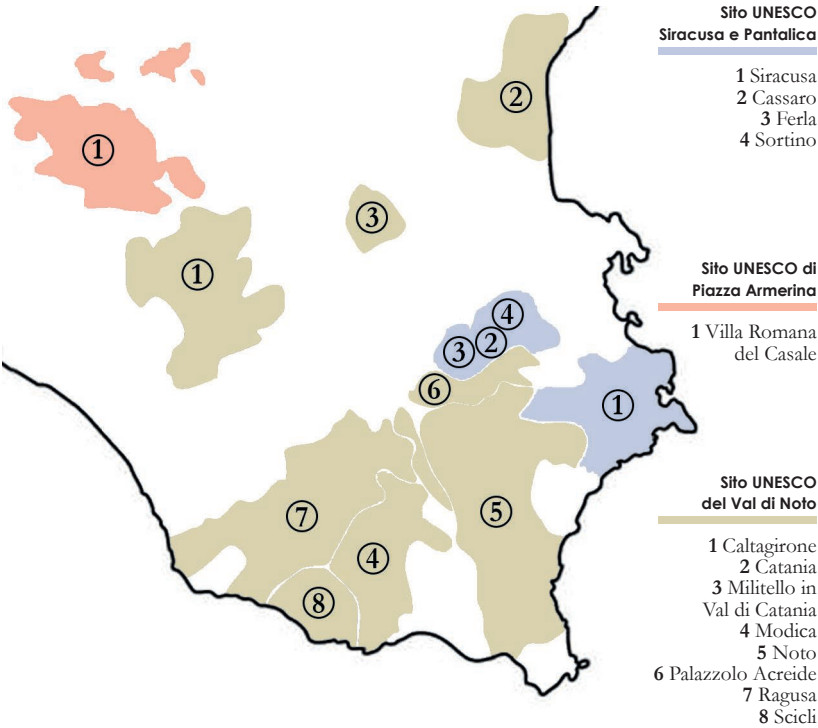


13

OFFERTA CULTURALE

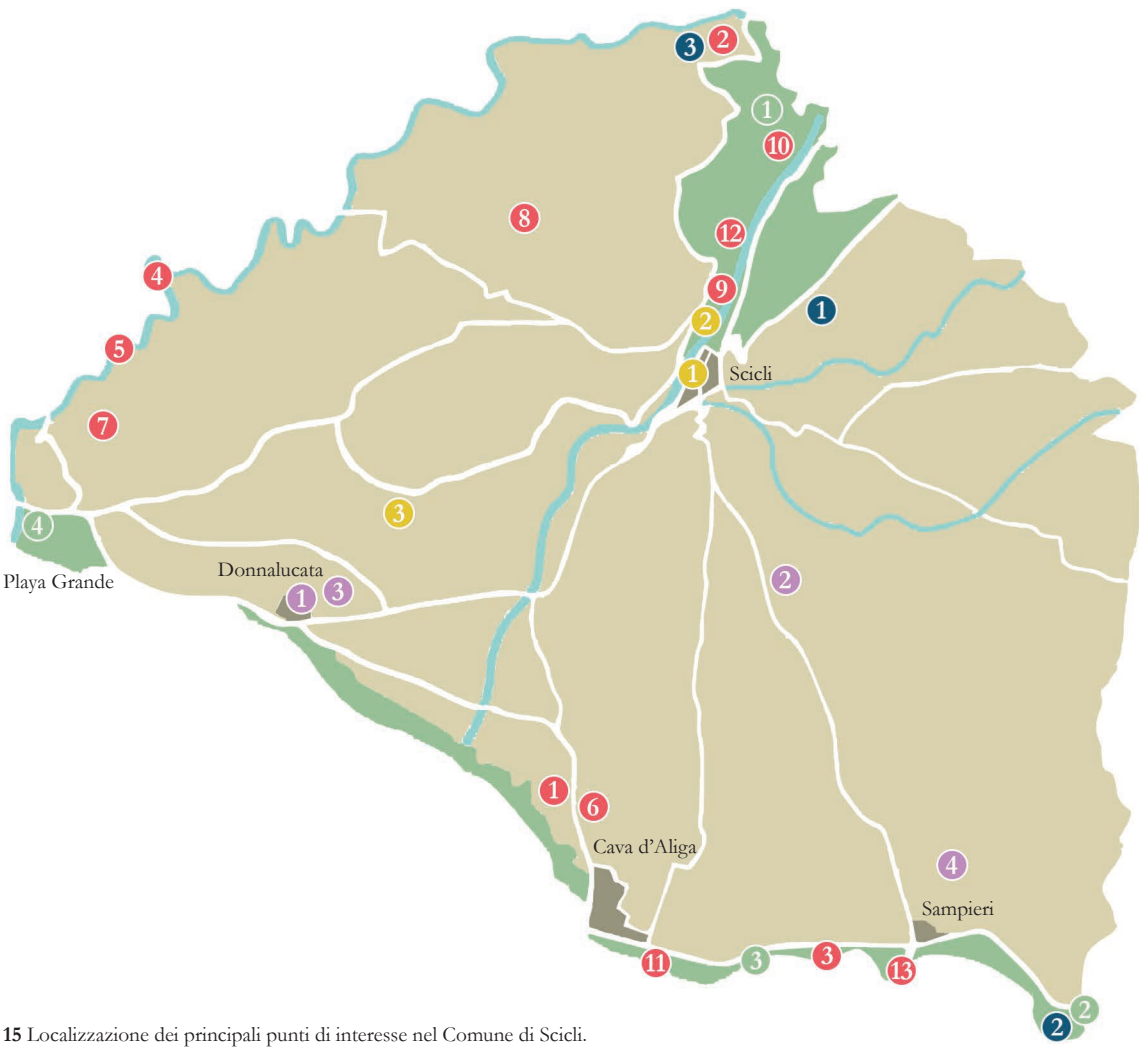
Sotto l’aspetto culturale, il territorio Ibleo, nel suo insieme, propone un nutrito gruppo di siti UNESCO dislocati tra le provincie di Catania, Enna, Ragusa e Siracusa. Nel caso specifico dell’area sciclitana si annoverano, oltre al patrimonio architettonico tutelato dalle Nazioni Unite: il patrimonio storico-artistico con, un’opera per tutte, il Cristo di Burgos; il patrimonio immateriale delle Feste Sacre, tra cui il “Gioia”, la processione della statua del Cristo Risorto al mezzogiorno della domenica di Pasqua, festa spontanea, caotica, magmatica, piena di vitalità, carica di energia e speranza; il patrimonio librario con la biblioteca, gli archivi storici e il fondo antico archivistico e librario; il patrimonio archeologico dovunque disseminato; la tradizione artistica contemporanea del Gruppo di Scicli e delle gallerie d’arte della città; il patrimonio letterario e cinematografico nato intorno al fenomeno del “Commissario Montalbano” ma non solo. E poi, ancora, i musei, le chiese e i conventi; i luoghi della cultura, della memoria e della natura; le ville e i palazzi, le strade, le singolari strade inerpicate tra rocce e basole; le piazze, i monumenti divisi per periodo, età e rilevanza storica; gli elementi architettonici urbani e costieri, le tracce di archeologia industriale a cominciare dalla Fornace Penna; le collezioni pubbliche e private di interesse

artistico, storico, etnoantropologico; la raffinata eppur semplice tradizione enogastronomica. E ancora, allargando via via la visuale, le produzioni e attività musicali e letterarie, le opere e la storia di uomini illustri di Sicilia, il patrimonio spirituale, le feste e le sagre, le tradizioni popolari e il folklore, i miti e le leggende, le memorie orali: elementi di un molteplici e pittoresco “paniere” che rappresenta l’*humus* culturale della città⁹.



14 Localizzazione dei siti UNESCO nel Val di Noto.

⁹ Informazioni fornite dal comune di Scicli.



15 Localizzazione dei principali punti di interesse nel Comune di Scicli.



16 Festa della
“Gioia” di Scicli,
rappresentazione che
si svolge durante il
periodo di Pasqua.

17 Cine Teatro Italia
a piazza Italia, l'unico
cinema di Scicli.

15

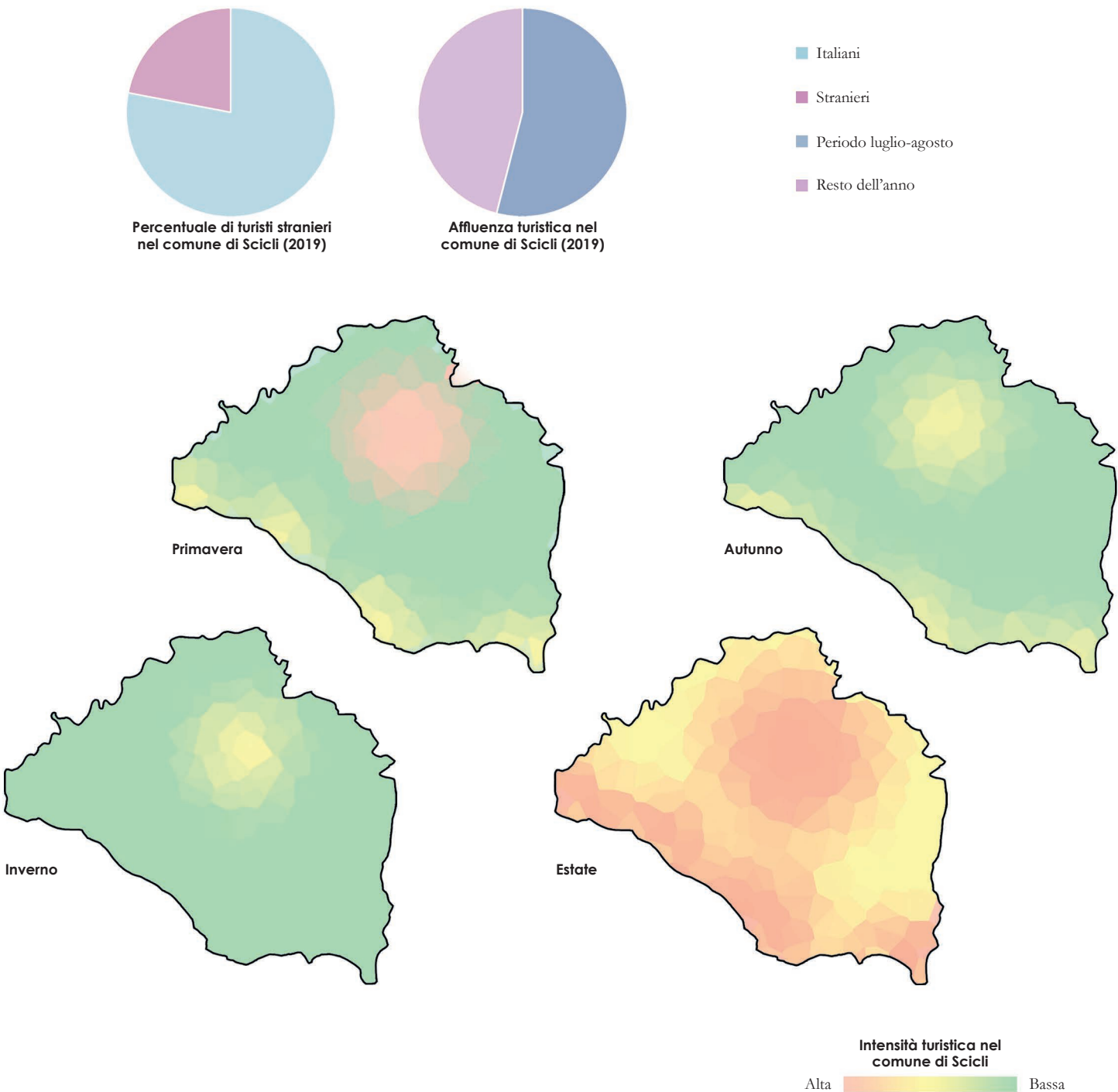


16

Il turismo a Scicli si caratterizza per due tipologie: quello puramente balneare e quello escursionistico. Nel 2019 si sono registrate 109.719 presenze, di cui il 78% è rappresentato da soli turisti italiani, dati in calo rispetto all'anno precedente ma comunque ampiamente superiori rispetto al 2017. A fronte di ciò va però rilevato un incremento, anche se lieve, del pernottamento medio, pari a 5,27 notti nel 2019, indice indubbiamente di una qualità complessiva della destinazione sciclitana. La conseguenza intuibile, è l'elevata concentrazione dei flussi nella stagione estiva: nei soli mesi di luglio e agosto si raccolgono oltre il 54% delle presenze turistiche, lasciando nei mesi invernali spazio a solo il 5% dei turisti, nonostante un clima estremamente mite. L'andamento cambia osservando la componente straniera, per la quale si registrano due picchi: a luglio e a settembre. Aumentano, in rapporto, le presenze durante i mesi invernali. Nel 2019 nei quattro siti turistico-culturali appartenenti al Comune di Scicli (Palazzo Spadaro, Chiesa di Santa Teresa, “stanza del Sindaco” ovvero “stanza del questore Bonetti Alderighi nel “Commissario Montalbano” e l'omonimo set televisivo aperto al pubblico), che vengono gestiti dalla cooperativa sociale

¹⁰ Informazioni fornite da un colloquio con l'assessore Viviana Pitrolo.

Agire, si sono registrati, complessivamente, oltre 76 mila ingressi, di cui oltre 33 mila al cosiddetto set “Commissariato”. La componente straniera di questa domanda si concentra nei periodi che vanno da settembre a novembre e da marzo a giugno. La composizione è data prevalentemente da inglesi, francesi, tedeschi, svizzeri, finlandesi, significativi anche i gruppi che arrivano dall'Argentina e dall'Australia. È un turismo che si muove soprattutto per gruppi organizzati, i quali, purtroppo, non possono usufruire di un servizio di accoglienza adeguata vista la carenza di infopoint. Si segnala, infine, la presenza dell'albergo diffuso, un albergo “orizzontale” con camere e residenze dislocate negli edifici del centro storico, immergendo il visitatore negli usi e nelle case di chi vive questi luoghi¹⁰.



18 I dati per la realizzazione dei grafici sono stati forniti da un colloquio con l'assessore Viviana Pitrolo.



Fornace Penna: dimora dei mattoni

Nella pagina a fianco:
Sebbene il progettista non avesse intenzione di realizzare una struttura trasparente, oggi è proprio questa caratteristica ad esaltare la Fornace.

3

GLI ESORDI DELLO STABILIMENTO DEL PISCIOTTO

A Sampieri, una frazione marina di Scicli, nell’area di Punta Pisciotto, sorge la Fornace Penna, la cui attività ricopre gli anni tra il 1912 e il 1924. L’idea della sua costruzione è frutto di eventi casuali che sembrano essere calzati a pennello: nel 1908, un ingegnere esperto nella produzione di laterizi, il signor Liparisi, sfollato a causa del violento terremoto che colpì Messina e Reggio Calabria, fu mandato a Scicli. Trovandosi lì ebbe l’occasione di stringere rapporti con la famiglia Penna, la stessa che nel 1742 acquistò il feudo del Pisciotto e, durante una loro gita nell’area in questione, pensò che le sue condizioni fossero favorevoli per costruirvi una fornace¹.

Il progetto, frutto dei viaggi in Italia e Germania, e la direzione tecnica furono affidati all’ingegnere Ignazio Emmolo² che, nel 1912 riuscì a concludere i lavori iniziati nel 1909, e continuò a ricoprire l’incarico di direttore per i tre anni successivi³, per poi lasciarlo al fine di dedicarsi esclusivamente alla sua attività professionale, sicuramente più redditizia⁴.

Il sedime della fabbrica venne posizionato in prossimità del mare; a 200 metri di distanza dalla cava di argilla, un giacimento tanto grande

da “considerarsi, praticamente, inesauribile”⁵; e vicino allo scalo ferroviario di Sampieri, a 4 km da esso. Il fabbricato principale dell’intero stabilimento occupa un’area complessiva di 16.000 metri quadri, è lungo 86 metri e largo 32, si sviluppa su tre piani, ognuno dei quali, in origine, gravava sui solai con travi ad incastro sui muri portanti ed è ripartito longitudinalmente in navate. Ad ovest vi era un’intera area che ospitava le macchine di lavorazione, mentre ad est, per la cottura, si trovava la struttura di forma ellittica di un forno Hoffmann, ai tempi modernissimo, costituito da sedici camere che seguiva l’intero perimetro del forno, ognuna delle quali era lunga 5 metri, larga 3 e alta 2,80 metri.

“La fornace Pisciotto aveva in dotazione un macchinario moderno: due polverizzatori a martello per lo sfarinamento dell’argilla essiccata; una impastatrice ad eliche grandi rifornita da elevatori a tazze; due laminatoi con filiera per la produzione di gallette, laterizi forati e tegole curve o “coppi”; una pressa a revolver per la produzione di tegole marsigliesi, ed un’altra pressa per la produzione di tegole colme, utilizzate in edilizia per la copertura della linea d’unione delle falde dei tetti. Questi macchinari venivano azionati da un unico motore a gas povero della potenza di HP 80, e collegati fra di loro mediante elevatore a planches, un montacarichi ed un nastro trasportatore”⁶.

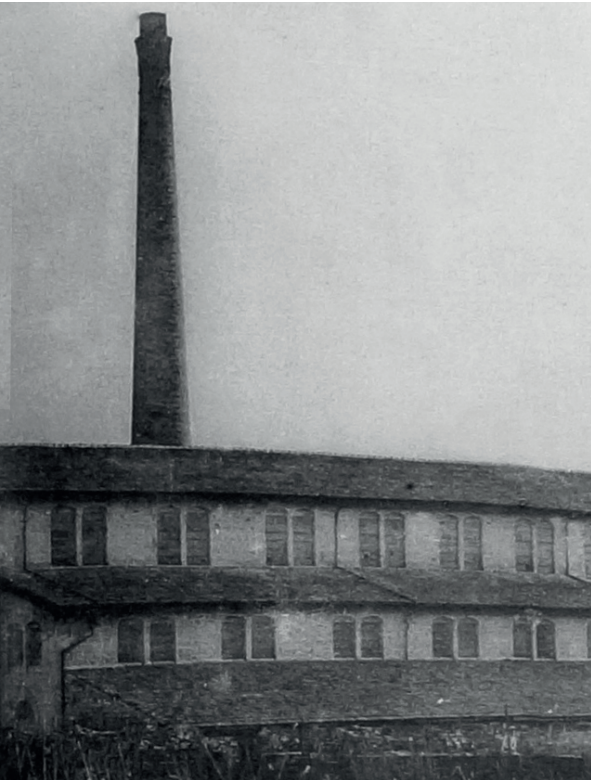
in Ingegneria nel 1896. Morì, a causa di un lento decadimento neurologico conseguente al morbo di Parkinson, il 2 luglio 1953. G. Pitrolo, *L’ingegnere Ignazio Emmolo*, in “Il Giornale di Scicli”.³ C. Lentini, *cit.* p. 1332.⁴ A. Trovato, *cit.* p. 239.⁵ *Quella fornace che dava lavoro a tanta gente*, in “Il Giornale di Scicli”.

1 In basso alla foto, la tettoia del corpo aggiunto alla struttura della fabbrica, oggi non più esistente.

2 Notare il corpo aggiunto in fase di costruzione, fase che si può dedurre dalla mancanza della copertura.

Poco più a Sud rispetto al forno si ergeva una ciminiera alta 41 metri per il tiraggio forzato⁷. Nel lungo prospetto a Nord, venne successivamente costruito un corpo dove avvenivano le fasi di formatura meccanica dei mattoni tramite una mattoniera a nastro⁸. Più su, distanziati da una grande area, vi erano i fabbricati dove alloggiavano gli operai, i magazzini e gli uffici amministrativi, oggi ancora esistenti⁹. Durante la stagione invernale, a causa delle piogge che riempivano la cava, la fabbrica interrompeva la sua attività, restando, in tal modo, aperta solo nei mesi tra maggio e settembre¹⁰. Lo stabilimento, per come appena descritto, però, non ebbe lunga vita perché ad arrestare la sua produttività fu l’incendio del pomeriggio

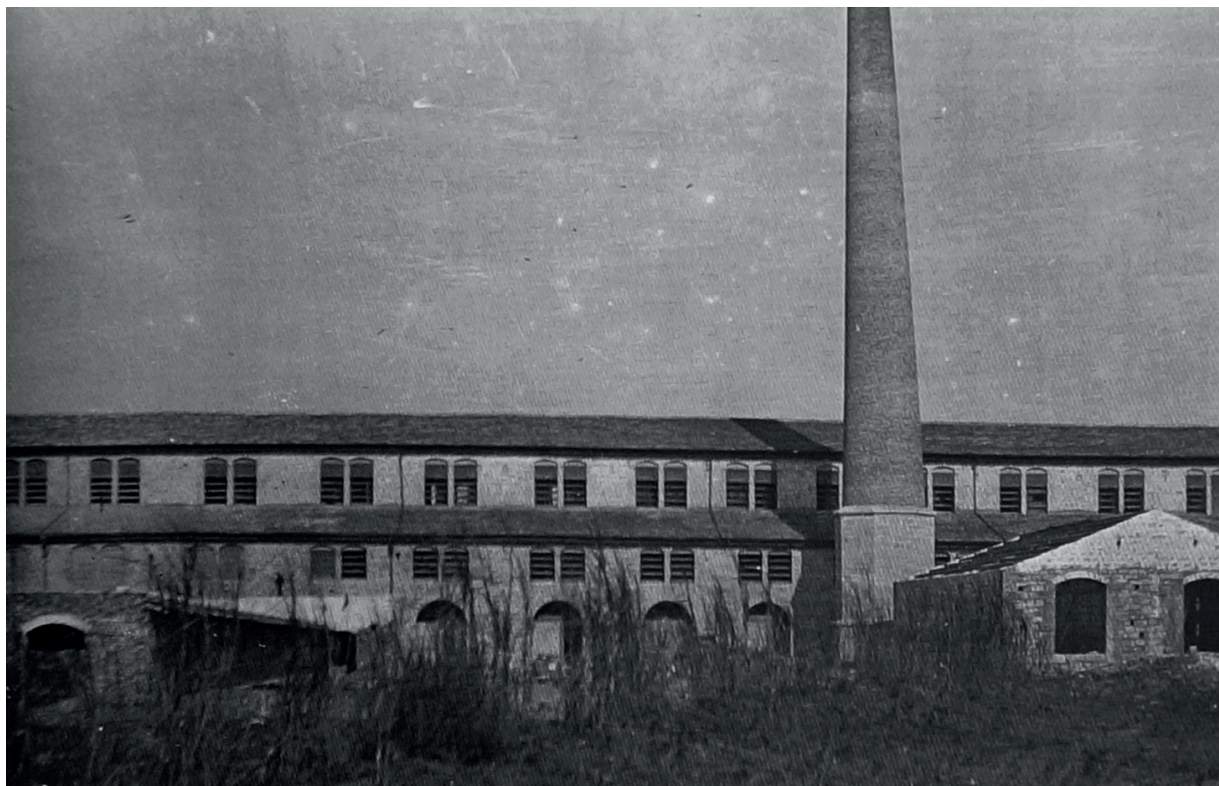
⁶ A. Trovato, *cit.* p. 237.
⁷ *Ivi* p. 238.
⁸ P. Bellia, *Fornace Penna di Pisciotto*, p. 113.
⁹ A. Trovato, *cit.* pp. 236-237.
¹⁰ C. Lentini, *cit.* pp. 1332-1333.



1



2



3 Prospetto Sud, lato degli essiccatoi. A destra, l'edificio adibito a magazzino, oggi poco più di un rudere.

4 Schema delle funzioni riferite al periodo di attività dello stabilimento.

3

del 30 gennaio 1926¹¹. Le intere parti costruttive in legno bruciarono, cancellando ogni orizzontamento interno e lasciando in piedi solo lo scheletro in pietra, i cui “muri maestri [...] costruiti con conci di calcare” possono essere osservati tutt’oggi, e l’intero forno Hoffmann. Quell’evento tolse lavoro a tanti operai, costrinse Scicli, come dichiara Attilio Trovato, ad abbandonare “una sicura fonte di benessere”, ma ancor di più insieme all’incendio svanì qualsiasi scenario di industrializzazione perché “nessun altro ci avrebbe riprovato, né con i

laterizi, né con altre produzioni, cosicché oggi in territorio di Scicli l’unica ciminiera esistente è una ciminiera spenta”¹².

¹¹ A. Trovato, *cit.* p. 240. Secondo l’articolo “*Quella fornace che dava lavoro a tanta gente*” de “Il Giornale di Scicli” la data dell’incendio riportata è il 30 gennaio 1924.

¹² *Ivi* p. 239.

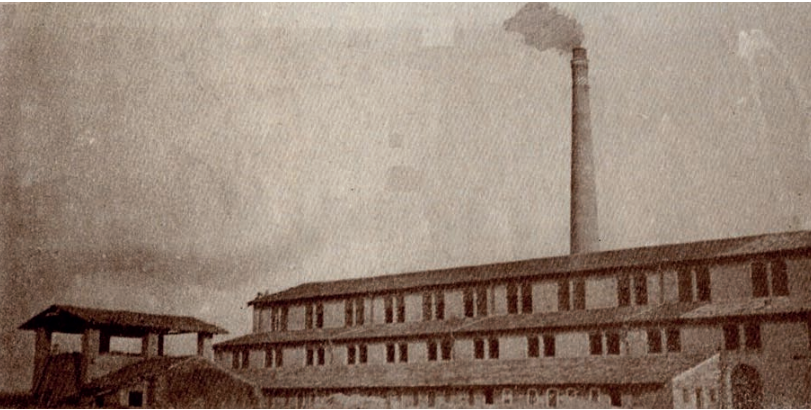


4

Nel periodo successivo al disastro la Fornace non suscitò più l'interesse di nessuno, né quello di chi abitava quei luoghi, né quello dei diretti interessati: l'ingegnere Emmolo e la famiglia Penna non ne vollero più sentir parlare, lasciando che il complesso diventasse terreno destinato alla coltivazione di vigneti. Solo dagli anni Sessanta in poi, quando nella costa Sud-orientale della Sicilia iniziarono a svilupparsi le prime forme di turismo, la Fornace cominciò a diventare l'emblema della zona e fu oggetto di svariati dibattiti nel corso degli anni da parte di enti e associazioni intenzionate a promuovere interventi volti a garantire la salvaguardia del bene che competeva ai proprietari¹³. Da non trascurare è sicuramente il divieto di edificabilità entro i 150 metri dalla costa per la salvaguardia del paesaggio, che vige (o meglio, che dovrebbe vigere) dal 1979 in riferimento al proliferarsi della costruzione di opere abusive, in quanto “entro detta fascia sono consentite opere ed impianti destinati alla diretta fruizione del mare, nonché la ristrutturazione degli edifici esistenti senza alterazione dei volumi già realizzati”¹⁴. Ciò che mosse le prime discussioni sulla questione della tutela di questa testimonianza

di archeologia industriale, fu il susseguirsi di molteplici crolli di parte di essa, a cominciare dall'evento del 1989 dove “una parte della ciminiera, già compromessa da un fulmine che l'aveva colpita qualche anno prima, è crollata”¹⁵. Il veloce, e sempre maggiore, avanzamento del processo di degrado della struttura e l'incontrollata crescita della vegetazione anche all'interno del fabbricato hanno altresì contribuito a spronare l'opinione pubblica. A tal proposito il Giornale di Scicli, nell'estate del 1989 pubblicò una petizione nella quale venivano esposte le linea guida:

- “1) Interventi urgenti di ripristino e di consolidamento conservativo utilizzando, eventualmente, anche i poteri di ordinanza sindacale;
- 2) Acquisizione al Comune della fornace e dell'area del Pisciotto;
- 3) Concorso di idee per la valorizzazione e l'uso pubblico del Pisciotto”¹⁶.



5

5 Foto storica nella quale è possibile osservare la bocca della ciminiera.

6 Segni dell'incendio sui paramenti murari interni della Fornace. Dalla foto, si suppone che l'incendio sia divampato dal primo piano.

A muoversi in questo senso fu anche il Movimento Culturale “Vitaliano Brancati”¹⁷ che richiese il riconoscimento della Fornace come “esempio di Architettura Industriale di notevole pregio” ottenendo le disposizioni, nel 1990, di “Vincolo Monumentale”, disposizioni apposte solo nel 2009¹⁸, in quanto la notifica fu inviata ad un solo erede (che, tra l'altro, ricevette nel 2004) e per questo la Sovrintendenza non poté mettere in atto una “perizia di messa in sicurezza in danno dei proprietari, dato che il vincolo non era stato formalmente notificato agli stessi”¹⁹. Nel 1993 fu un altro evento, raccontato da “Il Giornale di Scicli”, a far scaturire dispiacere e rammarico nel cuore di chi aveva combattuto, fino a quel momento, per la Fornace Penna: “È caduta parte della facciata principale” dichiarava Polo Barreto, fotografo colombiano legato a quel territorio, “quella struttura che sapeva parlare con la luce mediterranea, con uguale armonia e splendore dei templi di Selinunte e Agrigento è crollata in solitudine davanti al mare che l'aveva vista nascere”²⁰. Dello stesso anno è il vincolo paesaggistico “del tratto di costa compreso fra Sampieri e Marina di Modica comprendente le contrade Pisciotto, Ciarcio, Religione nei comuni di Modica e Scicli”²¹. Dopo il vincolo di “Immodificabilità temporanea” del 1997 da parte dell'assessore regionale ai Beni Culturali e Ambientali, nel



6

¹³ T. Firrone, *cit.* pp. 119-120.
¹⁴ Articolo 15 della Legge Regionale n. 78 del 12 giugno 1976.
¹⁵ P. Nifosi, *Crolla in parte la ciminiera di Pisciotto*, in “Il Giornale di Scicli”.
¹⁶ *Pisciotto: una petizione popolare*, in “Il Giornale di Scicli”.

¹⁷ Fu fondato da alcuni intellettuali di Scicli negli anni '50 del secolo scorso.
¹⁸ T. Firrone, *cit.* p. 129.
¹⁹ *Ivi* p. 124.
²⁰ P. Barreto, *Muore il Pisciotto*, in “Il Giornale di Scicli”.
²¹ Informazione disponibile in www.regione.sicilia.it.



7

1998, con la presentazione del PRG di Paolo Portoghesi, venne destinato il fabbricato a uso socioculturale, mentre ad attrezzatura turistico-ricettiva i caseggiati che ospitavano gli operai, i magazzini e gli uffici. Nello stesso anno fu apposto il vincolo di “destinazione socio-culturale”, confermato anche dalla Variante Generale al PRG approvata nel 2002²².

Dagli anni 2000 si riaccesero i riflettori sull’area in questione con la serie televisiva del Commissario Montalbano che tra le sue *location* scelse proprio la zona dello stabilimento trasformandolo in *set* cinematografico. Ciò fece risvegliare nuovamente nella gente del luogo, e soprattutto in quella

²² T. Firrone, *cit.* p. 124.

degli stessi proprietari, l’interesse sul futuro della Fornace, tanto che nel 2003 il Comune di Scicli impose loro di metterla in sicurezza in quanto struttura pericolante, ottenendo come risultato solo una recinzione che si rivelò inutile perché distrutta nel giro di poco tempo.

Nello stesso anno la baronessa Angela Penna presentò un progetto di massima in cui proponeva di destinare il manufatto ad albergo a cinque stelle, provvisto di cento camere per un numero totale di duecento posti letto. In merito a questo, in un articolo de il “Dibattito” vennero descritte le sue intenzioni, quelle di “far rivivere il monumento con un’attività imprenditoriale più moderna e

7 Immagine antecedente il crollo del 1993.

8 Situazione odierna (2020).



8

attinente all’esigenza del comprensorio, come quella di un’attività alberghiera che darebbe lavoro stabile ad un centinaio di persone oltre che durante la fase di costruzione lavoro alle imprese locali”²³.

Il dibattito scaturito a seguito di questo evento generò sia consensi da parte di alcuni, che svariate disapprovazioni locali che da anni proponevano un ripristino volto alla conservazione e portò, inoltre, a molteplici riunioni tra Comune, Soprintendenza e proprietari senza però arrivare a nessun compromesso.

Se sull’idea progettuale non si trovò un accordo, per quanto riguarda le disposizioni di

²³ P. Drago, *Un albergo nell’ex Fornace Penna*, in “Dibattito”.

messa in sicurezza, quelle erano ben chiare e facevano riferimento al Codice Urbani secondo il quale, nell’eventualità in cui i proprietari di un determinato bene sopposto a vincolo monumentale non si occupino di preservarlo, la Sovrintendenza deve intervenire. Difatti il Comune di Scicli sollecitò l’Ente competente chiedendo agli eredi di svolgere un intervento di tutela e, in assenza di adempimento “un intervento della stessa in sostituzione e in danno dei privati proprietari, addebitando agli eredi i costi di intervento che, vista la dimensione del sito, l’imponenza dell’opera e le condizioni in cui versa, non sarebbero indifferenti”²⁴.

²⁴ T. Firrone, *cit.* p. 129.

Il 9 luglio 2009 venne emessa un’ordinanza da parte del Sindaco di Scicli che ordina agli eredi:

“a) A provvedere alla messa in sicurezza delle aree adiacenti l’immobile denominato “Fornace Penna” sito in C.da Pisciotto del Comune di Scicli, mediante opera manutentiva e/o sostituzione della barriera interdittiva esistente, costituita da rete metallica e paletti, allo stato attuale in più punti divelta, al fine di ricostruirne l’integrità e l’inaccessibilità delle aree adiacenti l’immobile.
b) La messa in sicurezza di pozzi e buche presenti nel piano calpestio dell’area adiacente l’immobile rudere in oggetto, fra l’altro questi resi ancora più pericolosi in quanto occultati alla visibilità dalla vegetazione.
La messa in sicurezza di cui ai punti a) e b), dovrà essere eseguita entro giorni 6 (sei) dal ricevimento della presente notifica”²⁵.

²⁵ In www.comune.scicli.rg.it

²⁶ T. Firrone, *cit.* p. 130.

A quanto appena esposto seguì, il 31 luglio del 2009, il vincolo di “Conservazione con effetto immediato” decretato dall’Assessorato Regionale ai Beni Culturali²⁶.

Negli anni a seguire certamente non mancarono ulteriori sforzi: il 17 marzo 2014 vi fu un appello da parte di undici Associazioni con oggetto “tutela e recupero della Fornace Penna” inviato al Presidente della Repubblica, Commissario UNESCO, Presidente della Regione, Sindaco del Comune di Scicli e alla Sovrintendenza di Ragusa²⁷.

Due mesi più tardi, al fine di effettuare i rilievi del manufatto da parte della Soprintendenza

²⁷ Informazione reperita da un colloquio con l’architetto Salvatore Di Maria.

9 Rapporto dell’edificio col mare.



9

che servivano alla redazione di elaborati che avrebbero dovuto condurre agli interventi conservativi, il Sindaco emanò un’ordinanza per consentire loro l’accesso sul campo e così facendo si sarebbe potuto procedere con la richiesta di attivare tutte le procedure idonee a recuperare la somma di € 250.000, ma non si arrivò a nulla²⁸.

Nel settembre dell’anno seguente (2015) si parlò di stabilire un primo finanziamento regionale e “l’inserimento della ex Fornace Penna tra gli obiettivi finanziabili dai fondi europei nel programma d’intervento 2014/2020”²⁹, ritenendo la Fornace “un “attrattore forte” per il territorio, fra l’altro favorita rientrando nelle zone Unesco, come “polo” e punto di partenza per una narrazione culturale e storica che coinvolga la comunità locale e che favorisca l’offerta turistica”³⁰.

Non essendo pervenuti i finanziamenti richiesti, nel 2016, all’interno della IV Commissione Regionale Ambiente e Territorio riunitasi solo ed esclusivamente per risolvere l’ambigua situazione della Fornace, la Soprintendenza di Ragusa richiese al Dipartimento Regionale ai Beni Culturali e Ambientali un contributo pari ad €. 1.500.000 finalizzato alla messa in sicurezza e al progetto di riuso, individuando tra l’altro i progettisti³¹.

L’ultimo episodio, che chiude per il momento

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ V. Fernanda, S. Di Maria, *Scicli - messa in sicurezza della Fornace Penna: non vi sono somme disponibili*, in www.novetv.com.

³⁰ *Ibidem.*

³¹ Informazione reperita da un colloquio con l’architetto Salvatore Di Maria.

³² *L’ex Fornace Penna di Scicli sarà espropriata. Lo annuncia la Regione*, in www.ragusaoggi.it.

la storia di questa Fornace e del suo futuro, si riferisce al dicembre 2019, quando il presidente della Regione Siciliana Sebastiano Musumeci andò in loco per visitare l’area e dichiarò di preferire l’esproprio della stessa rispetto all’acquisto di un privato: “L’ex Fornace Penna di Scicli verrà espropriata e acquisita dalla Regione Siciliana”³².

Ogni evento esposto fin qui è risultato totalmente vano, tanto che, non trovando una reale applicazione, li si può considerare solo come “fiabe” da raccontare perché il Pisciotto sta ancora aspettando risposte e soluzioni che pongano fine al suo inesorabile deterioramento.

Elenco dei vincoli apposti sulla fornace

- 1) Vincolo relativo alla tutela della fascia costiera fino alla profondità di m 300 (legge n. 431 del 1985, Legge Galasso);
- 2) Vincolo paesaggistico del “tratto di costa tra Sampieri e Marina di Modica comprendente Punta Religione C/ de Carciolo e Pisciotto”. (Decreto Assessoriale n. 5553 del 23/02/93);
- 3) Vincolo di immodificabilità dei luoghi, in quanto la Fornace ricade entro i 150 metri dalla battigia (legge regionale n. 78, art. 15 del 1976);
- 4) Vincolo di Bene culturale (Decreto D.D.S. n. 7018 del 31 luglio 2009, ai sensi dell’art. 10 comma 3 lettera A del D. Lgl n. 42 del 22 gennaio 2004 e s.m.i. - Codice BB.CC.);
- 5) Carta regionale dei luoghi dell’identità e della memoria, Regione Siciliana (Decreto Assessoriale n. 8410 del 03 dicembre 2009).

EVOLUZIONE TECNOLOGICA DELLE FORNACI NELL’800

A partire dalla seconda metà dell’800 cominciarono a circolare numerosi brevetti per la costruzione di nuove tipologie di fornaci, diverse da quelle precedenti a circolazione d’aria ascendente, che non assicuravano una cottura uniforme del materiale rendendo quindi difficile ricavare pezzi che avessero tutti le stesse prestazioni, colore e caratteristiche tecniche. Si tratta di fornaci ad aria discendente, attraverso le quali si immetteva il calore dal basso per far scorrere i gas di combustione tramite delle apposite griglie posizionate nel pavimento, tutto questo consentito da una ciminiera che evitava la fuoriuscita del fuoco.

Vi erano, però, dei problemi legati allo spegnimento del forno in quanto si doveva sempre attendere, al termine di ogni procedimento di cottura, che esso si raffreddasse per poter estrarre i prodotti riducendo quindi la produttività³³. Questi problemi svanirono quando Friedrich Hoffmann, nel 1858, rivoluzionò l’intero ciclo di produzione delle fornaci inventando e brevettando il forno a fuoco continuo, che permetteva un ciclo ininterrotto di produzione e presentava numerosi vantaggi: “facilità e semplicità di esercizio, economia di combustibile determinato dalla massima utilizzazione del suo potere calorifero, bontà ed uniformità di cottura dei prodotti, ottimo rendimento rispetto al quantitativo dei materiali da cuocere”³⁴. I forni potevano avere una struttura a pianta circolare o rettangolare e in quest’ultima, per avere una continuità nella circolazione, gli angoli erano smussati.

³³ T. Firrone, *op. cit.* p. 143.
³⁴ C. Cerone, *La Fornace: Museo di Archeologia Industriale*, p. 8.



10

10 Nel caso della Fornace Penna la ciminiera è posizionata al di fuori dell’edificio.

11 Tratto della galleria del forno coperta da una volta continua a sesto ribassato.

12 Dettaglio di alcuni dei caratteri in rilievo apposti sui laterizi prodotti dalla fabbrica durante il suo periodo di attività.

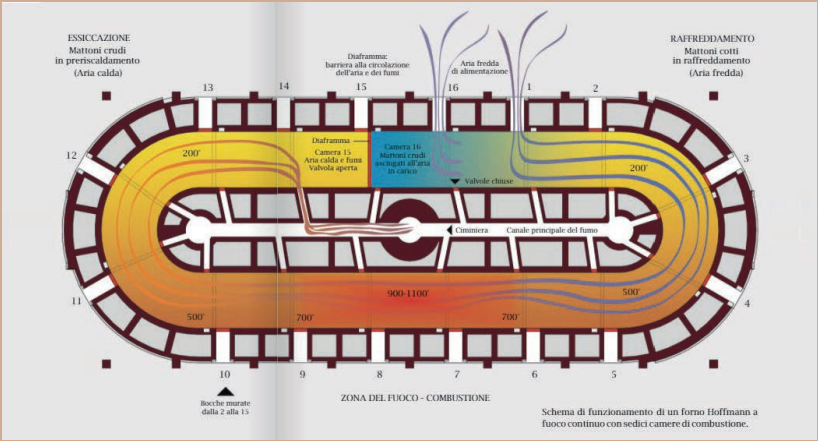
13 Schema di funzionamento di un forno Hoffmann a fuoco continuo con sedici camere di combustione.



11



12



13

IL FORNO HOFFMANN E LA SUA PRODUZIONE

Il forno si compone di una galleria anulare, la camera di cottura, formata da due tratti rettilinei paralleli e raccordati alle estremità da due canali semicircolari ed è ripartita in settori (chiamati camere). Ogni settore è munito di una porta comunicante con l’esterno e di un condotto per l’evacuazione dei fumi. Posta nella parte centrale del forno, la camera del fumo (canale o condotto del fumo) convoglia i fumi in un unico condotto, collegato alla canna fumaria e collocata all’interno del forno o all’esterno³⁵, come nel caso della Fornace Penna. Il fuoco si spostava da una camera all’altra, permettendo così il riscaldamento e la cottura in alcune camere, il raffreddamento in altre, e in alcune avveniva il carico e lo scarico dei prodotti. Le valvole di direzione e deviazione concedevano un sistema controllato del fuoco e consentivano un’uniformità di cottura³⁶. Per quanto riguarda il processo di essiccazione dei mattoni, avveniva in precisi essiccatoi posizionati in una zona aperta a Sud per i mattoni pieni, per i prodotti più delicati, invece, si sceglieva uno spazio coperto posto all’interno dello stabilimento. L’intero ciclo produttivo della fabbrica riusciva ad ottenere fino a 7.000 pezzi al giorno, che venivano successivamente esportati nel Mediterraneo, in paesi come Libia e Malta³⁷. Venivano prodotti laterizi per la copertura, sia tradizionali (i classici coppi), sia quelli che allora risultavano più innovativi, le tegole marsigliesi³⁸.

³⁵ *Ibidem*.
³⁶ T. Firrone, *op. cit.* p. 144.
³⁷ Informazione disponibile in www.costierabarocca.it
³⁸ *Ibidem*.

Quello che nel corso degli anni ha probabilmente incuriosito studiosi di architettura, appassionati d'arte, ma anche turisti, sebbene si tratti di un'edificio industriale, è l'armonia, propria dello stile neoclassico, con la quale sono stati "incastrati" tutti gli elementi della struttura. Infatti, se si ignorasse la presenza della ciminiera, da lontano potrebbe erroneamente essere scambiata con una basilica romana. La scelta morfologica della facciata a capanna; il suo sviluppo simmetrico che longitudinalmente definisce la pianta in tre sezioni, con quella

centrale più grande anche in altezza, che richiama l'impianto delle navate basilicali e gli archi a tutto sesto modulari per le aperture al piano terra ai quali corrispondono, ai piani superiori, delle bifore a sesto ribassato, non sono proprio degli elementi che contraddistinguono l'architettura di manufatti industriali, in particolare di fornaci di mattoni, ed è per questo che lo rendono un caso assolutamente unico.

14 "Dal punto di vista della morfologia complessiva, è palese il riferimento all'architettura sacra ed in particolare alla tipologia della basilica romana, con facciata a capanna e tetto a falde inclinate, a cui si affianca la snella e svettante struttura della ciminiera che ricorda il campanile di una chiesa". T. Firrone, *cit.* p. 88.



14

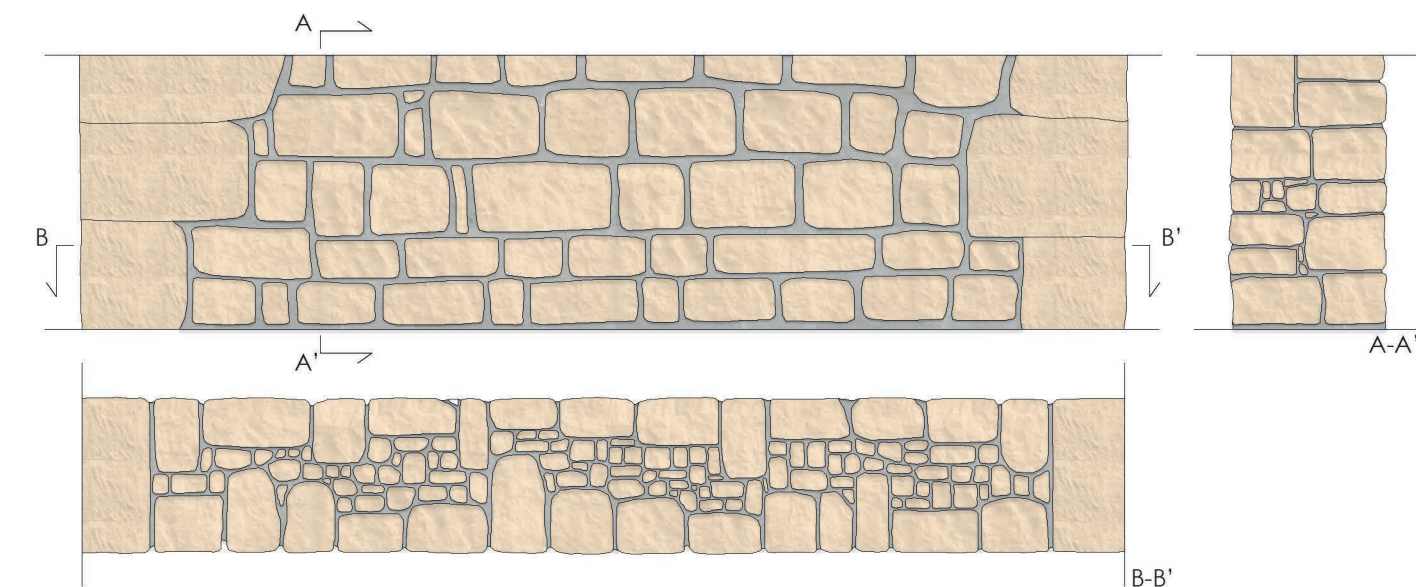
L'originalità dell'ingegnere Emmolo sta nella scelta di un materiale predominante (oltre al legno per la copertura distrutta dall'incendio), la pietra naturale locale. Questo può essere ricondotto a diverse motivazioni: la prima è collegata alle condizioni ambientali del posto in quanto si richiedeva un'architettura più resistente dal punto di vista tecnologico, vista la particolare esposizione dell'edificio "all'azione erosiva della salsedine ed ai venti predominanti che soffiano da Ovest"³⁹; una seconda riguarda l'eccezionale inserimento di quest'architettura,

per mezzo di questo materiale, nel suo contesto molto naturale, poco costruito, e apprezzato forse per tali ragioni; una terza può essere giustificata dalla volontà di servirsi di materiali ampiamente conosciuti dai costruttori e operi del luogo e, inoltre, facilmente reperibili⁴⁰. Quanto alla pietra in questione si possono fare diverse ipotesi circa le caratteristiche (più porose o più compatte, più gialle o più grigiastre, più erose o più intatte) che possono permettere agli occhi di chi osserva con più attenzione di ritenerle differenti anche se si tratta di una stessa porzione di muratura sottoposta allo stesso tipo di degrado. Ad esempio, anche se, per quanto detto prima, si tratta dello stesso materiale, ci si può soffermare sull'uniformità dello stesso nella porzione di muratura esterna che si contrappone alla diversa colorazione di quella interna. Ciò può essere ricondotto al fatto che era possibile che il materiale lapideo potesse essere estratto da diverse cave, non solo da un'unica, perché "data la mole dell'opera e la rapidità dei tempi richiesti per la sua realizzazione, era impossibile che una sola cava potesse fornire tutto il materiale occorrente, considerato anche il fatto che le tecniche di estrazione erano a quei tempi ancora artigianali"⁴¹.

³⁹ T. Firrone, *cit.* p. 88.

⁴⁰ C. Lentini, *cit.* p. 1335.

⁴¹ T. Firrone, *cit.* pp. 93-94. L'autrice ritiene che la pietra in questione sia stata prelevata dalle cave di Comiso e Modica.



15

Il materiale in questione, un calcare duro a grana compatta, veniva lavorato direttamente in cantiere in blocchi squadretti di dimensioni variabili con superfici a spacco di cava. I blocchi hanno una lunghezza tra i 22 e i 40 cm, una larghezza compresa tra i 15 e i 30 e un'altezza tra i 5 e i 30 cm; lo spessore della muratura, composta da pietre collocate di fascia, diminuisce sempre di più in corrispondenza di ogni piano (perché originariamente i piani fuori terra erano tre, ora invece non è percepibile per via dei mancati orizzontamenti in legno), partendo da una misura di 75 cm, poi 65 cm e, infine, 55 cm. Considerando la sezione trasversale della struttura muraria, è possibile vedere la disposizione di testa (ogni 4-5) dei conci, scelta

che giustifica un miglior ammorsamento del muro tra le aperture; il riempimento interno è dato da pietre di piccole dimensioni; e gli interstizi tra i conci dell'intero paramento murario venivano colmati con malta nella parte interna e scaglie e schegge di pietra "al fine di garantire una corretta distribuzione dei carichi verticali su tutta la struttura muraria"⁴². Più grandi, più squadretti e con facce bocciardate⁴³ sono, invece, i conci usati per ornare gli stipiti e gli archi delle aperture⁴³, sia per le arcate a tutto sesto del piano terra che per le bifore a sesto ribassato dei piani superiori, e i cantonali, i quali garantiscono un eccellente ancoraggio tra i maschi murari e non sono a filo col prospetto ma aggettano leggermente. Solitamente gli

⁴² T. Firrone, *cit.* p. 96.

⁴³ La bocciardatura è una lavorazione che si esegue sulla superficie di una pietra, eseguita con un attrezzo specifico chiamato, appunto, bocciarda.

⁴⁴ Gli elementi costruttivi delle aperture della fabbrica si differenziano da quelle dei fabbricati di pertinenza perché per questi ultimi si è previsto di munirli di architravi monoblocco.

15 Dettaglio della struttura muraria con sezioni esplicative circa la disposizione dei conci.

16 Esempio di differenza cromatica dei conci dovuta all'impiego di pietra proveniente da cave diverse.

17 Confronto tra i due metodi di lavorazione della pietra impiegati nei conci della Fornace: a sinistra pietre più squadrate e in superficie bocciardate, a destra le pietre meno lavorate che costituiscono gran parte dell'opera.

stipiti e gli archi venivano realizzati con blocchi di calcare tenero compatto, ma nel caso della Fornace Penna questi sono stati realizzati in blocchi di calcare duro, come tutti gli altri elementi⁴⁵.

Una lavorazione più accurata è quella che riguarda piccoli dettagli: i conci di chiave, sia degli archi che delle bifore, sono più alti rispetto agli altri, come anche i cunei delle bifore; i conci del piano d'imposta al piano terra sono ornati con una modanatura semicircolare.

⁴⁵ G. Iabichella, *Progetto di recupero e valorizzazione dell'ex Fornace del Pisciotto*, tavola 7.



16



17

La divisione longitudinale tripartita della pianta corrisponde in facciata, nei prospetti orientati ad Est e Ovest, con la presenza di alte paraste (anch'esse costituite da pietre lavorate con la bocciarda) che aggettano leggermente.

Guardando per intero ogni prospetto, nonostante si tratti di una costruzione monomaterica e monocromatica, la ripetizione modulare delle aperture permette di avere una struttura nella quale i vuoti prevalgono sui pieni: al pian terreno gli archi presentano una luce di 2,50 metri, le bifore del primo piano sono leggermente più larghe, con una luce di 2,75 metri⁴⁶; uguali, ma più alte, sono le bifore del secondo piano. Lo stesso vale per i prospetti minori.

Quanto agli infissi, essi erano tutti in legno, il cui telaio era agganciato alla muratura tramite chiodi lunghi a forma di “L”; “tutte le chiusure del piano terra erano portoni a due ante provviste di chiavistello interno. Le chiusure esterne dei livelli superiori erano fisse e dotate di lamelle orientabili per mezzo di una maniglia che permettevano di regolare il flusso d'aria negli ambienti adibiti ad essiccatoio”⁴⁷.

La testimonianza della presenza delle pavimentazioni, considerando che oggi si vede solo crescita di erba e di arbusti, è data dalla presenza di queste in un solo punto della Fornace, dove si vedono delle piastrelle di colore rosso e bianco e di forma quadrata, tra i 35 e i 40 cm. Ad occupare in lunghezza più di metà area e in larghezza l'intera “navata centrale”, inglobando parzialmente nella sua struttura leggermente

⁴⁶ C. Lentini, *cit.* p. 1336.

⁴⁷ G. Iabichella, *cit.* tavola 7.



18



19

18 Notare a sinistra l'elemento in ferro a “L” che fungeva da aggancio agli infissi. Sulla destra si può intuire dai fori la posizione degli altri elementi mancanti.

19 L'ultimo frammento di pavimentazione è osservabile solo nell'area che conteneva il vano motore.

20 Come da regola, l'interno del forno è costruito in mattoni pieni refrattari.

21 A differenza di altri forni Hoffmann, quello della Fornace Penna era rivestito dallo stesso materiale della struttura dello stabilimento, conci di pietra.



20



21

inclinata i pilastri che si ergono all'interno del perimetro rettangolare, è il forno Hoffmann il quale, come tanti altri forni di questa tipologia, si compone di due gallerie parallele rettilinee raccordate da due canali semicirculari, per un totale di una lunghezza pari a 44 metri⁴⁸. Questo lungo corridoio, coperto da una volta continua a sesto ribassato, scandita da una serie di fori che servivano per far arrivare le fiamme da una camera all'altra, per un totale di 16 camere, ciascuna delle quali lunga 5 metri, larga 3,50 e alta 2,80 metri⁴⁹.

Diversamente dall'apparato murario esterno, che è costituito anch'esso da conci di natura calcarea, la struttura interna è in mattoni refrattari in argilla, capaci di resistere alle alte temperature e gli *shock* termici.

Ad essere realizzata in mattoni, oltre alla già citata struttura interna del forno, è il camino della ciminiera. Collocata a sud dello stabilimento, a metà della lunghezza del forno, e impiegata per il tiraggio forzato dei fumi, la ciminiera un tempo raggiungeva i 41 metri. La sua struttura, detta "a doppia canna", si compone di una parte interna, che è il vero e proprio camino, circolare e a sezione costante e di un'altra a sezione conica, che salendo di quota man mano si restringe; queste due strutture sono separate ma connesse da costoloni disposti radialmente⁵⁰.

A fare da contrasto al materiale rosso del mattone, il basamento a pianta ottagonale, invece, si compone di blocchi di pietra di calcare duro ed è aperto a Sud da un'entrata.

⁴⁸ T. Firrone, op. cit. p. 103.

⁴⁹ Quella fornace che dava lavoro a tanta gente, op. cit.

⁵⁰ C. Lentini, op. cit., p. 1336.



22

RILIEVO ARCHITETTONICO

22 L'assenza di copertura e di qualsivoglia infisso rende la struttura a dir poco permeabile alla vista, offrendo interessanti scorci prospettici.

23 Stadia metrica telescopica utilizzata per la campagna di rilievo architettonico.

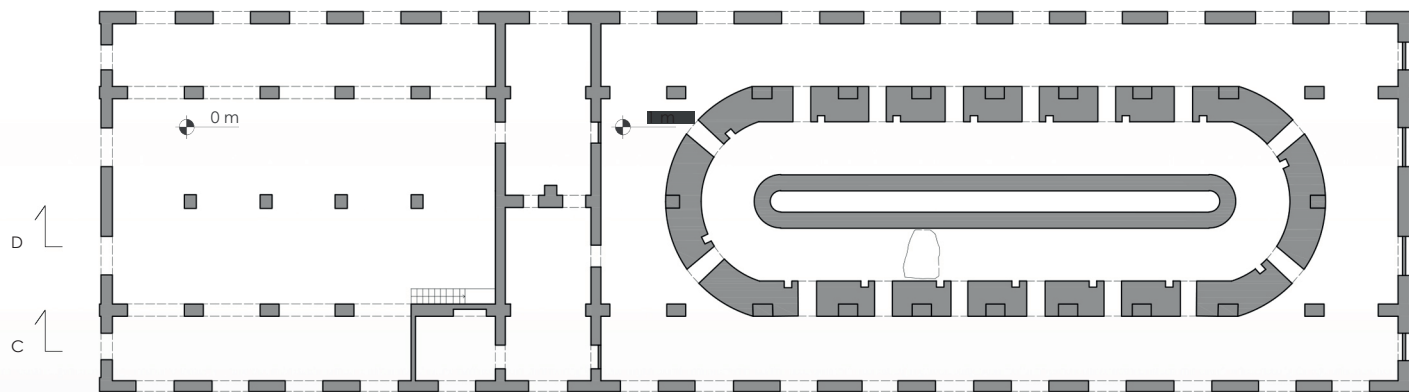
La campagna di rilievo è stata svolta in più giornate e in periodi diversi: il primo sopralluogo è avvenuto nel mese di luglio, il secondo a novembre. Questo ha permesso di completare il rilievo architettonico e fotografico sfruttando anche le diverse inclinazioni solari che si hanno nel periodo estivo e nella stagione autunnale.

Gli strumenti a nostra disposizione, quali rullina metrica, macchina fotografica, metro laser e stadia metrica telescopica, sono stati utili per la raccolta delle misure descritte precedentemente e per riportare a disegno la matericità dello stato di fatto.

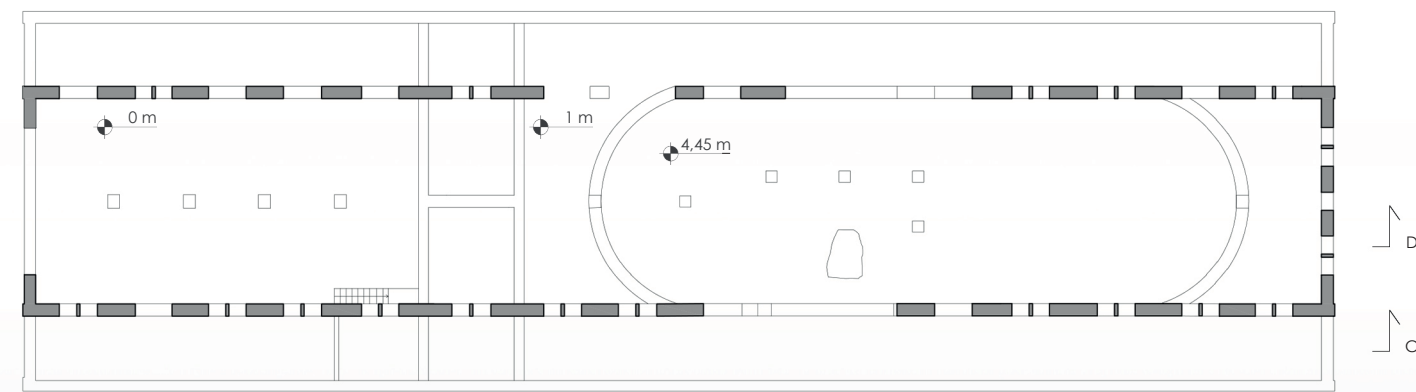
Il libero accesso all'area ha consentito di poterla visitare interamente senza richiedere alcun permesso nonostante si tratti di una proprietà privata, (in effetti sono in molti, soprattutto durante il periodo di alta stagione, ad addentrarsi entro quest'area) ma il rischio di crollo di altre porzioni pericolanti, le elevate dimensioni in alzato del manufatto e la maestosa presenza di vegetazione hanno rappresentato sicuramente degli ostacoli ma non degli impedimenti tali da impedire una restituzione fedele del manufatto.



23



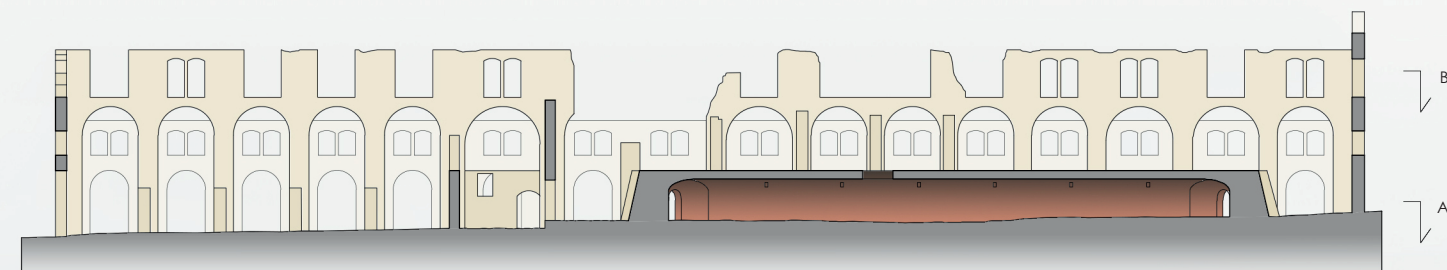
24 Pianta A-A'



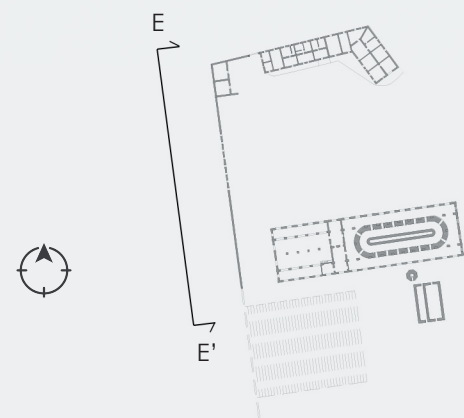
25 Pianta B-B'



26 Sezione C-C'

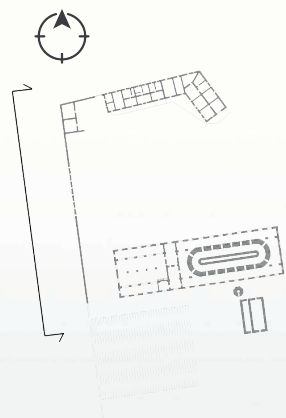


27 Sezione D-D'



28 Sezione E-E'

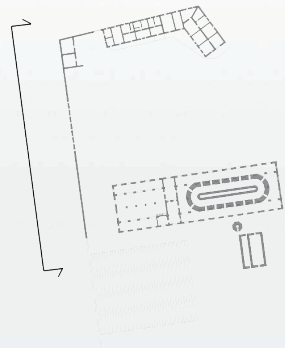
1:500 0 5 10 15 20 m



MATERIALI

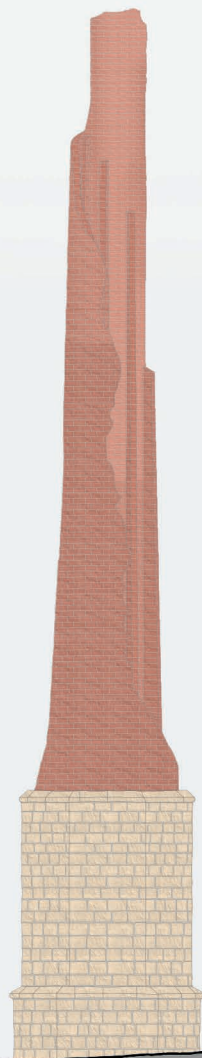
- Pietra di calcare duro
- Malta di calce aerea
- Mattoni pieni di laterizio





MATERIALI

-  Pietra di calcare duro
-  Malta di calce aerea
-  Mattoni pieni di laterizio



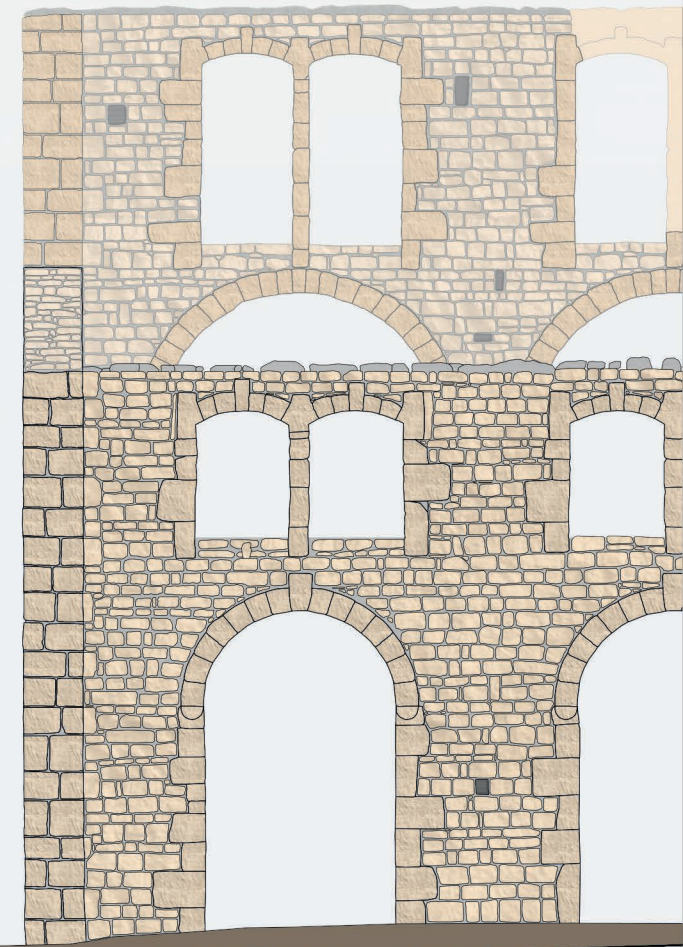
30 PROSPETTO EST

1:200 0 2 4 6 8 m



31 FOTO DI DETTAGLIO ARCATA PROSPETTO SUD

32 DISEGNO DI DETTAGLIO ARCATA PROSPETTO SUD



1:100 0 1 2 3 4 m



33

33 *Collage* fotografico per la restituzione del prospetto Sud.

34 *Collage* fotografico per la restituzione del prospetto Nord.



34

STATO DI CONSERVAZIONE

Il manufatto oggi si presenta allo stato di rudere: la sua struttura, ormai sprovvista di solai e copertura non può sfruttare il vantaggio della “chiusura scatolare” perfettamente stabile e per questo motivo i muri di spina, privi di altri appoggi, sono crollati. Le arcate del fronte Nord e di quello Sud presentano crolli e il prospetto Ovest manca dell'intera porzione superiore.

Restano molte tracce dei danni provocati dall'incendio, a partire dall'assenza di tutti gli elementi lignei, per poi passare alla zona sovrastante il forno, la quale riporta i segni dell'abrasione sulla parte superficiale dei conci, risultando più scuri alla quota del solaio tra piano terra e primo piano. In generale i degradi riscontrati sui conci di calcare compatto risultano deteriorati solo esteriormente e in punti localizzati, come ad esempio la scagliatura superficiale di conci dei muri di spina e di quelli trasversali, anche questa causata dal calore dell'incendio. L'assenza della copertura ha permesso alle acque meteoriche di infierire ulteriormente sulla stabilità della struttura disgregando la malta aerea, non più protetta dallo strato esterno di intonaco, lasciando numerose fessure negli interstizi e consentendo il proliferarsi di un'ingombrante vegetazione. Risultano più critici degli altri i prospetti a Nord e a Est considerando che l'esposizione al sole è meno prolungata in quei fronti, riportando

fenomeni di patina biologica.

Sono due i degradi più evidenti ed ingombranti: la presenza di vegetazione e arbusti che si insinuano attorno alla zona del forno e nell'ormai spazio vuoto lasciato dai macchinari e i depositi di macerie dei crolli, che non permettono facilità nella fruizione degli interni della Fornace.

Dopo essere stata colpita da un fulmine nel 1989, anche la struttura in laterizi della ciminiera risulta essere in una condizione precaria a causa dell'assenza di buona parte dell'ossatura cilindrica esterna, che permette di intravedere quella costolonata sottostante; a differenza della parte superiore, il suo basamento in conci di pietra bocciardata non mostra particolari ammaloramenti se non per la presenza di macchie dovute alla vicina posizione di elementi metallici e di patina biologica nel fronte Nord a causa della posizione totalmente in ombra.

Per quanto riguarda le struttue nello spiazzo a sud della Fornace, quelle adibite ad essiccatoi, oggi rimangono solo i segni perpendicolari al fronte Sud per una lunghezza di circa 40 metri. Entrando all'interno del forno Hoffmann è possibile notare che nella galleria sud è crollata parte della copertura (per una larghezza di circa 2 metri) le cui macerie ostruiscono quasi integralmente il passaggio e formano una salita naturale consentendo l'accesso al tetto del forno.

35 Case adibite ad alloggi degli operai, prospetto Nord. Le pietre utilizzate nella loro realizzazione provengono visibilmente da cave diverse.

36 Non essendo state intaccate dall'incendio, le abitazioni mantengono ancora oggi alcuni degli elementi lignei, tra cui solai e infissi, che però non si sono mantenuti nel tempo a causa dell'abbandono ormai più che centenario. Diversi rifiuti vengono abbandonati nell'intera area che non è protetta da alcun tipo di recinzione.



35



36



37

37 Uno dei vecchi magazzini dello stabilimento, oggi ampliato abusivamente sul versante Ovest. La superfetazione del serbatoio, visibile nell'immagine, si trova a sinistra.

38 Un altro dei vecchi magazzini, il più danneggiato dell'intera area. Oggi rimane quasi totalmente distrutto. Presenta una particolarità che lo distingue dalle altre costruzioni della Fonace: l'ultizzo di laterizi per gli archi delle aperture.

39 Testimonianza fotografica del crollo del forno, vista Ovest.

40 Testimonianza fotografica del crollo del forno, vista Est.



38



39



40



41

41 Sala macchinari.
Il volume della
vegetazione nata
spontaneamente
ostruisce la vista e il
passaggio.

42 Tetto del forno
Hoffmann. Le
piante non hanno
risparmiato neanche
questa superficie, sulla
quale hanno trovato
terreno fertile.

43 I conci di pietra
costituenti gli archi
sono riversai a terra
sull'intera area della
fabbrica.



42



43

RILIEVO DELLE PATOLOGIE E INTERVENTI

Per la mappatura dei differenti degradi visibili ad occhio nudo si fa riferimento alla classificazione della norma UNI 11182 del 2006.
Il caso della Fornace Penna riporta le seguenti patologie:

***Alterazione cromatica:** Variazione cromatica dell’elemento.

Crollo: Caduta di parti della struttura.

***Deposito superficiale:** Accumulo di materiali estranei quali polvere e terriccio con spessore variabile.

***Disgregazione:** Decoesione e caduta del materiale sotto forma di polvere o piccoli frammenti.

Distacco: Discontinuità tra strati di materiale.

***Erosione:** Asportazione superficiale di materiale in origine compatto.

***Fratturazione:** Soluzione di continuità della struttura con spostamento delle parti costituenti.

***Graffito vandalico:** Applicazione superficiale indesiderata di vernici colorate

Intervento improprio: Intervento di consolidamento della struttura effettuato grossolanamente non rispettando lo spessore degli originali letti di malta.

***Macchia:** Trasformazione cromatica localizzata della superficie, accompagnata spesso dalla combinazione di acqua e materiali metallici.

***Mancanza:** Perdita di elementi tridimensionali.

Ossidazione: Corrosione del materiale ferroso che può

portare alla rottura dell’elemento.

***Patina biologica:** Strato omogeneo e di spessore variabile di microrganismi, spesso di colore giallo o verde.

***Presenza di vegetazione:** Presenza di elementi arbustivi o erbacei.

***Scagliatura:** Superficie non uniforme, presenta irregolarità tramite parti distaccate a forma di scaglie.

Si procede con l’ipotesi dei fenomeni che hanno causato il degrado e le tecniche di intervento più adatte ad ogni materiale ammalorato.
La struttura di ogni scheda riferita a una voce di degrado riposrta le seguenti voci:

Materiale: Descrive quale materiale è afflitto da una patologia.

Patologia rilevata: Descrizione del degrado osservato.

Tipo di processo: Sviluppo della patologia, che può essere di natura fisica, chimica o biologica.

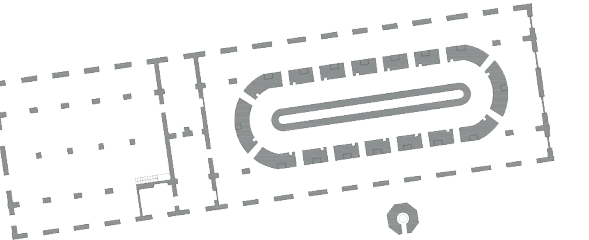
Localizzazione: Indica in quali porzioni del manufatto avviene l’ammaloramento descritto.

Cause di degrado ipotozzate: Si suppongono quali possibili motivi hanno permesso la formazione del degrado.

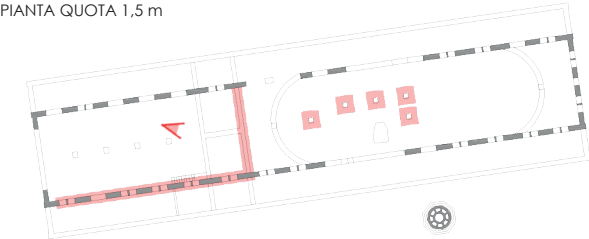
Estensione della patologia: Viene chiarito se la problematica è macroscopica, microscopica o limitata a porzioni sottili.

Interventi: Vengono elencate le possibili soluzioni di intervento, diverse per ogni caso, che vanno dalla pulizia al consolidamento strutturale.

ALTERAZIONE CROMATICA



PIANTA QUOTA 1,5 m



PIANTA QUOTA 10,5 m

MATERIALE

Conci di pietra di calcare duro compatto.

PATOLOGIA RILEVATA

Cambio della colorazione superficiale del materiale.

TIPO DI PROCESSO

Chimico.

LOCALIZZAZIONE

Muri di spina e trasversali della Fornace a quota del solaio di caplestio tra piano terra e primo piano.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

Conseguenze dell’azione del fuoco dell’incendio avvenuto nel 1926.

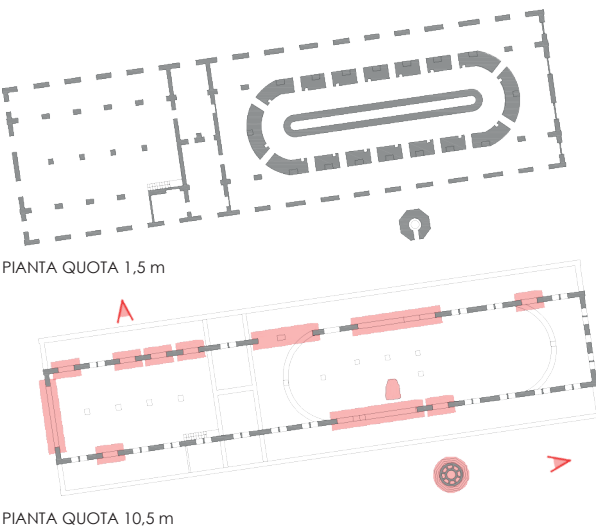
ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

Limitata a porzioni sottili.

INTERVENTI

Nessuno, in quanto testimonianza di un evento storico che ha interessato la Fornace.

CROLLO



MATERIALE

Conci di pietra di calcare duro compatto e mattoni pieni di laterizi.

PATOLOGIA RILEVATA

Crollo parziale che si manifesta in corrispondenza delle strutture verticali con conseguente accumulo dei materiali caduti sull'intera area dell'edificio.

TIPO DI PROCESSO

Fisico.

LOCALIZZAZIONE

Muri di spina della Fornace, ossatura della ciminiera e copertura a volta del forno Hoffmann.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

Assenza di orizzontamenti e azione del vento che spinge i paramenti murari ora vulnerabili.

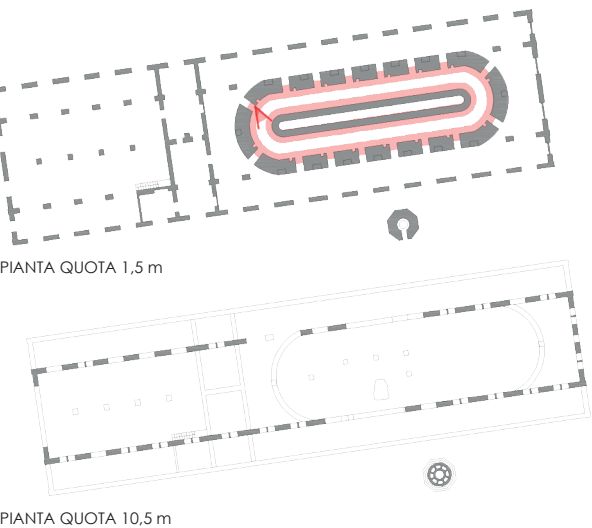
ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

Macroscopica.

INTERVENTI

Muri di spina della Fornace: cucitura dei conci e riempimento degli interstizi con malta di calce idraulica, additivi anti-ritiro e pietrisco.
Struttura della ciminiera: sostituzione dei mattoni assenti e fissaggio tramite un nuovo strato di malta dei mattoni in prossimità della discontinuità.
Copertura forno Hoffmann: ripristino della volta ad arco ribassato attraverso la predisposizione delle centine per consentire il posizionamento della nuova struttura voltata, realizzata con gli stessi materiali.

DEPOSITO SUPERFICIALE



MATERIALE

Mattoni pieni di laterizi.

PATOLOGIA RILEVATA

Tracce di argilla aderenti alla compagine muraria.

TIPO DI PROCESSO

Fisico.

LOCALIZZAZIONE

Muri interni del forno Hoffmann.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

Residui dell'attività di produzione del forno non rimossi.

ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

Limitata a porzioni sottili.

INTERVENTI

Rimozione tramite spazzolatura.

DISGREGAZIONE



MATERIALE

Malta di calce aerea.

PATOLOGIA RILEVATA

Decoesione e caduta della malta di calce aerea causando un arretramento della stessa e lasciando parzialmente liberi gli interstizi tra i conci di pietra.

TIPO DI PROCESSO

Fisico.

LOCALIZZAZIONE

Muri perimetrali, trasversali e di spina della Fornace.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

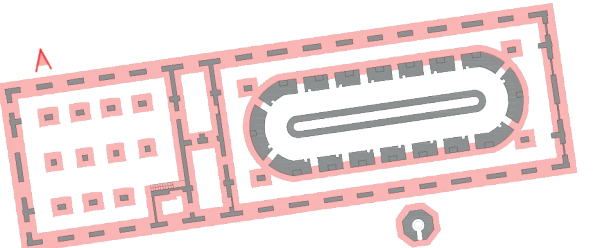
Esposizione diretta agli agenti atmosferici.

ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

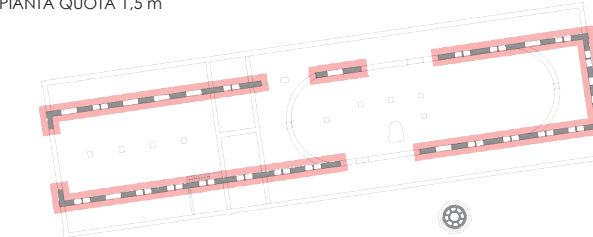
Microscopica.

INTERVENTI

Riempimento degli interstizi con malta di calce idraulica, additivi anti-ritiro e pietrisco.



PIANTA QUOTA 1,5 m



PIANTA QUOTA 10,5 m

DISTACCO



MATERIALE

Intonaco di calce aerea.

PATOLOGIA RILEVATA

Soluzione di continuità tra gli strati dell'intonaco e caduta degli stessi.

TIPO DI PROCESSO

Fisico.

LOCALIZZAZIONE

Muri perimetrali interni in corrispondenza del vano motore.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

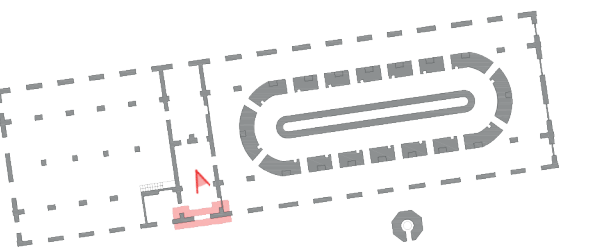
Esposizione diretta agli agenti atmosferici.

ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

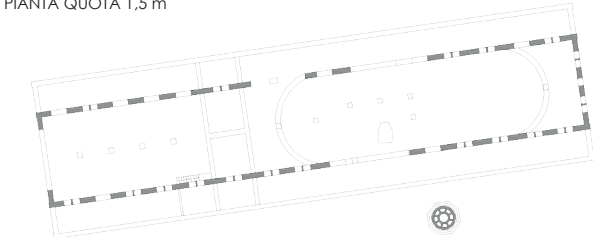
Macroscopica.

INTERVENTI

Rimozione totale dei pochi residui di intonaco rimasti e pulitura mediante spazzole di saggina.

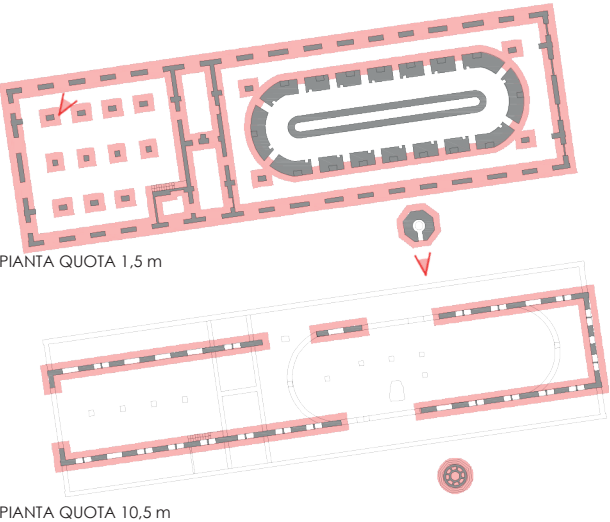


PIANTA QUOTA 1,5 m



PIANTA QUOTA 10,5 m

EROSIONE



MATERIALE

Conci di pietra di calcare duro compatto e mattoni pieni di laterizi.

PATOLOGIA RILEVATA

Erosione di pietre e mattoni

TIPO DI PROCESSO

Fisico.

LOCALIZZAZIONE

Le intere strutture della Fornace e della ciminiera.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

Mancata manutenzione ed esposizione all'azione meccanica di vento e pioggia battente e alla salsedine.

ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

Microscopica.

INTERVENTI

Mattoni della ciminiera: pulitura diffusa a secco mediante spazzole a setola morbida e consolidamento con silicato di etile. Per quanto riguarda i mattoni totalmente erosi si prevede la sostituzione degli stessi. Pietra di calcare duro: nessun intervento in quanto si tratta di un'alterazione estetica, non funzionale.

MATERIALE

Malta di calce aerea.

PATOLOGIA RILEVATA

Discontinuità della struttura con evidente separazione delle parti, una delle quali non più ancorata al paramento murario.

TIPO DI PROCESSO

Fisico.

LOCALIZZAZIONE

Muri perimetrali e di spina della Fornace.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

Disgregazione dei letti di malta e minima aderenza tra i conci di pietra che costituiscono la muratura.

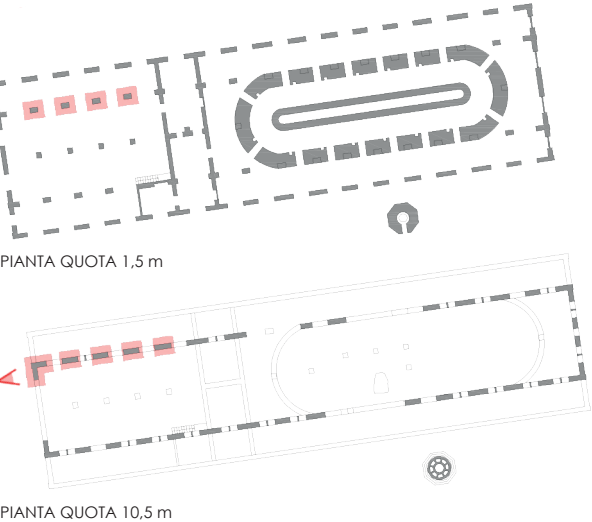
ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

Macroscopica.

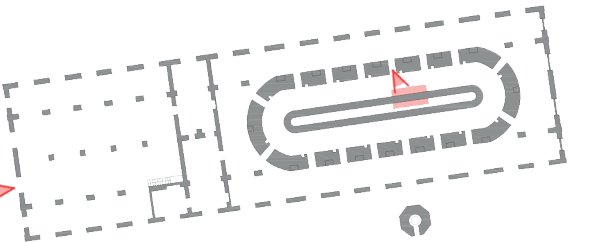
INTERVENTI

Riempimento degli interstizi con malta di calce idraulica, additivi anti-ritiro e pietrisco.

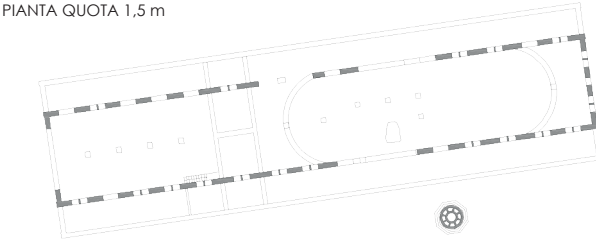
FRATTURAZIONE



GRAFFITO VANDALICO



PIANTA QUOTA 1,5 m



PIANTA QUOTA 10,5 m

MATERIALE

Muratura in conci di pietra di calcare duro compatto e muratura in mattoni pieni di laterizi.

PATOLOGIA RILEVATA

Scritte eseguite con vernici *spray* che deturpano alcune superfici in muratura.

TIPO DI PROCESSO

Chimico.

LOCALIZZAZIONE

Muri interni delle gallerie del forno e muretto perimetrale fronte Ovest.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

Intervento antropico.

ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

Limitata a porzioni sottili.

INTERVENTI

Rimozione a secco dei depositi superficiali tramite pennelli. Uso di rimotori e solventi in gel antigraffi e successiva pulitura generale.

MATERIALE

Muratura in conci di pietra di calcare duro compatto.

PATOLOGIA RILEVATA

Aggiunta di malta cementizia che sborda dagli interstizi dei letti di malta attivando a coprire parte dei conci di pietra.

TIPO DI PROCESSO

Chimico.

LOCALIZZAZIONE

Porzioni della muratura perimetrale e muri di tamponamento fino a quota 2 metri.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

Intervento antropico non correttamente eseguito.

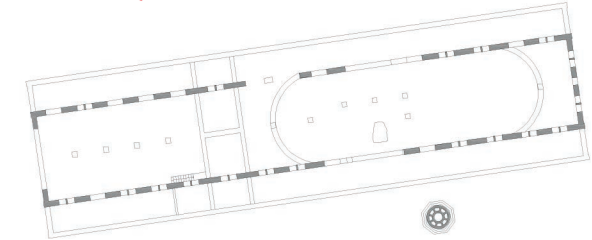
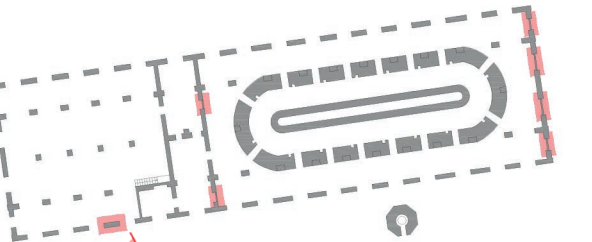
ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

Macroscopica.

INTERVENTI

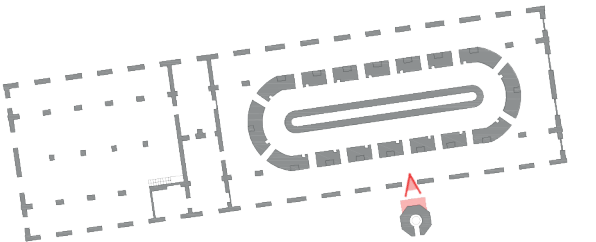
Rimozione dell'intervento invasivo, pulitura mediante spazzole di saggina e risarcimento degli interstizi con malta di calce idraulica, additivi anti-ritiro e pietrisco.

INTERVENTO IMPROPRIO

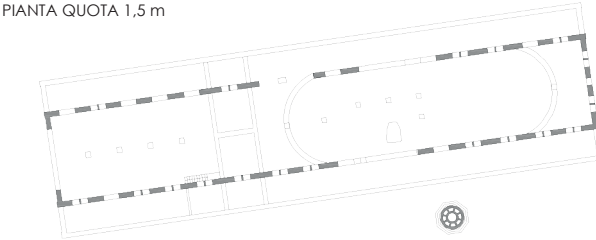


PIANTA QUOTA 10,5 m

MACCHIA



PIANTA QUOTA 1,5 m



PIANTA QUOTA 10,5 m

MATERIALE

Muratura in conci di pietra di calcare duro compatto.

PATOLOGIA RILEVATA

Alterazione cromatica avvenuta in prossimità di alcuni elementi in ferro.

TIPO DI PROCESSO

Chimico.

LOCALIZZAZIONE

Fronte Nord del basamento della ciminiera.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

Trasporto della ruggine da parte dell’acqua sui conci di pietra del basamento della ciminiera.

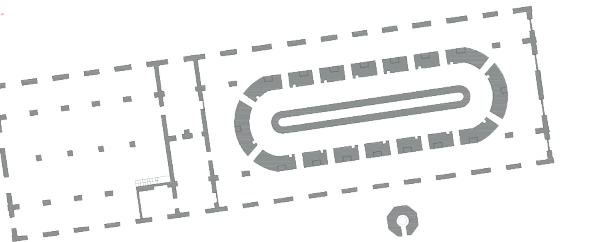
ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

Limitata a porzioni sottili.

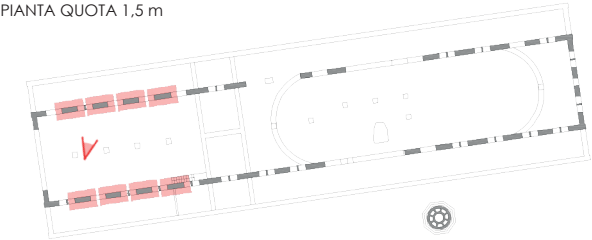
INTERVENTI

Pulitura delle macchie tramite l’applicazione di soluzione a base di glicerina e acido citrico e spazzolatura a secco mediante spazzole di saggina.

MANCANZA



PIANTA QUOTA 1,5 m



PIANTA QUOTA 10,5 m

MATERIALE

Muratura in conci di pietra di calcare duro compatto.

PATOLOGIA RILEVATA

Perdita di conci di pietra non più allocati nella muratura e caduti al suolo.

TIPO DI PROCESSO

Fisico.

LOCALIZZAZIONE

Interni dei muri di spina e perimetrali della Fornace.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

Azione degli agenti atmosferici in prossimità dei vulnerabili vuoti lasciati dagli incastri dei solai non più esistenti a causa dell’incendio.

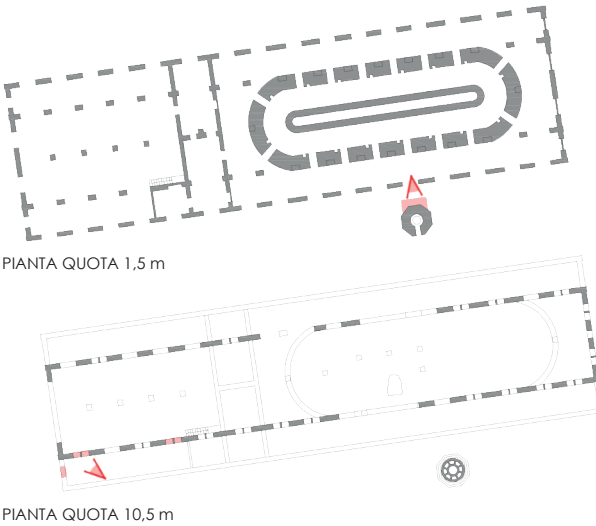
ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

Macroscopica.

INTERVENTI

Ricostruzione degli elementi mancanti della muratura attraverso l'utilizzo del materiale che la costituiva in origine e una malta dalla composizione simile a quella originale: conci di pietra di calcare duro (con la possibilità di recuperare quelli caduti) e malta di calce idraulica, additivi anti-ritiro e pietrisco.

OSSIDAZIONE



MATERIALE

Supporti in ferro e catene di contrasto alle imposte.

PATOLOGIA RILEVATA

Corrosione del materiale ferroso e diffusa presenza di ruggine. Nel caso delle catene, questa ha portato alla rottura dell’elemento.

TIPO DI PROCESSO

Chimico.

LOCALIZZAZIONE

Supporti collocati sul fronte nord del basamento della ciminiera e catene nelle arcate delle bifore del fronte Sud.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

Mancata manutenzione degli elementi ferrosi e azione degli agenti atmosferici.

ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

Microscopica.

INTERVENTI

Supporti in ferro della ciminiera: pulitura con spazzole d’acciaio e successiva applicazione di un prodotto protettivo antiruggine. Catene di consolidamento: rimozione di tutti gli elementi staticamente non più idonei perchè spezzati o eccessivamente corrosi e successiva sostituzione degli stessi con nuove catene di contrasto alle imposte laccate di protettivo antiruggine.

MATERIALE

Conci di pietra di calcare duro compatto bocciardate.

PATOLOGIA RILEVATA

Sottile strato di microrganismi sulla superficie della pietra, di colore nero a causa dei depositi di polvere e terriccio che vi aderiscono e spesso è accompagnato da tracce di umidità.

TIPO DI PROCESSO

Biologico.

LOCALIZZAZIONE

Superfici del basamento della ciminiera nel fronte Nord, nell’intradosso delle arcate al piano terra e in alcuni punti localizzati della muratura dei fronti Nord e Est.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

Permanenza della condizione di umidità causata dalla scarsa esposizione al sole.

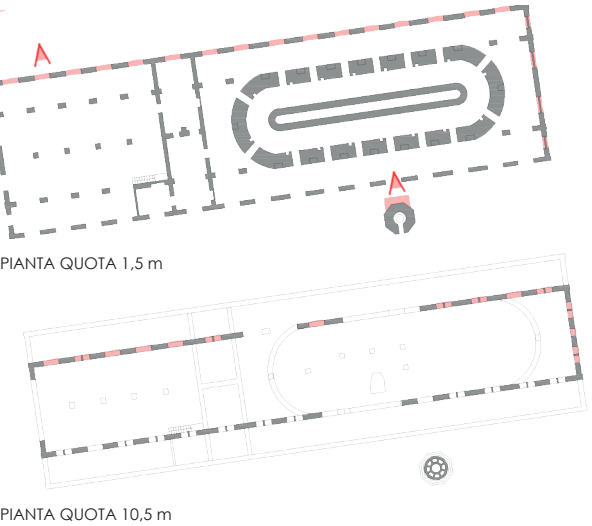
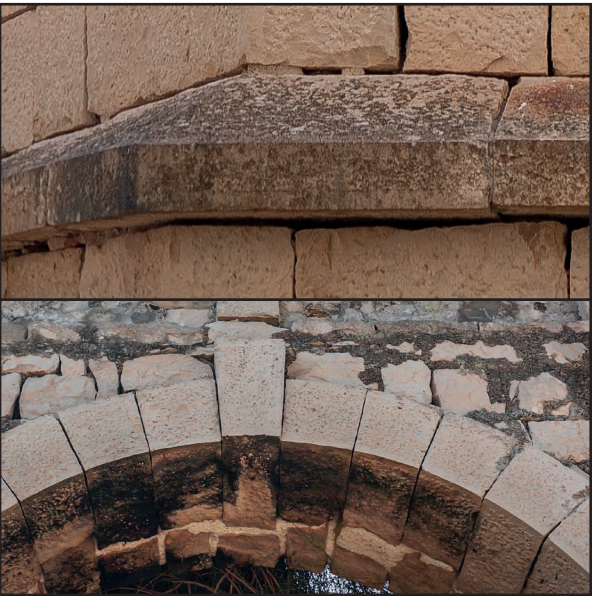
ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

Limitata a porzioni sottili.

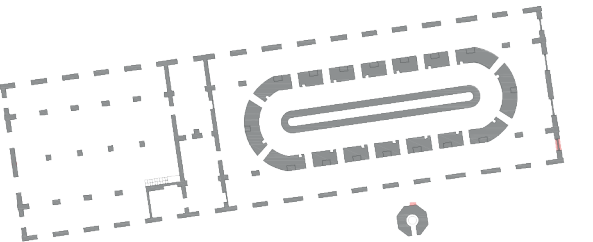
INTERVENTI

Trattamento preventivo con biocidi a lunga persistenza, rimozione manuale tramite spazzole di saggina e applicazione di un protettivo organico.

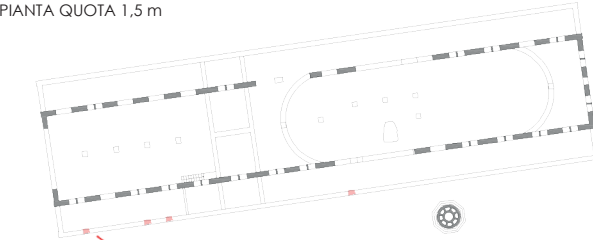
PATINA BIOLOGICA



PRESENZA DI VEGETAZIONE



PIANTA QUOTA 1,5 m



PIANTA QUOTA 10,5 m

MATERIALE

Malta di calce aerea.

PATOLOGIA RILEVATA

Crescita di piante che affiorano dalla struttura verticale provocando danni in seguito all’azione meccanica che hanno le radici nei confronti della struttura.

TIPO DI PROCESSO

Biologico.

LOCALIZZAZIONE

Punti localizzati degli interstizi della muratura nei fronti Nord Est e S ud.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

Accumulo di terriccio e azione di microrganismi autotrofi coadiuvati dagli agenti atmosferici.

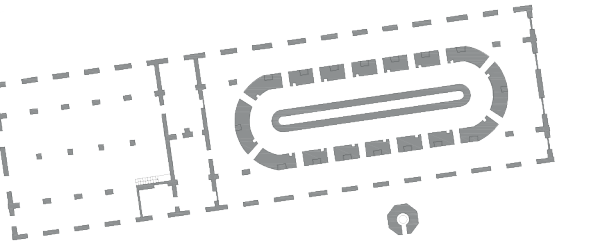
ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

Microscopica.

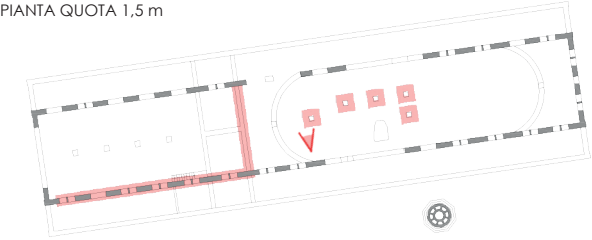
INTERVENTI

Trattamento preventivo con biocida a lunga persistenza e taglio ed estirpazione manuale di agenti vegetali infestanti.

SCAGLIATURA



PIANTA QUOTA 1,5 m



PIANTA QUOTA 10,5 m

MATERIALE

Conci di pietra di calcare duro compatto.

PATOLOGIA RILEVATA

Distacco parziale che si manifesta in corrispondenza della superficie di alcuni conci di pietra alterando la conformazione originale.

TIPO DI PROCESSO

Chimico.

LOCALIZZAZIONE

Superfici interne del primo livello della sala macchinari, vano motore e forno.

CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE

Esposizione prolungata ad alte temperature a causa dell’incendio.

ESTENSIONE DELLA PATOLOGIA

Limitata a porzioni sottili.

INTERVENTI

Rimozione tramite spazzolatura.



**Al di là
della Sicilia:
buone
pratiche
e cattivi
esempi**

Nella pagina a fianco:
Scuola media "Geo-Cenci" in via Einaudi 25, Riccione.
La didattica viene svolta all'interno di un ex fornace,
rifunzionalizzata.

4

MOTIVAZIONI E CRITERI DI STUDIO

Gli elementi a disposizione non permettono di maturare una consapevolezza tale da poter delineare una proposta progettuale efficace. A tal fine, lo studio di casi analoghi a quello dello stabilimento del Pisciotto non può che indirizzare correttamente le scelte da intraprendere.

Dalla ricerca svolta è emersa l'esistenza di una consistenza non indifferente di fornaci dotate di forno Hoffmann, e per questo motivo, non essendo questo il luogo per una disamina completa dell'argomento, sono stati applicati dei criteri di selezione: in prima istanza, l'area di ricerca è stata circoscritta all'Italia, ed è stata posta una distinzione tra i casi di rifunzionalizzazione e gli esempi di stabilimenti ancora oggi in stato di abbandono. Per entrambi sono stati riassunti in un breve elenco delle caratteristiche comuni (luogo, anno di costruzione e di dismissione) ed è stata tratteggiata nelle sue vicende principali la storia alla base di ogni stabilimento, elemento utile alla contestualizzazione dei singoli casi.

Per quanto riguarda i casi di rifunzionalizzazione, vengono descritte tre caratteristiche attraverso degli indicatori dal valore compreso tra 1 e 5.

Il primo, denominato "salvaguardia della memoria", valuta il grado di leggibilità delle funzioni originarie e il rispetto che è stato impiegato nella tutela dell'identità storica. Un basso valore di salvaguardia indica un progetto che si è spinto verso soluzioni più attente alle

esigenze delle nuove funzioni, mentre un alto valore indica che le scelte adottate sposano un tipo di intervento più conservativo.

Il secondo parametro, "restituzione alla comunità", rende noto il grado di privatizzazione dell'edificio. Bassi valori corrispondono a un utilizzo consentito a una cerchia ristretta di utenti, come nel caso di un uso residenziale; alti valori a un utilizzo totalmente libero e pubblico (un parco senza recinzioni sarebbe valutato col valore massimo).

La terza voce restituisce invece un'idea degli esiti di tali scelte e per questo è stata definita come "risultati del progetto": più alta è la valutazione, più questi ultimi si sono rivelati positivi; viceversa, un fallimento corrisponderebbe a valore 1.

Infine, la seconda voce utilizzata per i casi di rifunzionalizzazione, descrive sinteticamente gli aspetti peculiari del progetto.

Passando agli esempi di stabilimenti ancora oggi abbandonati, l'unico indicatore è quello dello "stato di conservazione", il quale giudica il livello di degrado architettonico raggiunto dal reperto di archeologia industriale. All'interno della seconda voce, "dalla dismissione a oggi", si ricostruiscono le ultime vicende che hanno interessato i vari casi, ricercando le motivazioni che non hanno permesso il realizzarsi di interventi di recupero.

1 Scuola media "Geo-Cenci". Tutti gli elementi di nuova progettazione sono stati inseriti con un doppio proposito: recuperare la memoria di quello che ormai non esisteva più e ridurre al minimo l'impatto ambientale, privilegiando il riuso di un edificio già costruito.



1



2

Luogo Agropoli (SA)
Anno di costruzione 1890
Anno di dismissione 1970
Anno di intervento 2017
Tipologia d'uso Museo e polo espositivo

LA STORIA

Lo stabilimento di Agropoli, noto come Fornace di Campamento, fu progettato nel 1890, in sostituzione dei vecchi impianti, dall'ingegnere Vincenzo del Mercato, membro della “ditta Fratelli del Mercato - Fabbrica di laterizi - Fornaci di Agropoli”, dopo un’attenta valutazione delle caratteristiche del territorio: ricco di argilla plastica e in prossimità del fiume Testene (elementi indispensabili per il funzionamento del processo produttivo),



Salvaguardia
della memoria



Restituzione alla
comunità

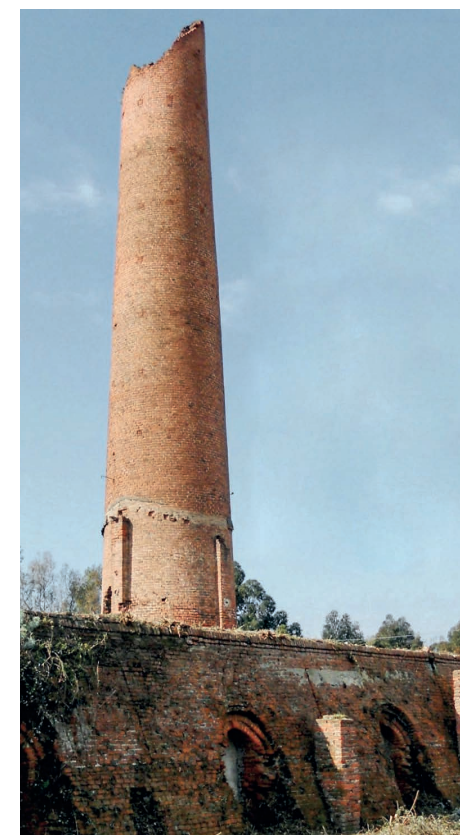


Risultato del
progetto

2 L'area del museo La Fornace, è stata perimetrata con una recinzione in mattoni, la stessa utilizzata per l'adiacente parco comunale.

3 Fornace di Campamento durante lo stato di abbandono. I pilastri in muratura testimoniano l'esistenza della vecchia copertura, non più presente. La muratura risulta particolarmente degradata in corrispondenza delle aperture del forno.

4 Un'inferriata permeabile alla vista divide l'area della fornace dal parco comunale.



3



4

godeva anche della presenza della ferrovia; grande vantaggio durante la fase di trasporto del materiale prodotto¹. Il passaggio del treno, tra l'altro, fu reso possibile proprio grazie agli altri stabilimenti del luogo, ossia: Fornace Clementina, Fornace Velia e Fornace di Vigna Grande, sempre ad opera della ditta dei del Mercato². Queste fabbriche fornivano al cantiere del tracciato ferroviario gran parte del materiale necessario: l'orografia del terreno rendeva arduo il passaggio della linea ferrata, e sebbene l'uso

¹ C. Cerone, *La Fornace: Museo di Archeologia Industriale*, p. 10.

² *Ivi* pp. 2-8.

del ferro per la costruzione di ponti fosse già diffuso nel Paese, si preferì la realizzazione di gallerie in muratura, soprattutto per la maggiore stabilità che esse riuscivano a garantire nel seguire andamenti curvilinei³. In generale, questi stabilimenti rappresentarono per l'epoca dei progetti alquanto innovativi, soprattutto grazie ai forni Hoffmann, tanto da meritare una mostra di foto che li ritraeva all'Esposizione Nazionale di Milano del 1881, evento che raccoglieva e raccontava le più avanzate scoperte nell'ambito

³ *Ibidem*.



5



6

5 Tra i primi lavori di restauro, il ripristino della parte sommitale della ciminiera e l'inserimento di una balaustra metallica smaltata di bianco sul tetto del forno.

6 I vecchi pilastri in muratura sono stati risanati per essere utilizzati assieme ad altri a sostegno della nuova copertura.

7 Così è come appare il museo La Fornace a lavori ultimati.



7

dell'industria e del commercio⁴.

All'interno della fabbrica, i cui spazi erano distribuiti su due livelli, erano ospitati ben sei forni e diverse aree destinate alla raccolta, lavorazione e conservazione dei laterizi⁵.

Nonostante la creazione di numerosi posti di lavoro, per cui la Fornace fu motivo di crescita sociale ed economica per la città di Agropoli, lo stabilimento venne inevitabilmente dismesso nel 1970 a causa della sua obsolescenza⁶.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*

⁶ C. Cerone, *cit.* p. 14.

IL PROGETTO

Dopo un periodo di abbandono durato quarant'anni, la Fornace di Campamento viene riconosciuta e vincolata nel 2011 in quanto bene di rilevanza nazionale⁷. Nonostante l'incuria, la relativamente recente dismissione dell'impianto ha permesso alla struttura di mantenersi in un discreto stato di conservazione, ed, effettuati i lavori di pulizia dalla vegetazione, il progetto di

⁷ *Un polo culturale per la riqualificazione del territorio*, www.dovevado.org

recupero ha trasformato la Fornace in un polo culturale dove far convergere eventi, mostre, concerti, degustazioni e altre attività tese alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del Cilento⁸. L'intervento, minimo nella sua applicazione, ha conservato nella maniera più integra ogni caratteristica del bene e ripristinato parti non più presenti, come la tettoia, sorretta da pilastri in muratura. Parte della galleria del forno è adibita a mostra permanente sulla storia dello stabilimento e della produzione dei laterizi,

⁸ *Ibidem*.

mentre la rimanente è stata pensata per mostre temporanee. Delle scale, inserite all'interno della camera del fumo, portano sul tetto del forno, ora fruibile e per questo protetto da una balaustra. Però, per quanto pronta all'uso⁹, con tanto di guida turistica già pubblicata, la Fornace resta ancora inattiva, sintomo di una probabile sfiducia nelle sue potenzialità, forse offuscate dal vicino e ben più noto Parco Archeologico di Paestum.

⁹ L'inaugurazione è avvenuta il 2 giugno 2017.



8

Luogo Bologna (BO)
Anno di costruzione 1887
Anno di dismissione 1966
Anno di intervento 1997
Tipologia d'uso Museo

LA STORIA

La ditta Galotti, a seguito dei risultati positivi conseguiti a Imola nel 1869¹⁰, decise di espandere la produzione dell'azienda costruendo una fornace a Bologna, più precisamente lungo il canale Navile, tra il Sostegno del Torreggiani e quello del Battiferro. Inizia in questo modo, nel 1887, in un'area ricca di ottima argilla¹¹, la produzione della Fornace Galotti "Battiferro",

¹⁰ *Le fornaci Galotti*, www.bibliotecasalaborsa.it

¹¹ *Museo del Patrimonio Industriale*, www.cardcultura.it



Salvaguardia della memoria



Restituzione alla comunità



Risultato del progetto

8 Ingresso del Museo del Patrimonio Industriale. L'unico elemento aggiunto è costituito dalla tettoia in vetro e acciaio.

9 Lavori di restauro all'interno del forno Hoffmann.

10 Museo del Patrimonio Industriale. L'allestimento sulla storia dello stabilimento consiste di manufatti in terracotta, attrezzi, plastici e apparati esplicativi disposti su pannelli e video.



9



10

coadiuvata dall'allora modernissimo forno Hoffmann a sedici camere, opportunamente modificato in alcuni dei suoi aspetti dall'ingegnere Celeste Galotti in persona: i bocchettoni del fumo vennero posizionati, contrariamente dal solito, sulle pareti esterne; la sezione della volta fu ottimizzata per la cottura specifica delle tegole piane; venne utilizzata la carta paglia al posto dei classici divisori in ferro per le camere di cottura¹². Queste peculiari caratteristiche resero lo stabilimento alquanto produttivo, come attestato

¹² *Ibidem*.

dalla relazione della Camera di Commercio del 1891, sulla quale vengono menzionate le opere che si servivano delle terrecotte prodotte dalla Fornace Battiferro: oltre alla stazione di Bologna, figurano anche quelle di Ferrara, Ravenna, Pistoia e Cremona, le linee ferroviarie lombarde e il mattatoio di Roma.¹³ Preso atto della crescente domanda del mercato, e vista la generosa disponibilità di argilla, la ditta Galotti optò per la costruzione di un secondo forno Hoffmann (oggi non più esistente, le cui tracce

¹³ *Fornace Galotti*, bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it



11

11 Il sistema di illuminazione è ancorato a due supporti metallici applicati sulla volta del forno. Da qui gli apparecchi illuminotecnici possono essere liberamente regolati per enfatizzare i diversi elementi dell'esposizione.

12 Riproduzione funzionante in scala 1:2 di un mulino da seta alla bolognese. Ricostruito dal Museo, il modello recupera la memoria di una macchina che rappresentava il punto più alto della tecnologia europea prima della Rivoluzione industriale.

13 Rapporto tra il canale Navile e il Museo del Patrimonio Industriale, vista del prospetto Sud.

14 Museo del Patrimonio Industriale, vista del prospetto Est.



12



13



14

permangono nel cortile interno della struttura), e di un forno intermittente per la cottura dei materiali verniciati a fuoco¹⁴.

Fino all'ineluttabile anno di dismissione, nel 1966, ben duecentocinquanta operai lavorarono alla Fornace Galotti per l'intero arco dell'anno, senza alcuna interruzione, nemmeno durante l'inverno; dopodiché, l'abbandono sopraggiunse e permase per diversi anni¹⁵.

IL PROGETTO

Durante gli anni '80 del secolo scorso, il Comune di Bologna riesce ad acquisire l'area della Fornace dalla ditta Galotti, completando nel 1992 i lavori di conservazione del forno Hoffmann e di ristrutturazione.¹⁶ Dal 1997 viene ospitato il Museo del Patrimonio Industriale, suddiviso in due piani: il primo, dedicato alle nuove applicazioni in campo tecnologico; il secondo, a

tre tematiche legate a Bologna: produzione serica del XV-XVIII secolo, produzione meccanica del XX secolo e produzione contemporanea negli ambiti motoristico, biomedico e delle macchine automatiche per il *packaging*¹⁷. Il forno Hoffmann ospita invece la sezione dedicata alla storia del sito e dell'attività ad esso legato, con reperti, illustrazioni e iconografie volte alla spiegazione degli spazi, lasciando inoltre al visitatore la possibilità di poterli visitare, per

esempio accedendo alla camera del fumo.¹⁸ Anche grazie all'incremento dell'offerta culturale effettuata nel 2013 con l'introduzione di una sezione sull'astrologia¹⁹, il Museo del Patrimonio Industriale continua a registrare presenze sempre più numerose di anno in anno²⁰, il tutto con un progetto rispettoso del manufatto e stabilmente sostenuto.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Spazi espositivi - Forno Hoffmann*, www.museibologna.it

¹⁷ *Museo del Patrimonio Industriale*, www.bolognawelcome.com

¹⁸ *Spazi espositivi - Forno Hoffmann*, sito cit.

¹⁹ *Museo del Patrimonio Industriale*, sito cit.

²⁰ Si è passati dalle 7.000 presenze del 1993 alle 61.000 presenze del 2019. Dati raccolti su inumeridibolognametropolitana.it



15

Luogo Padova (PD)
Anno di costruzione 1898
Anno di dismissione 1981
Anno di intervento 2010
Tipologia d'uso Commerciale e terziario

LA STORIA

Costruita per volere dell'imprenditore svizzero Luigi Morandi, la Fornace di Arcella sorgeva, naturalmente, in un'area ricca di argilla.²¹ Entrata in funzione nel 1898, svolgeva la sua produzione grazie a un forno Hoffmann a sedici camere coperto da una grande tettoia, seguendo l'esempio di altri stabilimenti. Con questa conformazione, durante il periodo invernale si era costretti a interrompere i lavori per motivi

²¹ B. Stocco, *La Fornace Morandi*, p. 39.



Salvaguardia della memoria



Restituzione alla comunità



Risultato del progetto

15 Fornace Morandi, vista del corpo principale, prospetto Sud.

16 Fornace Morandi, scorcio dell'innesto tra corpo principale e il più recente corpo secondario, sul quale è stato utilizzato un sistema di ampie vetrate per tamponare i pilastri in muratura, prospetto Sud.

17 Fornace Morandi, vista dei prospetti Sud e Ovest, prima del restauro. Si tratta della porzione che si è meglio conservata dell'intera area.

18 Fornace Morandi, vista dei prospetti Sud e Ovest, dopo il restauro. Le murature di tamponamento sono state rimosse, ripristinando le aperture originarie. Il progetto, specialmente in questa porzione, utilizza un approccio conservativo.



16



17



18

metereologici, mentre a seguito della Prima guerra mondiale, grazie alle modifiche effettuate dal fratello Aurelio Morandi, scomparve il carattere stagionale della produzione: vennero installati i primi macchinari, (i quali nel giro di pochi anni ebbero l'effetto di dimezzare i dipendenti), fu fatto allungare il forno, dotandolo di venti camere, e soprattutto quest'ultimo venne inglobato in un edificio in mattoni a due piani più sottotetto, scongiurando qualsiasi problema relativo al clima.²² Venne

²² *Ivi* pp. 40-43.

costruito un secondo forno, analogo al primo, nel corso della ristrutturazione degli anni '30, ma il bombardamento avvenuto nel settembre 1944 causò danni a tutta la fabbrica tali da richiedere altri lavori, più moderni rispetto ai precedenti: furono utilizzati mattoni di cemento e serramenti di metallo verniciato. Per far fronte alla concorrenza ed evitare di chiudere battenti, nel 1970 viene dismesso il primo forno Hoffmann a favore di macchinari automatizzati, facendo diminuire il numero dei lavoratori fino a



19



20



21

trentuno. Nonostante gli sforzi, nel 1981 veniva scritta la parola fine per la Fornace Morandi²³.

IL PROGETTO

L'abbandono dello stabilimento durò fino al 1994, anno in cui il complesso fu vincolato e tutelato dalla Soprintendenza dei Beni Culturali del Veneto. A partire dal 2007 fino al 2010, i lavori di restauro e ristrutturazione hanno dato nuova vita alla fabbrica, con il proposito di mantenere

la suggestione degli spazi industriali: proprio per questo sono state mantenute le facciate Sud e Ovest, così come il numero di piani, rimasti privi di solai e molto danneggiati anche nella compagine delle strutture verticali. Piano terra e primo piano dell'edificio principale sono stati convertiti ad uso commerciale, mentre i restanti piani e il corpo secondario ad uso direzionale²⁴. Tra le caratteristiche peculiari del progetto vanno evidenziati lo spazio a doppia altezza, posto tra il secondo e il terzo piano, lasciato senza copertura

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi* p. 45.

19 Dal prospetto Ovest è possibile notare il dualismo che caratterizza l'intero progetto: modernità e conservazione.

20 Fornace Morandi, scorcio della corte a cielo aperto interposta tra il secondo e terzo piano. I pilastri in muratura che sorreggevano il tetto a doppia falda sono stati mantenuti e inseriti all'interno di un'aiuola, come se fossero dei primordiali alberi di mattoni.

21 Fornace Morandi, vista del nuovo prospetto Nord. L'esigenza di ricostruirlo in questa forma è nata dalle condizioni iniziali della fabbrica: la quasi totalità del paramento murario era rasa al suolo.

22 Libera distribuzione dello spazio al piano terra, oggi occupato da un'attività di ristorazione.



22

per permettere l'illuminazione degli uffici e per dare risalto all'imponenza ciminiera; la scansione dei pilastri in laterizio del corpo Est, tamponati con superfici vetrate; il moderno corpo Nord, una struttura in metallo rivestita di zinco-titanio atta a contenere gli spazi di servizio della parte commerciale²⁵. La distribuzione interna, molto rispettosa della volumetria originale, è a pianta libera, e al piano terra è stata fortemente influenzata dalla presenza del forno Hoffmann: i collegamenti verticali, ad esclusione di quelli

degli uffici (resi indipendenti dal resto), son stati posti in asse con l'ingresso, portando i visitatori ad attraversare il cuore dell'edificio²⁶. Molti gli accorgimenti adottati in ambito tecnologico: un vespaio *igloo* collegato alla ciminiera, sfruttando il naturale effetto camino dell'aria, migliora le condizioni psicrometriche dell'edificio; il giardino pensile del secondo piano regola il microclima locale grazie all'azione di fotosintesi; i pannelli fotovoltaici esposti a Sud-Ovest contribuiscono alla produzione di energia²⁷.

²⁵ *Ivi* pp. 45-47.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ivi* pp. 53-55.



23

Luogo Bellaria-Igea Marina (RN)
Anno di costruzione 1926
Anno di dismissione 1980 circa

LA STORIA

La Fornace di Bellaria fu fondata nel 1926 dai fratelli Guglielmo e Piero Vannoni congiuntamente ai cugini Pietro e Luigi Verni, in un luogo dove nelle vicinanze sorgevano già altri tre stabilimenti: Fornace Fabbri a Rimini e Fornace Paganelli a Gambettola e Savignano²⁸. Sebbene si tratti di un edificio che contribuì fortemente allo sviluppo sociale ed economico del luogo, non esiste alcuna documentazione

²⁸ *Il Comune di Bellaria compra il rudere dell'ex Fornace: che farne?*, www.riminiduepuntozero.it.



23 Fornace Verni-Vannoni, vista dei prospetti Nord e Ovest. In origine le bucatore del primo piano non erano tamponate da un muro con una coppia di finestre.

24 Da questa angolazione è possibile osservare la parte dello stabilimento con la copertura in laminato. È in questo spazio che sono avvenuti gli ultimi eventi che hanno coinvolto la Fornace Verni-Vannoni.

25 Fornace Verni-Vannoni, vista aerea della pertinenza esterna.

26 Fornace Verni-Vannoni, ponteggi abbandonati a ridosso del prospetto Ovest, posizionati per effettuare dei lavori che non sono mai avvenuti, successivamente rimossi assieme alla vegetazione.



24



25



26

a riguardo, a esclusione delle informazioni che è possibile reperire nell'intervista a Giuseppe Vannoni, figlio di Guglielmo, rilasciata all'interno del volume "Storia di Bellaria, Bordonchio, Igea Marina"²⁹. Il lavoro dato dal forno Hoffmann a una trentina di operai subì un'impennata nel 1935 a seguito della costruzione de "La Pavese", una colonia balneare a Bellaria, così denominata perché richiesta dal Comune di Pavia all'interno del piano denominato "Città delle Colonie". Nonostante i danni subiti durante il secondo

²⁹ *Ibidem*.

conflitto mondiale, il dopoguerra della Riviera romagnola fu caratterizzato da un'intensa attività turistica che portò lo stabilimento a raddoppiare il numero di dipendenti. Tale crescita, però, comportò anche alcune scelte, prima fra tutte la sostituzione del vecchio forno Hoffmann con un più moderno forno a tunnel, ma ciò non bastò per superare la crisi dell'edilizia, la quale determinò durante gli anni '80 la chiusura definitiva della Fornace Verni-Vannoni³⁰.

³⁰ *Ibidem*.



27



28

27 Fornace Verni-Vannoni, vista dello spazio interno. Nessuna traccia del vecchio forno Hoffman, se non quella della ciminiera.

28 Fornace Verni-Vannoni, vista del prospetto Est ripulito dalla vegetazione.

29 La presenza di un'imbarcazione è giustificata dall'attigua cava di argilla, attualmente trasformata in un laghetto utilizzato per la pesca sportiva.



29

DALLA DISMISSIONE A OGGI

Inizialmente usata come deposito e successivamente soggetta a danni e crolli di diverso tipo (il più disastroso fu l'incendio avvenuto negli anni '90), si cercò più volte di effettuare lavori volti a recuperare la struttura fatiscente, nessuno dei quali riuscì ad andare in porto, come testimoniato dalle impalcature abbandonate sulle quali è cresciuta spontanea una foresta di rovi³¹. La situazione non cambiò

³¹ *Ibidem*.

nemmeno nel corso degli anni successivi: per ben otto volte si cercò di venderla tramite un'asta, partendo da un prezzo base di tre milioni e mezzo di euro, senza trovare alcun acquirente. Nessuno era disposto a spendere così tanto per la Fornace abbandonata, e per questo si arrivò a liquidarla per 360.000 euro, svendendola nel 2017 al comune di Bellaria³². Da allora, le idee su come sfruttare tale bene rimangono piuttosto confuse: il PRG degli anni '80 lo indica come “zona di qualificazione ambientale e per servizi

³² *Ibidem*.

al turismo”, ammettendo gli usi più disparati. Tra le proposte avanzate ci furono quelle che proponevano una conversione in casa di riposo, ipermercato, ippodromo, hotel di lusso, casinò ed ecomuseo³³. Invece, l'unico intervento che attualmente è stato svolto è stato quello di pulizia dell'area, avvenuto nel 2019. Oltre alla rimozione della vegetazione, il Comune si è anche occupato di smaltire e rimuovere tutto il materiale la cui proprietà era legata ai vecchi

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Dopo anni di assoluto degrado ripulita l'ex fornace di Bellaria e Igea Marina*, www.altarimini.it.

possessori³⁴, e, il 3 ottobre 2020, vi organizza il primo evento aperto alla comunità: una cena di gala con tanto di pianoforte e *dj set*³⁵. Recentemente è stata approvata la proposta nell'ambito del progetto “Fornace: la sicurezza tra tradizione ed innovazione”, che ha fornito al comune di Bellaria 100.000 euro da parte della regione Emilia Romagna per la sistemazione delle aree esterne³⁶.

³⁵ *Eventi: ALLA FORNACE - limited edition*, www.bellariaigamarina.org.

³⁶ *Bellaria, l'ex Fornace pronta ad aprire le porte agli ospiti*, www.riminitoday.it.



30

Fornace di Oltrona San Mamette

Luogo Oltrona San Mamette (CO)
Anno di costruzione 1920 circa
Anno di dismissione 1965 circa

LA STORIA

Entrati in contatto con la realtà delle fornaci svizzere, alcuni cittadini oltronesi, tornati nella loro città natale intorno agli anni '20 del XX secolo, decisero di fondare loro stessi una fornace munita di forno Hoffmann, l'allora più avanzato ritrovato tecnologico per la produzione di laterizi³⁷.

Gli elementi dello stabilimento di Oltrona sono mutati nel corso del tempo in base alle

³⁷ Oltrona... *Il mio paese*, p. 84.



30 Anche se all'apparenza la Fornace di Oltrona sembrerebbe più all'avanguardia sotto il punto di vista tecnologico (rispetto alle altre fornaci nate nell'800) il motivo della sua dismissione fu proprio un ritardo nel recepire i cambiamenti della produzione dei laterizi.

31 Scorcio del forno Hoffmann. Nonostante l'impiego di cemento armato, il forno non poteva che essere costruito in mattoni.

32 L'edificio in acciaio e cemento armato ha inglobato nella sua sezione muraria il basamento della ciminiera.



31



32

richieste dei vari proprietari che l'hanno gestito, modifiche volte alla ricerca di un sempre più aggiornato adeguamento delle tecniche e soprattutto dei materiali; un'accortezza necessaria per continuare ad essere preferiti rispetto ad altre fabbriche di mattoni. Fu per questo che venne ampliato il forno, così come gli edifici dove andavano alloggiati i nuovi macchinari. Oltre a queste strutture erano anche presenti un capannone per l'alloggio degli operai e l'immane ciminiera, decorata in sommità

³⁸ *Ibidem*.

da raffinate lesene³⁸.

In ogni caso, verso la metà degli anni '60 la produzione di mattoni si arrestò a causa della scelta di mantenere la tipologia Hoffmann: per non chiudere l'attività, anziché l'aggiunta di nuove camere nel forno, i proprietari avrebbero dovuto optare per sistemi più automatizzati, soluzioni che avrebbero ridotto i costi ed eliminato la fatica del lavoro (ma anche i lavoratori stessi)³⁹.

³⁹ *Ivi* p. 85.



33

DALLA DISMISSIONE A OGGI

A più di quarant’anni dalla chiusura del sito, è così che si esprime in una pubblicazione del 2007 il comune di Oltrona riguardo le condizioni di abbandono:

“Tutte le fornaci della nostra zona hanno chiuso, alcune sono state demolite, altre si vedono invase da rovi ed erbe infestanti, ma al pari di altri monumenti, religiosi o civili, devono essere considerate oltre che patrimonio storico, un bene culturale, in quanto espressione di un sistema di

⁴⁰ *Ivi* p. 86.

vita che è parte integrante delle nostra storia e della nostra tradizione, testimone di quanto veloci siano i mutamenti che stanno intervenendo, suscitando riflessioni e giudizi su quanto ci ha appena preceduti: per questo meritano di essere conservate”⁴⁰.

A conferma di ciò, l’adozione della terza variante del PRG, avvenuta già nel 2006, prevedeva tutte le misure necessarie per la salvaguardia dell’area, specificando quali tipologie di funzioni era possibile ammettere, senza però applicare alcun vincolo sull’edificio del forno Hoffmann⁴¹. Per

⁴¹ M. Bollini, *I Signori del fumo, la fornace Hoffmann di Oltrona di San Mamette*, medium.com.

33 Vecchio edificio adibito a mensa. Ospitava anche gli alloggi degli operai.

34 L’edificio principale risulta sprovvisto di copertura e tamponamenti.

35 Parte della produzione della Fornace rimane accatastata tutt’oggi, a distanza di sessant’anni dalla dismissione, all’interno di uno dei depositi.



34



35

altri anni la situazione rimase invariata e nessun nuovo evento alimentò l’interesse nei riguardi dello stabilimento, o almeno fu così fino alla riunione del dicembre 2012, dove il Comune di Oltrona, presieduto dallo stesso sindaco che scrisse la prefazione del libro del 2007, propose un nuovo PGT, approvato nel 2013: in questo documento gran parte del territorio veniva tutelato dal Parco Regionale della Pineta, mentre l’ex fabbrica di mattoni, in nome di una “riqualificazione urbanistica e funzionale

⁴² *Ibidem*.

dell’area”, era (ed è) bollata come “da demolire”⁴², contraddicendo totalmente le parole spese anni addietro nell’elogiare la Fornace, considerata come patrimonio a seconda della convenienza. Tuttavia, lo scenario sembra essere cambiato solo nella teoria, visto che nella pratica alcun tipo di azione è stata svolta sulla Fornace, la quale versa nello stesso degrado di sempre.



36



37

Luogo Le Sieci (FI)
Anno di costruzione 1774
Anno di dismissione 2012

Luogo Scauri (LT)
Anno di costruzione 1880
Anno di dismissione 1982

LA STORIA

La fabbrica di ceramiche Brunelleschi a Sieci, frazione di Pontassieve, possiede una storia secolare, tanto da essere annoverata come la più antica in Italia. La prima testimonianza risale al 1774 e la posizione strategica, vicino l'Arno e alla strada ferrata, decretò la sua longevità e fortuna: la produzione veniva impiegata nelle opere per Firenze capitale e le richieste divennero presto così tante da non poter essere

⁴³ L. Somigli, *Le Sieci e la fabbrica abbandonata che costruì Firenze capitale*, www.seidifirenzese.it.



36 Al pari degli stabilimenti dismessi molti anni fa, la Fornace delle Sieci appare degradata quanto le altre. L'attività svolta nella fabbrica storica si già era interrotta nel 1976.

37 La messa in sicurezza dell'area è stata effettuata per mezzo di un'opera muraria provvisoria. La porzione di edificio in primo piano è l'unica a cui sia crollato il tetto.

accolte per intero⁴³. Fu per questo che nel 1880 la società toscana si impegnò nella costruzione a Scauri, frazione in provincia di Latina, di uno stabilimento analogo a quello di Sieci⁴⁴, e, in quest'ultimo, di un secondo forno Hoffmann, entrato in funzione nel 1881⁴⁵. Con due forni all'attivo la fabbrica di Sieci era pronta a incamminarsi verso il suo momento di massimo sviluppo, che si registrò durante gli anni '20 del XXI secolo, con circa quattrocento lavoratori

⁴⁴ *Area Sieci Scauri*, www.retedimorestorichelazio.it.

⁴⁵ L. Fioravanti, F. Ventimiglia, *Progettazione architettonica in ambito rurale*, p. 17.

alle sue dipendenze⁴⁶. Successivamente, a causa degli eventi della Seconda guerra mondiale, il forno più antico fu danneggiato, e la conseguente crisi che attanagliò il Paese obbligò l'azienda ad affiancare alla produzione di laterizi anche quella di altri prodotti, tra cui il gres rosso⁴⁷. Un po' per questo cambio, un po' per le nuove tecnologie applicate, i dipendenti impiegati da qui in avanti furono sempre meno. Le sfide economiche da affrontare indussero

⁴⁶ *Ivi* p. 19.

⁴⁷ *Ibidem*.



38



39



40

la Fornace di Pontassieve alla costruzione di nuovi capannoni e di un nuovo forno a tunnel (1955), portando all’inevitabile dismissione del secondo e ultimo forno Hoffmann, rimasto in attività fino al 1962⁴⁸. Ben presto, nel 1976, fu l’intero complesso storico ad essere abbandonato, trasferendo l’intera produzione nei capannoni del secondo dopoguerra⁴⁹. Con questa nuova organizzazione, la fabbrica di Sieci sopravvivrà nel mercato fino al 2011, chiudendo definitivamente l’area nel 2012, mentre per

⁴⁸ *Ibidem*.
⁴⁹ *Ivi* p. 21.

la succursale di Scauri la dismissione era già avvenuta nel 1982⁵⁰.

DALLA DISMISSIONE A OGGI

Pur essendo fallita da meno di una decina d’anni, il livello di degrado della fabbrica Brunelleschi ha già raggiunto livelli preoccupanti: nel 2018 viene colpita da un incendio, a seguito del quale sono state emesse due ordinanze riguardo la messa in sicurezza dell’area.⁵¹ Invero, la proprietà risulta

⁵⁰ *Ibidem*.
⁵¹ M. Stratini, *Fabbrica ‘Brunelleschi’ a Sieci*, www.okmugello.it

38 I curatori delle Sieci, negli ultimi anni, hanno venduto ogni macchinario presente in fabbrica, disfacendosi anche di quelli che presumibilmente potevano avere una particolare valenza storica. L’edificio in foto è stato costruito appoggiandosi a quello storico.

39 Adagate alla struttura del forno Hoffmann, resti di ceramiche prodotte dallo stabilimento.

40 Pur risalendo al 1774, sono presenti tracce di strutture metalliche all’interno del volume storico in muratura.

41 Da questa prospettiva si evince che non tutte le aperture tra lato corto e lato lungo hanno una corrispondenza, presupponendo l’esistenza di una doppia altezza almeno tra il terzo e quarto livello del lato lungo.

42 La Fornace di Scauri si affaccia quasi direttamente sul mare.

43 La ciminiera è composta da un alto basamento a base quadrata su cui si erge la canna fumaria.



41



42



43

privata, e in quanto tale dovrebbe di per sè esser gestita nell’interesse dei due “curatori” che la “custodiscono”, ma il cui unico obbiettivo pare quello di venderla. Tentativo, peraltro, che si è risolto più volte in una serie di aste deserte⁵². Non che di acquirenti interessati non ce ne siano: il progetto proposto da due studenti di Architettura dell’Università di Firenze, presentato nel 2020 all’interno della loro tesi “La fornace delle Sieci: progettazione architettonica in ambito rurale”,

⁵² M. Stratini, *La ex Brunelleschi del futuro?*, www.okvaldisieve.it
⁵³ *Ceramiche Brunelleschi. Un progetto di due giovani architetti ridisegna il futuro di Sieci*, www.okmugello.it.

ha suscitato l’attenzione di alcuni imprenditori che si sono riuniti sotto la cooperativa “Sieci Nuova”⁵³. Sul sito www.nuovabrunelleschi.com è possibile versare delle quote da utilizzare per la partecipazione all’asta di acquisto dell’area. Diverso il caso di Scauri, teatro di un contenzioso tra il comune di Minturno e l’ISMEF, *onlus* in possesso dell’immobile e accusata di non aver utilizzato i fondi ricevuti per il recupero della Fornace⁵⁴.

⁵⁴ G. Mallozzi, *Minturno/Ismeff, il commissario chiede la revoca delle convenzioni di Sieci e Castello*, www.temporeale.info

OSSERVAZIONI

Dal confronto dei casi selezionati è possibile trarre delle preziose osservazioni di cui tener conto durante l'elaborazione del progetto per la Fornace Penna.

Innanzitutto, il paragone tra i due musei, quello di Agropoli e quello di Bologna, sottolinea quanto questi due abbiano raggiunto risultati diametralmente opposti pur perseguendo la medesima funzione: il riuso della Fornace Galotti non è dedicato all'esclusivo ricordo del lavoro dello stabilimento, ma abbraccia tutta una serie di tematiche legate al territorio, sempre inerenti al tema dell'archeologia industriale, e le accoglie sotto un unico tetto. Il luogo più idoneo per raccontare la storia della Fornace si identifica proprio con il suo cuore, il forno Hoffmann, mentre tutto il resto dell'edificio è retto da un'offerta sempre più ampliata negli anni, rendendo il museo del Patrimonio Industriale un forte attrattore all'interno di un'area periferica di Bologna, prima degradata, ora simbolo di cultura e progresso (oltre al museo sorgono su quest'area gli edifici del CNR e dell'università). È vero che la Fornace di Campamento ad Agropoli non possiede un edificio multipiano come quello del museo bolognese, ed è anche vero che i due territori sono profondamente diversi (21.000 abitanti per Agropoli contro i 388.000 di Bologna), ma ciò non toglie che la scelta di focalizzarsi su un solo tema, senza

allacciare rapporti col contesto, non può che essere considerata un'impresa fallimentare in partenza, oltre che riduttiva. Il piccolo parco comunale non comunica con l'area della Fornace, né è stata sfruttata come spinta propulsiva la vicinanza di un sito importante come quello di Paestum.

Anche il caso di Padova offre importanti spunti di riflessione: la Fornace Morandi insegna che il linguaggio moderno può rispondere a esigenze di riuso nel pieno rispetto della memoria, coesistendo con l'intervento conservativo dei prospetti del corpo principale dai quali si accede. Il lato Nord, quello integralmente ricostruito in metallo rivestito di zinco-acciaio, è rivolto verso l'autostrada, "nascondendo" ai visitatori i vani aggiunti per esigenze tecniche.

Sorprende anche la "semplicità" con cui si è riusciti a raggiungere l'efficienza ambientale in un edificio così obsoleto, ribaltandolo in un performante esempio di innovazione e sostenibilità.

Anche l'utilizzo privato degli spazi, attraverso l'attività degli uffici e della ristorazione, costituiscono un altro aspetto degno di attenzione: l'ex fabbrica risulta certamente riconsegnata alla collettività, ma la valorizzazione storica si regge unicamente sulla sola esistenza della fabbrica stessa. Sedersi a un tavolo all'interno della galleria del forno Hoffmann

44 Birreria "Spiller" a Padova, ospitata all'interno del forno Hoffmann della Fornace Morandi.



44

può offrire un'esperienza di certo suggestiva, ma forse disattenta verso le qualità storiche della *location*.

Disattenzione comunque di gran lunga inferiore rispetto alla totale mancanza di cura degli stabilimenti ancora oggi abbandonati. Dai casi delle Fornaci Verni-Vannoni e Sieci a Pontassieve si evince che il primo scoglio contro cui imbattersi è il prezzo d'acquisto dell'area. Entrambi gli stabilimenti sono stati protagonisti di tante aste deserte, con la differenza che il comune di Bellaria-Igea Marina è riuscito nell'impresa di ottenimento del manufatto, dimostrando però una lungimiranza offuscata, tant'è che attualmente per testare le reali potenzialità della fabbrica sta procedendo a tentoni, tramite una serie di piccoli eventi dove è coinvolta la comunità. Dall'altra parte gli imprenditori fiorentini hanno già sposato un

progetto da perseguire, ma sono ancora bloccati allo step dell'acquisizione. L'iniziativa del sito internet non ha ancora portato concreti risultati. Tuttavia, l'interesse di salvaguardare il patrimonio industriale non dev'essere dato per scontato: avere a che fare con l'amministrazione di Oltrona San Mamette significa mettersi contro un'istituzione che prima si gonfia di belle parole per poi ringhiottirle, restituendo atteggiamenti quantomeno incoerenti e distruttivi.

Infine, come nel caso della Fornace delle Sieci di Scauri, la condizione di immobilità può essere sintomatica di un aspro scontro giuridico tra proprietari del bene e soggetti pubblici, caso che fra tutti si avvicina di più alla realtà della Fornace Penna. In entrambe le vicende, i fondi ricevuti per gli interventi da eseguire sui manufatti non sono stati utilizzati, facendo sfumare una possibilità di riscatto per questi luoghi dell'industria.



Quattro
domande
agli attori
locali: tre
punti di vista

5

Nella pagina a fianco:
In lontananza la chiesa di Santa Maria della Croce. In
primo piano, a sinistra, un dettaglio di Palazzo Fava a
piazza Italia.

FINALITÀ DELLE INTERVISTE

Proprio perché non tutto può essere appreso sulla carta, per arrivare alla definizione della proposta progettuale, si ricorre a un riscontro diretto col territorio.

I posti visitati sui libri, nonché fisicamente durante i due sopralluoghi, son stati percepiti attraverso gli occhi di due “forestieri”, estranei alle vicende dei luoghi.

Allora perché non chiedere direttamente a chi questi luoghi li vive quotidianamente?

Il profitto maggiore che si può ottenere da un colloquio è il ricavo di informazioni altrimenti inaccessibili, o che altrove risultano poco chiare. Sicché queste ultime vengono sempre espresse e filtrate dall’esperienza personale, è importante scegliere con cura i soggetti dal quale attingerle.

Pertanto, adottato un approccio di tipo qualitativo anziché quantitativo, che punta al confronto con persone in possesso delle giuste competenze anziché con un campione statisticamente rappresentativo, son stati contattati i seguenti *stakeholder*, appartenenti alla fascia d’età 40-70 anni: Salvatore Di Maria, Francesco Causarano e Viviana Pitrolo.

Le interviste, strutturate ugualmente per i tre soggetti, si aprono con due tematiche cardine per l’indagine, agricoltura e turismo, argomenti che abbracciano non solo l’area studiata ma il territorio ragusano in generale; per poi scendere più nel dettaglio domandando quali

sono state le problematiche specifiche del caso della Fornace e quali proposte per una nuova funzione potrebbero rispondere alle esigenze del territorio.

Le risposte sono riportate in ordine cronologico, sulla base della data delle interviste:

6 novembre 2020 Salvatore Di Maria.

7 novembre 2020 Francesco Causarano.

25 novembre 2020 Viviana Pitrolo.

- 1 Salvatore Di Maria
- 2 Francesco Causarano
- 3 Viviana Pitrolo



1

Salvatore Di Maria

Architetto che opera a Scicli da oltre trent’anni. È un libero professionista che nel corso della sua carriera si è occupato attivamente di progetti pubblici e di politica del comune ragusano, affrontando diversi temi, tra i quali lo sviluppo del settore turistico e la salvaguardia della Fornace Penna, per la quale ha indetto la campagna di sensibilizzazione “Salviamo il Pisciotto”.



2

Francesco Causarano

Giornalista direttore de “Il Giornale di Scicli”. Appassionato della storia del luogo e delle vicissitudini che lo riguardano, svolge la sua attività più per passione che per dovere. Fa parte del Movimento culturale Vitaliano Brancati, associazione che promuove la cultura e la tradizione sciclitana, nella cui sede sono conservati vecchie edizioni della pubblicazione che cura.



3

Viviana Pitrolo

Architetto di formazione urbanistica, si è occupata nel tempo, in qualità di libera professionista, di strutture turistico-ricettive, spazi commerciali e ristrutturazioni d’interni, operando a Scicli, oltre che in questo settore, anche come assessore delegato alla pianificazione territoriale, patrimonio, lavori pubblici, rigenerazione urbana e mobilità sostenibile.

AGRICOLTURA

L'agricoltura è il settore economico principale per Scicli. In che modo questo settore viene salvaguardato e implementato? Quali sono le criticità che deve affrontare?

Salvatore di Maria

L'agricoltura è sicuramente l'economia principale di Scicli grazie alla coltivazione protetta, anche se prettamente in crisi perché le coltivazioni in serra sono in grave difficoltà economica. Di conseguenza, se prima era l'unica forma economica di sostentamento del comune, adesso ha perso parecchio dal punto di vista economico, dando spazio ad altre attività come quella del turismo, il quale non diventerà mai la prima forma economica del paese, ma rimane comunque importante perché "turismo" significa valorizzazione delle risorse economiche del territorio, tra cui agricoltura e pesca. L'agricoltura si è sviluppata maggiormente nel nostro territorio con le cooperative, che però hanno creduto poco nella cooperazione sociale, e di conseguenza, soprattutto nel comune di Scicli, si è bloccata. Difatti, nonostante sia stato creato un mercato ortofrutticolo, non è funzionante rispetto agli altri mercati, come ad esempio quello di Vittoria, e stenta a decollare. Anche il mercato del fiore, di proprietà di un privato, e non di un ente pubblico, ha la stessa difficoltà. Si può quindi dire che non c'è un servizio vero e proprio per questo settore di attività, perché, a parer mio, il pubblico non ha fatto quello che doveva fare. Se analizziamo dagli anni '60 a ora, durante il boom economico correlato al settore agricolo,

non si è capito che i proventi di guadagno che ci sono stati, e sono stati tanti, erano da reinvestire nello stesso settore invece che in edilizia e altri servizi. Ma non solo, perché c'è stato un fatto importante per la crescita culturale dei cittadini: la grande possibilità che è stata data ai nostri genitori di mandare i figli a scuola, che hanno continuato gli studi con l'università perché finalmente c'era la possibilità economica per mantenerli fuori casa. Ma loro, non trovando riscontro qui, nel nostro territorio, con le competenze acquisite, hanno scelto di rimanere fuori. Di conseguenza, le serre, allo stato attuale, sono in gestione ai nostri genitori, che hanno settanta-ottanta anni, per cui non c'è stato un ricambio generazionale che portasse avanti la gestione di questo tipo di attività, e oggi questa è garantita grazie agli emigrati. Quando venne approvato il piano regolatore nel 1998 ed ero consigliere comunale, ho dato il mio parere negativo all'approvazione del piano, nonostante abbia contribuito a farlo, perché mancava un settore proprio riferito agli emigrati. Il piano, ancora oggi, non prevede la possibilità di accoglierli, neanche nelle zone di periferia, e viene invece permesso lo sfruttamento degli emigrati da parte degli agricoltori disonesti che li costringono addirittura a dormire nei tuguri delle campagne, o nelle serre stesse. Concludendo, per salvare il settore dell'agricoltura consigliavo

4 Terreni arati lungo la SP 40.

di creare tutto un sistema di valorizzazione del territorio con delle strutture di ricettività, non solo turistiche, ma anche strutture di accoglienza di emigrati che venivano a lavorare nelle nostre serre, ma purtroppo non se n'è mai fatto nulla.

Francesco Causarano

L'agricoltura ha risentito indubbiamente della rivoluzione che è avvenuta tra la fine degli anni '70 e '80 del secolo scorso, cioè quando dall'agricoltura estensiva, o annuale, si è passati invece alle coltivazioni intense e soprattutto alle coltivazioni protette, con riferimento alle serre. L'area che riguarda Scicli, storicamente ha anche la produzione di viticoltura, oliveti, carrubeti e mandorleti, però c'è stata sempre dagli inizi del '900, fino ad arrivare agli anni '40 e '50, la

coltivazione di prodotti orticoli, soprattutto pomodoro e altri prodotti che davano una certa particolarità al territorio. È chiaro che la situazione cambia sul piano economico quando arriva la serricoltura perché dà modo al bracciantato, quindi ai lavoratori agricoli, di poter attivare in proprio, piccole strutture che hanno dato un reddito via via sempre più crescente e autonomo, non più dipendente dai padroni, comprando man mano piccoli appezzamenti del terreno dove lavoravano. Oggi indubbiamente la questione è critica perché sono cambiate le regole di mercato; è cambiata la fase di produzione in conseguenza all'evoluzione per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti. Prima, ad esempio, c'erano i mercati dei paesi di Donnalucata, Santa



4



5

5 Coltivazioni in serra lungo la SP 40.

Croce, Pachino e Vittoria, di cui quest’ultimo è fisicamente e qualitativamente il più grande e con un importante sviluppo anche a livello regionale. Quello di Donnalucata è entrato in crisi perché si sono affacciate nuove forme di commercializzazione: la grande distribuzione ha messo gli occhi sui prodotti della fascia costiera del ragusano e, in un certo senso, comanda sulle politiche agrarie del territorio perché è sulla base degli accordi con la grande distribuzione che si mettono a dimora i prodotti all’inizio della stagione, ed è così che vengono decisi i beni da produrre. I piccoli coltivatori, infatti, sono entrati in crisi per diversi motivi. Il primo riguarda le serre, le quali andavano a manifestare tutta la propria precarietà della costruzione: prima venivano costruite con tavole e paletti di

legno e in plastica; oggi invece le serre vengono realizzate con infissi in alluminio e vetrate, la plastica è limitata solo in alcuni aspetti di salvaguardia della produzione, e il legno è sostituito dal cemento armato. Oggi addirittura esistono alcune aziende che non utilizzano più la terra perché ci sono i cosiddetti “impianti ad acqua”, ed è così che entra in crisi chi non si adegua in tempo alle nuove tecnologie e chi non si confronta con le estensioni in termini di metri quadrati, perché oggi la grande distribuzione non vuole più la piccola quantità.

Possiamo dire, infine, che l’agricoltura si trasforma: non è più un’agricoltura manuale, ma tecnica e industriale; per questo motivo entrano in crisi i piccoli mercati, quelli periferici, mentre resistono quelli più grandi, come quello

di Vittoria, che assicura una certa produzione in grande quantità perché lì si è pensato sin da subito di rafforzare la struttura intavolando i rapporti tra le serre e la grande distribuzione, capendo il giusto momento della trasformazione nel settore dell’agricoltura.

Viviana Pitrolo

L’agricoltura è un settore trainante nell’economia locale dagli anni ‘50, ma negli ultimi dieci anni ha avuto una forte crisi anche a causa dell’apertura dei mercati europei, per cui la concorrenza è diventata molto influente, specie nei paesi che si affacciano nel mediterraneo tra cui la Spagna e i paesi del Magreb, che bene o male producono i nostri stessi prodotti e hanno sul mercato internazionale un’offerta più

competitiva. Ciononostante, è sempre un’attività fortemente presente nel nostro territorio per i suoi caratteri di “familiarità”, perché è un’attività che si tramanda di padre in figlio con l’obiettivo di migliorarla sia dal punto di vista dell’economia della produzione, che per quanto riguarda i contatti commerciali con i mercati esteri. Sicuramente quest’evoluzione ha avuto un grande impatto nel nostro territorio perché specialmente la fascia costiera è stata fortemente trasformata (non a caso si chiama proprio “fascia trasformata”) dove c’è un’imponente presenza delle costruzioni in serra.

L’importanza del settore è avvenuta, come dicevo, negli anni ’50, quando la sensibilità che si aveva nei confronti del paesaggio, nel territorio e nell’ambiente, sicuramente non era la stessa

che si ha adesso, e devo dire che ora abbiamo la fortuna di avere anche qualche eccellenza che sta sperimentando nuovi tipi di produzione: un’attività sperimentale, che però ha già avuto grandi successi e che ha aperto sicuramente un nuovo modo di fare produzione agricola. Questa forza economica nel settore l’abbiamo vissuta proprio in questo periodo di emergenza Covid legata alla pandemia: quando altre attività sono state fortemente in crisi per chiusure forzate, il settore agricolo, invece, ha retto l’economia del nostro paese; “paese” in senso più ampio perché riferito al sud est della Sicilia tra Ragusa e Siracusa. A Donnalucata c’è un mercato ortofrutticolo abbastanza importante, che però negli anni ha avuto un declino, sia per la presenza del mercato ortofrutticolo di Vittoria (che ha avuto un’espansione maggiore rispetto al primo perché chi gestisce questo mercato ha curato di più i rapporti commerciali), ma anche perché è cambiato il sistema agricolo in sé: prima c’era chi produceva, chi vendeva, poi chi acquistava e trasformava. Adesso, invece, si sta cercando di accorciare questa filiera perché ci si sta direzionando verso una nuova forma di produzione del settore ed è l’economia alla base dell’agricoltura che è cambiata: chi produce molto spesso è lo stesso che vende o trasforma il bene.

Per quanto riguarda il miglioramento e l’implementazione dell’agricoltura, devo dire che, nonostante ci sia la volontà di riunire un tavolo tecnico con diverse persone competenti volte ad aiutare il settore, questo risulta sempre molto ostico perché, come dicevo prima, è tutto

ancora legato ad una gestione molto familiare. Sono emerse proposte per quanto riguarda l’alternanza della produzione e miglorie sull’analisi di richiesta-offerta in modo da creare un’alternativa. Il tutto per arrivare ad una forma imprenditoriale un po’ più costruita riferita ad un mercato ortofrutticolo, che, nella nostra ambizione, potrebbe diventare un centro agroalimentare nel mediterraneo, dove non si faccia solo vendita, ma dove si possano offrire servizi volti a sostenere il settore. Questo è un sogno, ci si sta lavorando, ma non nego che ci sono grosse difficoltà: la speranza è legata ai giovani, figli degli agricoltori, che hanno un bagaglio formativo e culturale sicuramente più importante dei propri genitori e nonni. L’auspicio è che possano prendere in mano la conduzione della propria azienda familiare e che si prestino a collaborare verso una strada più competitiva.



6



7

6 Sui prospetti degli edifici del centro storico di Scicli, di tanto in tanto, si intravede questa targa in ceramica, segno della presenza di questa particolare attività ricettiva.

7 Questo tipo di ospitalità è presente anche nel borgo di Sampieri.

8 Tratto di costa adiacente la Fornace Penna. La spiaggia è attrezzata solo in corrispondenza del villaggio turistico Baia Samuele.

TURISMO

Oltre all’agricoltura, un altro settore molto presente sul territorio è quello del turismo. Che rapporto ha quest’ultimo con Scicli, Modica e i paesi costieri? Come viene gestito durante l’arco dell’anno?

Salvatore di Maria

È da una decina, quindicina di anni che in questa zona è avvenuto un incremento dell’accoglienza turistica, anche d’inverno. Infatti, con la nascita dei *bed and breakfast*, delle case vacanza e dell’albergo diffuso è nato l’affitto temporaneo, che non è più un turismo latente di un mese, tre mesi: si tratta di un affitto non più legato solo ed esclusivamente ad una stessa persona o famiglia che sosta per un tempo prolungato nel nostro territorio, ma a diverse persone che si alternano. Di conseguenza, rimanendo qui per pochi giorni, non vi era solo l’interesse legato al mare, ma qualcosa cominciava a cambiare a favore della cultura, e quindi dei centri storici.

Nei paesi di Scicli, Modica, dove è nato questo tipo di attività, c’è un’affollata presenza di turisti nei periodi invernali, e soprattutto nelle ore serali, attirati principalmente dai locali inseriti all’interno degli edifici storici. Forse in questo momento, a differenza di quello che sta accadendo ora, darei molta più importanza all’apertura di piccoli musei sparsi in tutta la città fino a tarda sera: questo segue la logica secondo la quale dopo essere andati al ristorante, si può visitare uno di questi musei. D’inverno i paesini marittimi di Sampieri, Donnalucata e tutti gli altri, invece, sono deserti: non c’è ancora quell’elemento attrattivo che alletta il turista, anche perché lì il piccolo bar o locale è chiuso



8

nel periodo invernale, e la gente deve spostarsi in ogni caso nei paesi più vivaci.

Francesco Causarano

Premettendo che l’agricoltura da noi rimane a prescindere il settore principale di sostentamento delle popolazioni, il turismo è una realtà degli ultimi vent’anni, e arriva grazie ad una serie di congiunture: le popolazioni prendono coscienza che il territorio è bello, che non è ancora invaso o deturpato in maniera irreversibile, ma è un territorio che invece permette di sperimentare una nuova situazione economica. Non è che ci sia una pianificazione politica o amministrativa dei comuni a monte di questo sviluppo, ma essi si sono dovuti adattare. Prima era consuetudine che la villeggiatura durante i tre mesi estivi fosse vissuta sulla costa sciclicana fino ad arrivare a Marina di Ragusa, ovvero dai paesi ci si trasferiva sul litorale. Esiste tutt’ora questa tradizione: almeno metà della popolazione possiede una casetta sulla costa, nella campagna, o nelle borgate, e sono nati, in questo modo, gli insediamenti urbanistici non in regola. Questo fenomeno viene controllato nel momento in cui i comuni intervengono pianificando attraverso i piani regolatori, ma in questo caso, devo dire, che il comune di Scicli è stato uno dei più solerti, rispetto a comuni come Modica, Santa Croce o Vittoria, pianificando prima di loro, negli anni ‘70, il piano regolatore che aveva come primo obiettivo la salvaguardia del territorio (anche se nella costa non vennero definite le varie zone, ed è per questo che lì la situazione sfuggì di mano).

Poi, con il piano regolatore di Portoghese, si ebbe una giusta visione sul divieto di pianificare nuovi insediamenti, ma, in realtà, era volto più a rimodulare, ripianificare e riordinare quello che già esisteva nelle cittadine che si stavano svuotando. Infatti, ci ritroviamo con un centro storico che promuove il turismo: tutto ciò che riguarda i b&b, i ristoranti, le trattorie, i bar, le pizzerie e altri servizi volti all’accoglienza, fa parte di un settore che oggi è ancora in pieno sviluppo. Nel centro di Scicli abbiamo l’albergo del ‘900, sulla costa i due villaggi turistici, quello di Baia Samuele e Marsa Siclù; abbiamo anche associazioni organizzate per dare accoglienza ai visitatori che fanno prendere ancora più coscienza sul fatto che il turismo è qualcosa che porta e può portare ancora più lavoro. Negli anni è successo che alcuni hanno continuato la tradizione di famiglia delle aziende agricole con una mentalità più imprenditoriale; altri stanno sperimentando la possibilità di aumentare il fenomeno del turismo attraverso una nuova strada, quella dell’albergo diffuso, promuovendo la ristrutturazione interna con finalità turistica. Scicli è stata una scoperta per diversi fattori: il primo è il riconoscimento UNESCO, perché si è passati dalla città sconosciuta alla ribalta nazionale venendo, in questo modo, considerata anche nei circuiti più importanti del turismo; il barocco viene scoperto effettivamente per quel che è, ed è un valore aggiunto alla visita; il mare e la campagna vengono scoperte e questo è un fattore utile affinché questo settore prenda sempre più consistenza.

9 Chiesa di San Matteo, sull’omonimo colle. Per preservarla da atti vandalici, son state chiuse le varie entrate con delle inferriate.

10 Il municipio di Scicli in corso Mazzini, noto ai più come “commissariato di Vigata” per la serie televisiva di Montalbano.



9

Viviana Pitrolo

Devo dire che noi siamo diventati una meta turistica inconsapevolmente, perché il veicolo dell’immagine della nostra città e del nostro territorio è stato sicuramente il commissario Montalbano. I cittadini sciclitani hanno colto la palla al balzo cercando di diversificare la propria attività, le proprie entrate economiche, avventurandosi nel settore turistico, facendo prevalentemente ricettività, e, come conseguenza, vennero aperte anche servizi ristorativi. Dal punto di vista della gestione del territorio, per quanto riguardo il settore culturale e turistico, si cerca di offrire una



10

programmazione facendo sì che il turista venga attirato, non soltanto nel visitare questi luoghi, ma anche a permanerne il più possibile.

La nostra stagione turistica più intensa inizia in primavera e l'attrattività è costituita da tantissime feste di paese (festa di San Giuseppe, festa del giorno della Resurrezione, festa in onore della Madonna delle Milizie) alle quali i nostri cittadini sono fortemente legati. Sicuramente in questo periodo ci aiuta molto la presenza di uno scenario di quasi 17 km di costa, apprezzata forse perché è quasi del tutto libera da servizi di balneazione, tranne la spiaggia di Sampieri; la riserva naturale del fiume Irminio che sfocia tra Marina di Ragusa e Donnalucata; la fascia costiera a Punta Corvo, col suo caratteristico colore scuro dato dalla falesia. Tutto questo, unito al Barocco, sicuramente è fonte di attrattività.

La fortuna di Scicli è stata che negli anni ha mantenuto la sua immagine intatta e ha avuto la lungimiranza di conservare le proprie caratteristiche, cosa che a Modica non è avvenuto perché il suo centro storico negli anni è stato trasformato; inoltre, grazie alla casa di produzione di Montalbano si sono aperti nuovi scenari di immagine della città di Scicli, difatti dovrebbero allestire il set per avviare le riprese di una produzione Hollywoodiana all'interno della Chiesa di San Matteo.

Ultimamente si è aperto un nuovo scenario che stiamo portando avanti insieme alla Regione, e in particolare all'assessorato ai Beni Culturali: il Parco delle grotte di Chiafura come sistema dei tre colli (quello di Rosario, di San Matteo e il Colle della Croce) assieme al Parco Archeologico,

già istituito, di Kamarina, la cui denominazione ancora non è stata scelta. Si sta quindi cercando di creare una rete con gli altri comuni del territorio Ibleo, e in modo particolare di quello ragusano, che dia un'offerta turistica e culturale univoca. Inoltre, il comune di Scicli, insieme a quello di Modica, Ispica e Santa Croce Camerina fa parte del GAL Terra Barocca: uno degli obiettivi della sua programmazione è quello di rendere unica e unita la promozione del territorio, cercando di completare il tutto attraverso una rete di servizi di trasporto tra le varie città.



11

PROBLEMATICHE DELLA FORNACE

*Quali sono stati gli elementi che non hanno permesso di effettuare sulla Fornace un intervento conservativo?
E, considerati i vincoli apposti, quali sono le difficoltà nell'attuare questo intervento sul caso specifico della Fornace?*

Salvatore di Maria

Parlando da architetto è chiaro che c'è una condizione precaria della struttura della Fornace Penna a causa dei suoi proprietari (perché si tratta di una proprietà privata). Se dovessi intervenire come politico o come colui il quale si è interessato alla vita sociale del paese, dico che la Fornace è stata una grande campagna elettorale, fin dai tempi dell'incendio ad oggi, che si è sviluppata attraverso promesse di vari finanziamenti. La deliberazione dei primi 500.000 euro non era destinata alla Fornace, ma ai proprietari, con il solo fine di mettere in sicurezza l'area dello stabilimento. Il pubblico non li ha potuti utilizzare, i privati non li hanno voluti utilizzare, e quindi questi soldi se ne sono andati di nuovo nelle casse regionali. Il tutto avvenne di nascosto, perché i politici di allora non l'hanno detto. Resta il fatto che fecero finanziare quella somma di denaro destinata alla Fornace Penna per promuovere la loro campagna elettorale, per arrivare fino ad oggi con altri finanziamenti promessi e altre prese in giro anche da parte dell'amministrazione che dice di occuparsene. L'ultima risale allo scorso anno (2019), pronunciata dal Presidente della Regione, che ancora oggi non ha dato nessun frutto e nessun esito.

Ritornando a prima, i proprietari, gli eredi della famiglia Penna, non hanno accettato i

soldi pubblici perché il loro obiettivo era la speculazione. Se solo loro avessero speso questo denaro per fare una giusta recinzione e i lavori di manutenzione, avrebbero impedito che le pietre crollate venissero, ad esempio, utilizzate per costruire altre case lì vicino (perché attualmente l'accesso è aperto a chiunque). Gli attuali proprietari della Fornace sono per il 40% gli eredi diretti del Barone Penna, ossia la moglie e i due figli; il restante 60% sono altri, tra i quali anche gli eredi dell'ingegnere progettista della Fornace, Ignazio Emmolo, ma che forse non sanno neanche di essere eredi, e questo è chiaramente un problema.

I veri eredi, che aspirerebbero a fare qualcosa, sono quelli diretti, e sono anche coloro i quali dovrebbero prendere decisioni sulla questione, ma senza il consenso degli altri non possono far nulla. I Penna, oggi, non sono i nobili che fanno credere di essere: hanno talmente tanti debiti che nemmeno le loro proprietà basterebbero a pagarli, e difatti i loro beni sono tutti sequestrati. Dunque, loro non hanno soldi per metterla in sicurezza e per di più sembra anche impossibile un eventuale acquisto della Fornace da parte di un privato, nonostante l'amministrazione locale sostenga che questo possa avvenire.

Anche per quanto riguarda il pubblico la situazione è inconclusa: fallì il primo esproprio da parte della Soprintendenza perché la

11 Sopralluogo alla Fornace Penna avvenuto nell'autunno 2019 a cui ha preso parte il governatore Sebastiano Musumeci, presidente della regione Sicilia.

comunicazione non fu notificata a tutti gli eredi; ed è per questo che c’è chi crede ancora alle parole del presidente Musumeci quando promette di incaricare la Soprintendenza di verificare la possibilità di attuare l’esproprio della Fornace.

Fino a dieci anni fa, c’erano ancora le arcate nella Fornace e sarebbe stato possibile fare un restauro. Oggi come oggi, anche se a mio avviso la muratura non crollerà mai del tutto, è chiaro che il mantenimento del valore artistico, culturale, archeologico potrà permanere solo se

si interviene con la manutenzione e la pulizia. Qualora dovessimo arrivare a compiere un lavoro del genere, riusciremo a salvaguardare la struttura per com’è oggi. È impensabile credere che tutto ciò possa essere acquistato da un privato e che egli lo renda pubblico e fruibile a tutti.

Ed infine, tenendo conto che, a parer mio, sulla Fornace occorra solamente un intervento di pulizia, mantenimento e messa in sicurezza, si può pensare comunque di progettare nel vero senso della parola toccando le piccole strutture senza alcun valore intorno alla Fornace ed usarle come ricettività, servizi, uffici, e accessori vari, in quanto i vincoli esistenti riguardano solamente l’edificio della Fornace.

Francesco Causarano

Partiamo dal presupposto che la Fornace è di proprietà privata. La sua disgrazia è relativa al fatto che questa proprietà appartiene agli eredi dei primi proprietari, i quali hanno lasciato il luogo abbandonato perché non c’erano le giuste forze economiche a disposizione. Si tratta di persone che non hanno voluto agire sulla messa in sicurezza della loro proprietà: sono “nobilotti”, si sono mangiati tutto in termini di ricchezza e ora non hanno la possibilità di compiere questi lavori.

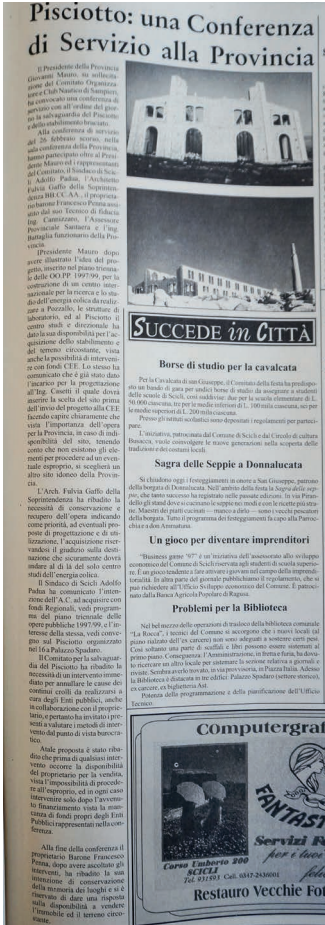
L’edificio è rimasto bloccato ma i tentativi di ristrutturarlo ci sono stati. Molteplici tentativi di progetto prevedevano di cambiare sia l’area che il manufatto stesso: si parlava di inserire un insediamento turistico nello stabilimento, progetto che sicuramente avrebbe cambiato la

12 Indicazione applicata in diversi punti del perimetro dell’area della Fornace. La recinzione non è più presente.

13 “A tale proposta è stato ribadito che prima di qualsiasi intervento occorre la disponibilità del proprietario per la vendita, vista l’impossibilità di procedere all’esproprio”.



12



13

natura e l’aspetto fisico dell’edificio originario. Ma l’amministrazione ha fermato questo tentativo stabilendo che gli insediamenti turistici si sarebbero potuti fare non in prossimità della costa, ma più su, verso l’entroterra, ed ecco che sono nati Baia Samuele e Marsa Siclà e altre strutture più piccole, proteggendo in questo modo il Pisciotta. Dal momento in cui si prese sempre più coscienza che il luogo del Pisciotta e la Fornace dovevano essere salvaguardati, le

amministrazioni procedettero con l’inserimento di alcuni vincoli (ne esistono almeno cinque) bloccando, in questo modo, eventuali speculazioni.

Finalmente, proprio nel momento in cui si stava avviando la trattativa di un acquisto da parte del Comune, arriva la decisione della regione, dello scorso anno (2019), di voler acquistare l’area, però le pratiche sono lunghe e ci troviamo in un periodo in bilico tra la volontà di acquisto da parte di una e da parte dell’altra.

Viviana Pitrolo

Sicuramente la difficoltà di attuare un intervento conservativo deriva dal fatto che stiamo parlando di un bene privato, specialmente considerando la moltitudine di proprietari del bene in questione. L’altra difficoltà, di tipo economico, riguarda l’acquisizione dell’immobile da parte del comune, supportata da considerazioni legate alle insufficienti risorse economiche da parte dell’ente per un progetto di ristrutturazione. Infatti, su questo si è fatto parte attiva affinché fosse la Regione ad acquisirlo per attuare una messa in sicurezza e una valorizzazione. Valorizzazione che sicuramente può avvenire tramite la gestione di una comunione di intenti, quindi anche l’ente locale e il comune, oppure anche tra privati.

Per quanto riguarda la salvaguardia della zona, sicuramente aiuta il fatto che esistano tantissimi vincoli, tra i quali quello monumentale e quello paesaggistico, che, nella visione di una proposta di progetto, devono essere sicuramente presi in considerazione.

PROPOSTE PER UNA NUOVA FUNZIONE

Nell’ottica di insediare una nuova funzione all’interno della Fornace è possibile trovare una risposta alle esigenze del territorio? Per raggiungere questo obbiettivo è preferibile adottare un uso pubblico o privato?

Salvatore di Maria

Intanto si deve valutare l’ubicazione, perché la Fornace si trova in una posizione visibile non solo dal territorio interno, ma soprattutto visibile dal mare, per cui credo che non sia solo un interesse locale solo perché si trova all’interno del territorio di Scicli, ma pubblico, di tutto il territorio e di tutta la fascia costiera.

Se si facesse un intervento inerente a tutta la fascia costiera sarebbe importante, perché aumenterebbe il suo valore e incrementerebbe l’aspetto turistico invernale; sicuramente sarebbero gli eventi organizzati sulla fascia costiera riprogettata a rendere viva quella zona. Fare un albergo lì (perché è questo che alcuni hanno proposto) farebbe solo danno al territorio e rovinerebbe il commercio degli altri perché queste strutture sono già presenti.

Rimango dell’idea che sia preferibile adottare un uso pubblico, ma per pubblico intendo ad ampio respiro.

Francesco Causarano

Per la Fornace e la sua area ci aspettiamo l’acquisto delle istituzioni regionali, la messa in sicurezza e, infine, la fruibilità culturale: c’è da recuperare i caseggiati attorno allo stabilimento ed è lì che si possono fare edifici di accoglienza turistica, eventualmente anche privata. La grande area che dà verso il mare si potrebbe

utilizzare per spettacoli all’aperto. Ci vorrebbe, invece di un turismo di massa che può nuocere al paesaggio, una soluzione di turismo di qualità, che può essere anche di nicchia, ma che soddisfi sia sul piano economico che culturale.

Per quanto riguarda l’uso pubblico o privato, ritengo che si possano fare sia l’uno che l’altro perché il pubblico alla fine non gestisce quasi mai, spesso deve dare incarichi di gestione ad aziende private. A Scicli, ad esempio, la fruizione delle chiese e dei palazzi barocchi, viene affidata ad una cooperativa sociale e culturale di giovani. Sampieri, tutto sommato, tra le borgate marine che abbiamo, è quella che si è salvata perché lì c’è la zona della forestale, quest’enorme polmone verde che funziona; e la zona dunale, anche se per quest’ultima vi è un’importante battaglia, ovvero quella che permette di non far avanzare nuove costruzioni. Difatti, cinque anni fa c’è stata la demolizione di una quindicina di casette abusive. Erano tutti insediamenti che avevano fatto i modicani: si compravano un piccolo suolo e, salvaguardati dagli alberi, hanno costruito. Fino a quest’estate (2020) c’è stato un episodio simile, è stata costruita un’abitazione a ridosso delle dune.

Viviana Pitrolo

La discussione sulla Fornace Penna negli anni è stata infinita. Altri prima di voi avevano

14 Le ipotesi di progetto sulla Fornace vengono avanzate da molti anni. Nel tempo continuano a possedere una risonanza tale da meritare degli articoli su “Il Giornale di Scicli”.

già affrontato nelle loro tesi di laurea questa tematica proponendo diversi progetti, ma è sempre stata vista, all’interno del PRG, come un contenitore di cultura, vincolandola a tal senso. Da una collaborazione con l’assessore ai beni culturali, che aveva intrapreso la strada dell’acquisizione del bene, ne è conseguita l’idea di avviare la messa in sicurezza di quel che rimane della Fornace, per poi studiare un progetto di valorizzazione che può anche essere museo di sé stessa e quindi visitabile sia per la *location* che per le caratteristiche tecnologiche di cui è fatta; ma anche essere parzializzata nell’uso per diverse funzioni culturali.

Essendo che si tratta di un bene i cui metri quadri rispecchiano grandi dimensioni, sono state fatte negli anni anche proposte e usi legati ad azioni imprenditoriali, ad esempio la ricettività, però di recente la Regione ha preso l’impegno di dare una funzione che la restituisca all’uso pubblico. Attorno al 2016 la Fornace è stata posta sotto sequestro e la proprietà al momento ha presentato solo il progetto della messa in sicurezza, quindi realizzerà una struttura che conterrà quello che rimane del rudere: che sia il pubblico o il privato a farlo, questa è sicuramente una notizia positiva, perché stiamo rischiando davvero di perdere questo importante bene. Trovo che la funzione pubblica e privata possano trovare un equilibrio perché, al di là dello stabilimento in sé, c’è tutta una serie di annessi che si possono prestare a molteplici servizi culturali e turistici.

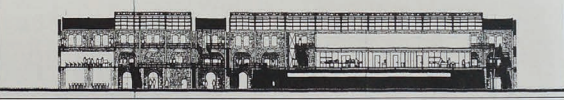
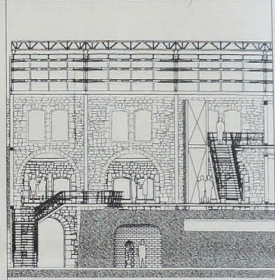
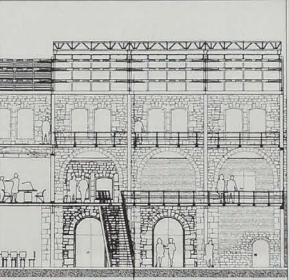
Progetti e tesi su cui discutere

PAOLO NIFOSI



Continua l'esposizione degli elaborati delle tesi di laurea e dei progetti di restauro nelle sale del Movimento "Vittorio Brancati". Dal dicembre al ventinove novembre sono stati esposti i disegni del convento del Carmine dell'ing. Bartolomeo Bonetto e dell'arch. Luigi Carmemella, i disegni della chiesa di S. Francesco Saverio di Modica (arch. Luigi Carmemella e arch. Giovanni Pellegrino), i disegni di diverse architetture di Scicli con un'attenzione specifica alle tecniche costruttive del '700 dell'architetto Adriano Caserta e dell'arch. Vincenzo Palazzolo. Relativamente al primo progetto (Carmine) va sottolineato la proposta di restauro del chiostro del convento, con il recupero del loggiato di tutti e quattro i lati, il recupero dei corridoi del primo piano, il recupero della pavimentazione del cortile. Purtroppo fino ad oggi la presenza di alcune unità immobiliari in mano privata, i contrasti tra imprese hanno prolungato i tempi di restauro. Eppure questa architettura, collocata nel cuore della città storica ha tutte le carte in regola per diventare uno dei luoghi più importanti per iniziative culturali e sociali.

I disegni della chiesa di S. Francesco Saverio, proposti dal restauro mettono in luce uno degli spazi architettonici più integri del Settecento siciliano. Nuovo risulta lo studio delle tecniche costruttive, specie delle coperture e delle pareti in carne e gesso, tecniche in uso per



Una fornace da far rivivere

GIOVANNI PELLEGRINO

Lo scopo di questo lavoro è stato quello di progettare in maniera tale da salvaguardare le risorse naturali, sfruttandole in modo consapevole.

In termini pratici questo ha significato un utilizzo dell'energia naturale per il raffreddamento, la ventilazione naturale e l'illuminazione sfruttando prodotti e sistemi innovativi per gli involucri, e prestando attenzione al ciclo di vita dei materiali coinvolti nel processo. Tali considerazioni non potevano prescindere dall'analisi della specifica situazione locale, dalla vegetazione e dal tessuto edificato esistente, e dai fattori climatici e topografici. Le materie affrontate, non si limitano, quindi, solo al campo della progettazione, ma comprendono anche la tecnologia, per lo studio dei materiali, la fisica per il calcolo del bilancio termico dell'edificio e degli impianti, la tecnica delle costruzioni, per le strutture, nonché lo studio del paesaggio nelle sue influenze sul microclima.

Tale multidisciplinarietà ha comportato uno sviluppo di conoscenze specifiche, che costituiscono il substrato di riferimento per il progetto, e che

Galleria d'Arte L'Androne

Via Nazionale, 66 Tel. 0932 841078 - Scicli

"TESTIMONIANZE 2000"

dal 16 Dicembre 2000 al 14 Gennaio 2001
Inaugurazione Sabato 16 dicembre ore 19

Rodolfo CECCOTTI
Mimmo FIORILLA
Giuseppe GIANNINI
Piero GUCCIONE
Salvatore PAOLINO
Piero VIGNOZZI

La Galleria Augura un Felice Natale e Anno 2001

hanno richiesto l'intervento di specialisti e persone competenti nei diversi settori. Ogni problema è stato così affrontato sulla base dell'analisi delle informazioni e dei suggerimenti raccolti, che hanno portato a definire tutta una serie di necessità, da rendere compatibili fra loro all'interno del progetto.

In quest'ottica il nostro lavoro vuole essere, più che una pura e semplice esercitazione accademica, una simulazione del difficile ruolo di coordinatore e mediatore dell'architetto.

Di conseguenza le problematiche progettuali sono state affrontate tenendo conto della loro fattibilità e realizzabilità sotto tutti gli aspetti a partire da quello socio-economico, fino a quello costruttivo: primo fra tutti la scelta della nuova destinazione d'uso, che è partita da un'attenta valutazione delle caratteristiche e delle potenzialità della zona.

La complessità che da una parte costituisce il pregio del nostro lavoro, rendendolo ricco e, in un certo senso completo, dall'altra lo limita fortemente. La volontà di considerare tutti gli aspetti, affrontandoli in modo analitico, ci ha resi consapevoli della limitatezza e dei mancati approfondimenti in cui siamo incorsi.

L'indagine effettuata ha consentito di cogliere lo spirito del luogo, e comprendere diversi punti di vista utili per una progettazione consapevole, che non sia solo somma di diversi fattori e

interventi, ma che confluisca in una narrazione del luogo oggetto di studio. Vengono ora riportati sinteticamente i punti salienti per ogni tematica.



15

15 La realtà agricola è così radicata sul territorio da trovarla persino a ridosso della proprietà della Fornace Penna. Questi terreni vicino la costa un tempo erano ricoperti di vitigni.

Agricoltura

Il settore agricolo sciclitano presenta tutt’oggi una gestione familiare dal futuro un po’ incerto: le nuove generazioni non vedono più questo tipo di lavoro come l’unica scelta praticabile, la grande distribuzione detta legge sulle quantità da produrre e sulle piccole realtà, rimaste indietro anche dal punto di vista dell’innovazione. Si tratta pur sempre del settore economico principale del territorio, dunque è viva la volontà di migliorarlo e aiutarlo, ma a causa della sua attuale struttura non si è ancora arrivati a una soluzione.

Turismo

Realtà nata quasi casualmente e non certo per un’iniziativa dei cittadini locali. Il fenomeno negli anni è stato investito da una crescita positiva, aiutata dall’immutata bellezza del centro storico di Scicli. Crescita che va però accompagnata da scelte che rendano l’esperienza turistica più piacevole per il visitatore e più remunerativa per le attività locali. Infatti, d’inverno la costa perde totalmente la sua attrattività, legata al periodo estivo di villeggiatura, retto esclusivamente dalla “sola” esistenza di svariati chilometri di spiaggia libera e non da fattori esterni al paesaggio come ristoranti o strutture culturali, le quali farebbero aumentare l’affluenza delle presenze se rimanessero aperte anche durante le ore serali.

Fornace Penna

La condizione di precarietà della Fornace Penna è causata innanzitutto dalle mancate azioni dei proprietari che, nonostante le sollecitazioni, non hanno adempito alla richiesta di messa in sicurezza. In secondo luogo, è sempre stata strumentalizzata dai politici per le loro campagne elettorali, senza un reale interesse nel riusarla, azione che in futuro potrebbe esser messa in pratica solo dalla regione Sicilia o da un altro soggetto in grado di acquistarla, visto che il comune di Scicli non possiede le risorse necessarie. L’idea di convertirla in albergo non andava bene già in passato, perché vincolata come contenitore culturale dal PRG. Oggi continua a non esserlo in quanto, con la sua concorrenza, danneggerebbe le vicine strutture turistico-ricettive. Gli elementi da trasformare individuati in fase progettuale potrebbero essere le vecchie abitazioni degli operai, mentre l’elemento da ripristinare è il paesaggio costiero, in particolare la zona dunale oppressa dalle costruzioni abusive.



Proposta progettuale

6

Nella pagina a fianco:
Le passerelle che portano alla spiaggia di Sampieri si
trovano in corrispondenza dei percorsi del villaggio
Trippatore e attraversano la strada Demanio Forestale.

PUNTI DI FORZA

S

- Patrimonio paesaggistico di valore
 - 17 km di spiaggia libera
 - Clima mite durante la stagione invernale
 - Patrimonio culturale e tradizionale locale
 - Ricchezza patrimonio UNESCO
 - Flussi turistici in aumento¹
 - Quote di turismo internazionale
 - Prodotti agroalimentari tradizionali
- ¹ Ad esclusione del 2020 a causa dell'emergenza sanitaria COVID-19.



1

PUNTI DI DEBOLEZZA

W

- Abusivismo edilizio
- Basso tasso di crescita della popolazione
- Aumento dell'indice di vecchiaia
- Alto tasso di disoccupazione
- Difficile accessibilità all'interno del Comune
- Offerta culturale frammentata
- Livello di accoglienza non sufficiente
- Eccessiva stagionalità nell'area costiera
- Eccedenza di case abitate stagionalmente
- Concorrenza agricola dei paesi esteri
- Scarsa collaborazione tra le realtà locali
- Frammentazione della proprietà della Fornace Penna



2

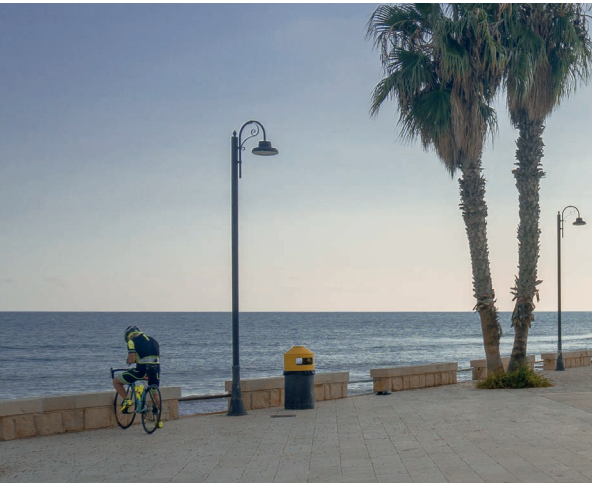
- T Punti dell'analisi SWOT
- T Punti dell'analisi SWOT presi in considerazione in fase progettuale

- 1 Chiesa di S. Bartolomeo nell'omonima via, Scicli.
- 2 Fabbricato abusivo costruito a ridosso della ex abitazioni operaie.
- 3 Lungomare di Sampieri, utilizzato dai ciclisti per imboccare il percorso ciclabile fino a Marina di Modica.
- 4 Resti delle arcate crollate nella zona del forno Hoffmann.

OPPORTUNITÀ

O

- Aumento delle tratte aeree su Comiso
- Aumento dei servizi di trasporto pubblico
- Possibilità di avere il riconoscimento Bandiera Blu
- Nascita del turismo ciclabile
- Crescita del turismo esperienziale
- Sinergia tra le mete turistiche costiere
- Inserire un attrattore non stagionale
- Possibilità di avere i riconoscimenti DOC e DOP
- Possibilità di avere il riconoscimento Spiga Verde
- Acquisto della Fornace da parte di un ente



3

MINACCE

T

- Aumento delle opere abusive nel territorio
- Effetti del turismo non sostenibile
- Possibilità di ulteriori crolli della Fornace



4

STRATEGIE

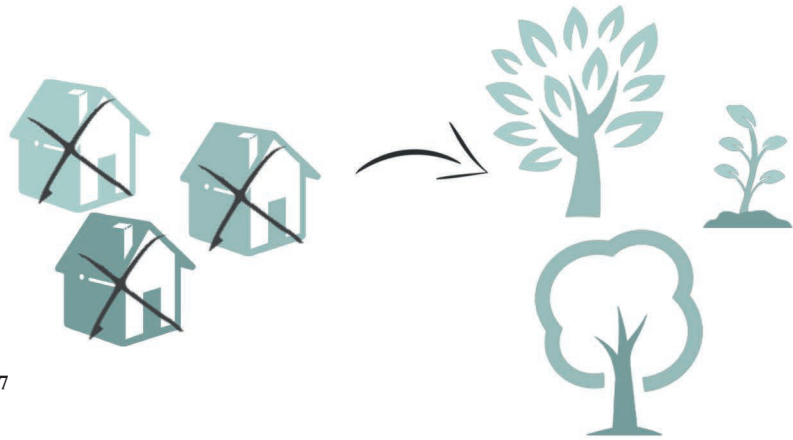
L'analisi SWOT suggerisce gli elementi ai quali attingere per intavolare le strategie da adottare nello sviluppo di un progetto di intervento per la Fornace Penna e il territorio ibleo. Nell'intenzione di risolvere, almeno in parte, punti di debolezza e minacce e di accrescere e enfatizzare punti di forza e opportunità, si individuano le azioni da tradurre in una serie di scelte progettuali.

DISTRIBUIRE

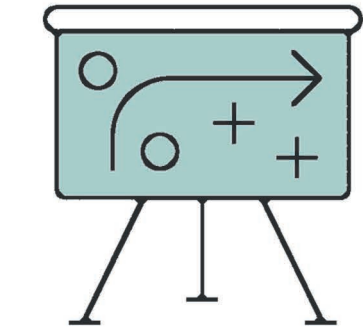
Per ripartire i flussi turistici sia temporalmente, attenuando il fenomeno della stagionalità e sfruttando le favorevoli condizioni climatiche, che spazialmente, non concentrando l'attività dei viaggiatori nei poli più gettonati, si prevede l'inserimento di 80 km di ciclovie.

LIBERARE

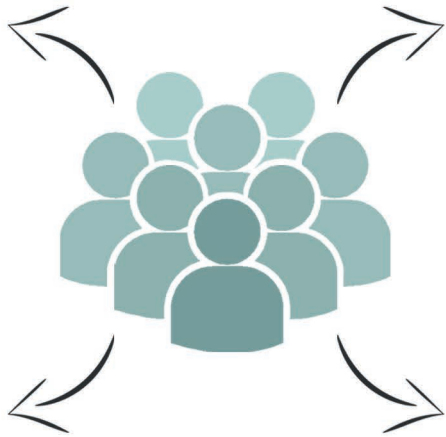
Sgombrare l'area nei pressi della Fornace dai fabbricati abusivi che continuano a sorgere noncuranti delle leggi e dei vincoli imposti, per poter reinsediare la macchia mediterranea scomparsa.



7



6



6

5 Icona della strategia.

6 Icona della voce "distribuire".

7 Icona della voce "liberare".

8 Icona della voce "apertura".

9 Icona della voce "salvaguardare".

10 Icona della voce "contenere".

11 Icona della voce "promuovere la cultura".

APERTURA

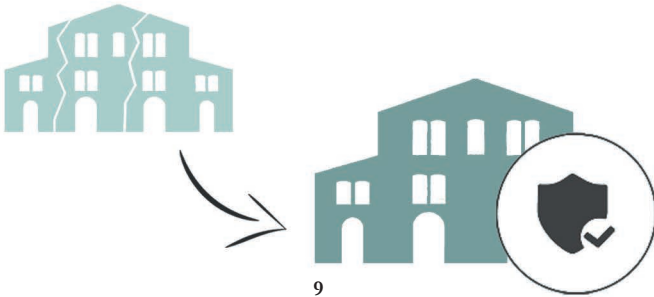
Escludere l'idea di barriere fisiche tra l'area della Fornace e il suo intorno, restituendo il monumento alla collettività senza limiti di spazio e tempo.



8

SALVAGUARDARE

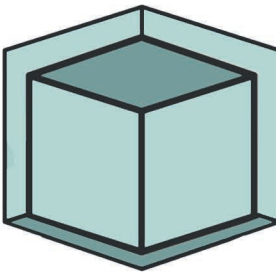
Proteggere e preservare lo stabilimento Penna dall'incuria e dal degrado che lo minacciano, agendo direttamente sulla struttura superstite attraverso interventi di restauro.



9

CONTENERE

Inserire la nuova struttura all'interno di quella dell'ex fabbrica, una scatola nella scatola. L'intervento, poco percepibile dall'esterno, permette di conservare e mantenerne le caratteristiche peculiari.



10

PROMUOVERE LA CULTURA

Sfruttare la notorietà di cui gode il luogo destinando una parte dell'edificio a museo del cinema e un'altra alla memoria del patrimonio industriale.



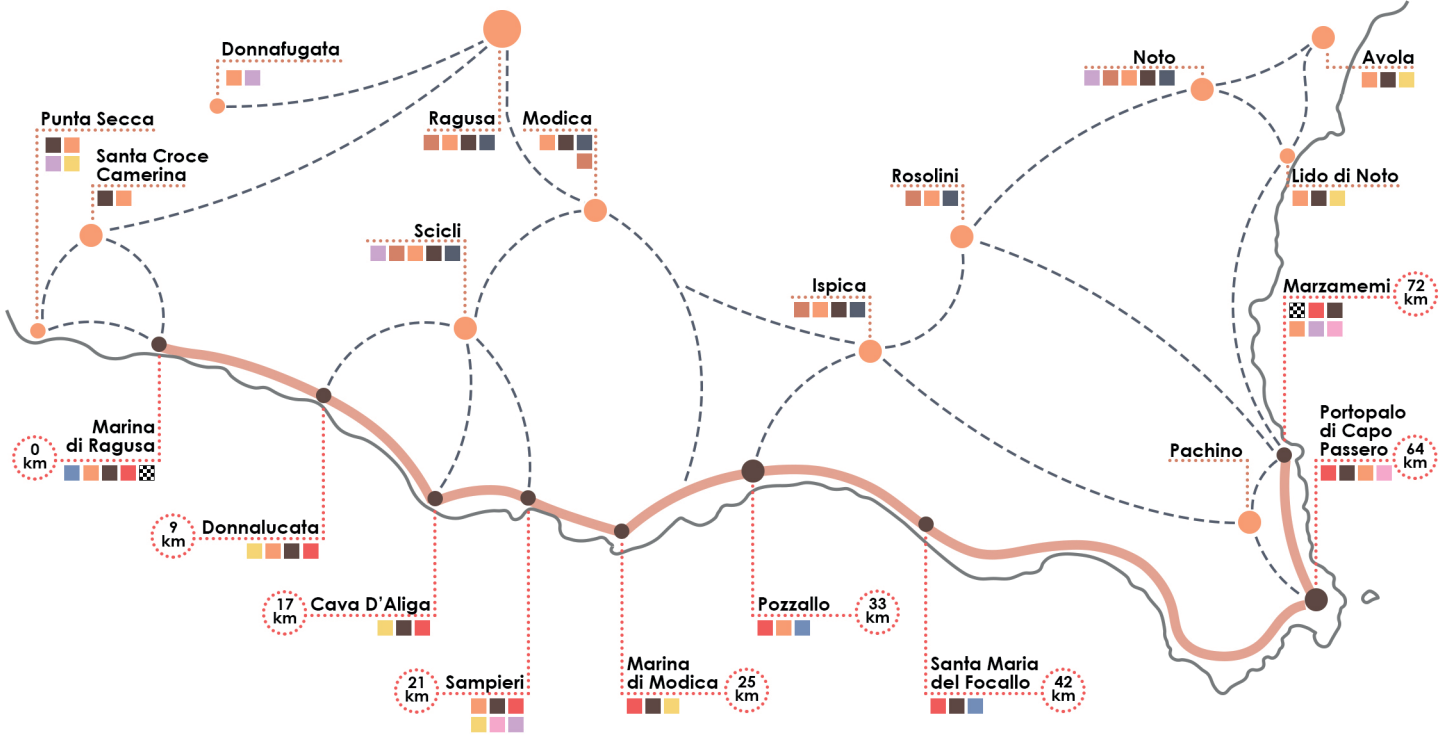
11

VALORIZZAZIONE DELLA FASCIA COSTIERA

Le dinamiche turistiche sono fortemente influenzate dalle inclinazioni e dagli interessi del viaggiatore, oggi sempre più autonomo nella scelta delle sue mete e dei possibili itinerari da seguire. È proprio questo livello di informazione di cui dispone l'utente a rendere il mercato diversificato, con la conseguenza di una maggiore richiesta di destinazioni meno inflazionate, che sappiano offrire l'opportunità di fruire luoghi dai connotati caratteristici, non solo culturali ma anche paesaggistici. Ciò che è avvenuto nel Sud-Est siciliano ricalca proprio questo tipo di sviluppo: una terra che, senza mobilitarsi attivamente, è stata investita da turisti in cerca di ricchezze architettoniche, archeologiche, enogastronomiche, folcloristiche e naturalistiche. Benché i visitatori abbiano trovato quel che richiedevano, si sono dovuti scontrare con la necessità di spostarsi per lunghe distanze per riuscire a raggiungere tutti i posti che si erano prefissati di vedere, perché “la Sicilia è un’isola, e le isole, vuoi o non vuoi, le percepiamo tutte come piccole, posti che ti puoi girare in motorino, vedi una spiaggia bella, ti fermi, ti fai il bagno e poi riparti con l’asciugamano sotto al sellino”². L’assenza di un sistema stradale veloce su tutto il versante meridionale dell’isola, da un lato ha risparmiato l’impatto ambientale che può suscitare un’opera

² M. Fillioley, *La Sicilia non esiste, io lo so perché ci sono nato*, in “IL - Il maschile de Il Sole 24 Ore” n.89.

di questo tipo, ma dall’altro ha decretato una carenza cronica di collegamenti, mal supportati dai servizi di mobilità pubblica su ruote e binari. Ma è davvero necessario portare i turisti dappertutto? In effetti il paesaggio, con tutte le sue specificità, ha sempre dei limiti, e va visto in funzione del carico di gente che lo può visitare. È bene che tutti abbiano la possibilità di andare dove più preferiscono, ma se tutti si recassero in un solo luogo, il paesaggio verrebbe messo in una condizione di pericolo. L’obiettivo, quindi, non è portare il turista dovunque, bensì distribuirlo sul territorio, pianificandone il suo passaggio. Focalizzando l’attenzione sul tratto di costa tra Sampieri e Marina di Modica si nota quanto ciò non avvenga: i paesi costieri sono affetti dal fenomeno della stagionalità in maniera diametralmente opposta a Scicli, che, per via della sua offerta culturale, in qualche modo riesce ad essere visitata più uniformemente durante il resto dell’anno. La proposta per la valorizzazione del litorale consiste nell’inserimento di un attrattore non specificatamente estivo, che sia in grado di rivitalizzare il territorio e che permetta una fruizione del paesaggio sostenibile, rispettosa e accattivante: una ciclovia di ampie vedute, (letterali e non).



12 Schema della pista ciclopedonale tra Marina di Ragusa e Marzamemi.

	Città di interesse		Strade a percorrenza normale		Stazioni ferroviarie		Punti di ristoro		Patrimonio industriale		
	Comuni di interesse		Comuni sulla pista		Pista ciclopedonale		Noleggi bici		Patrimonio barocco		Spiagge bandiera blu
	Frazioni di interesse		Frazioni sulla pista		Capolinea pista ciclopedonale		Strutture ricettive		Luoghi del cinema		Località balneari

Come precedentemente segnalato, un tragitto ciclabile tra Sampieri e Marina di Modica esiste già. Sebbene l’idea sia da apprezzare, il risultato finale è tutt’altro che esente da difetti: il collegamento con Sampieri è tale solo di nome, infatti il percorso non raggiunge propriamente

il paese, bensì il villaggio Trippatore, e di questo sfrutta la strada pedonale forestale per riallacciarsi al piccolo lungomare del borgo; anziché preferire la vista del mare, costeggia la meno affascinante SP 66, che, d’estate, è attraversata da un intenso traffico.

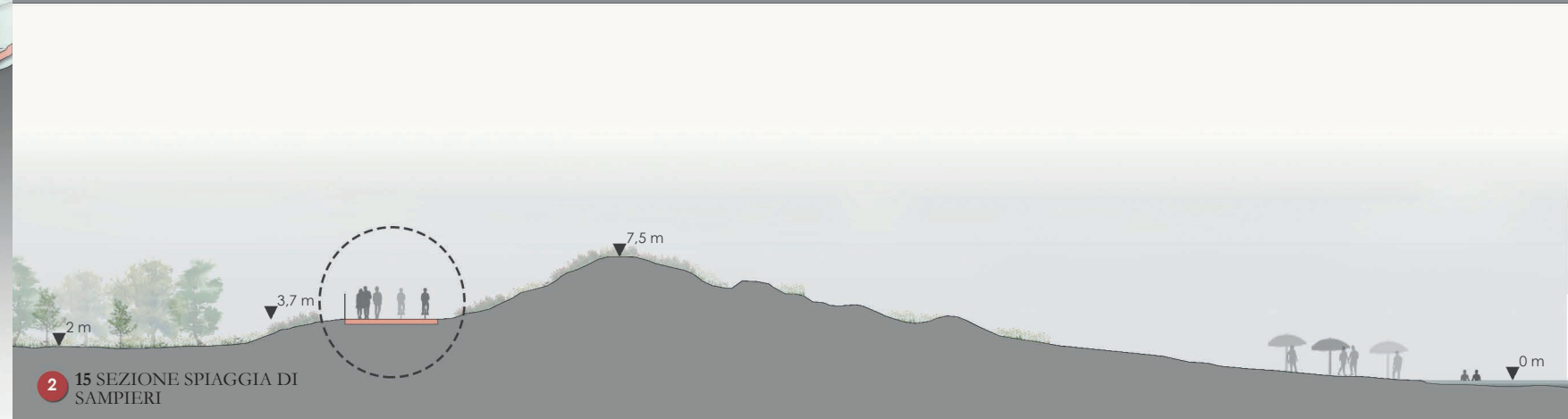
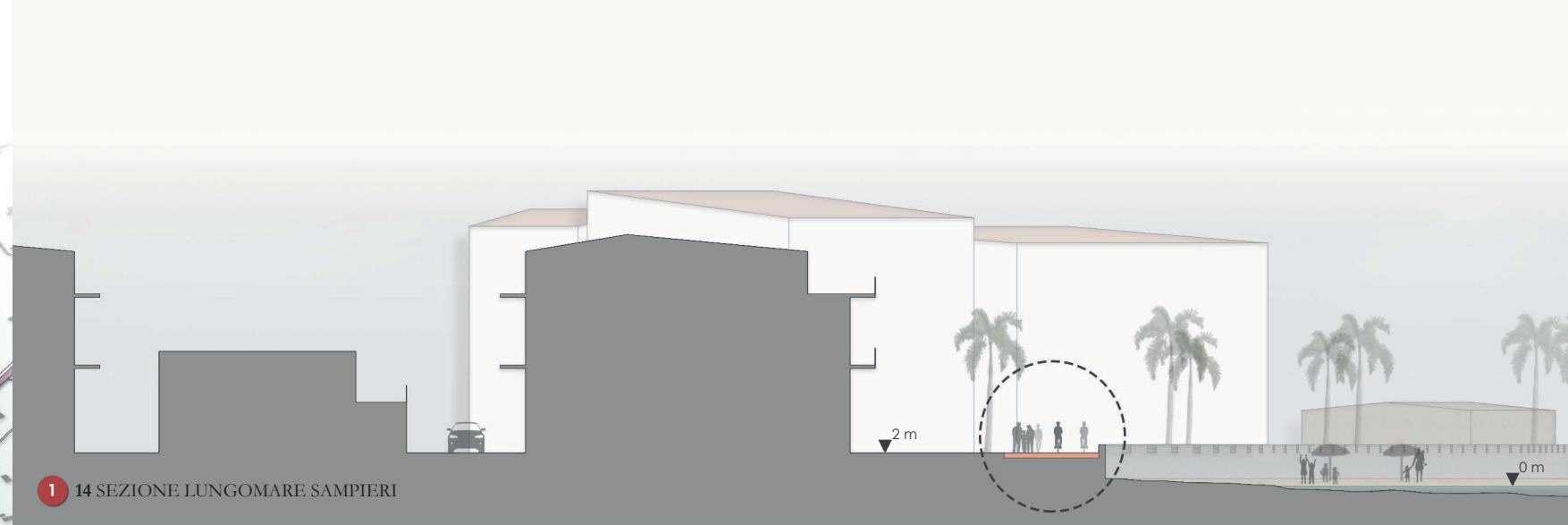


Infine, la pista   inserita con tanto di segnaletica all'interno del tracciato *Med in Bike*, che purtroppo non offre un'esperienza su sede propria e utilizza una serie di strade secondarie congiuntamente al traffico veicolare motorizzato³.

A queste problematiche, il progetto suggerito risponde con 80 km di pista costiera tra Marzamemi e Marina di Ragusa, suddivisa in

³ S. Morgana, *La Sicilia, Bicitalia e la Cicloria Sibit - Med in Bike*, fiabitalia.it

tappe e intervallata da punti di sosta, alternando lo scenario dei piccoli borghi a quello naturalistico. Gli estremi sono stati scelti sulla base della loro affluenza turistica: si prevede cos  di distribuire la mole di viaggiatori che insiste nei due siti su una superficie pi  grande, favorendo lo sviluppo omogeneo del litorale anche durante la bassa stagione.



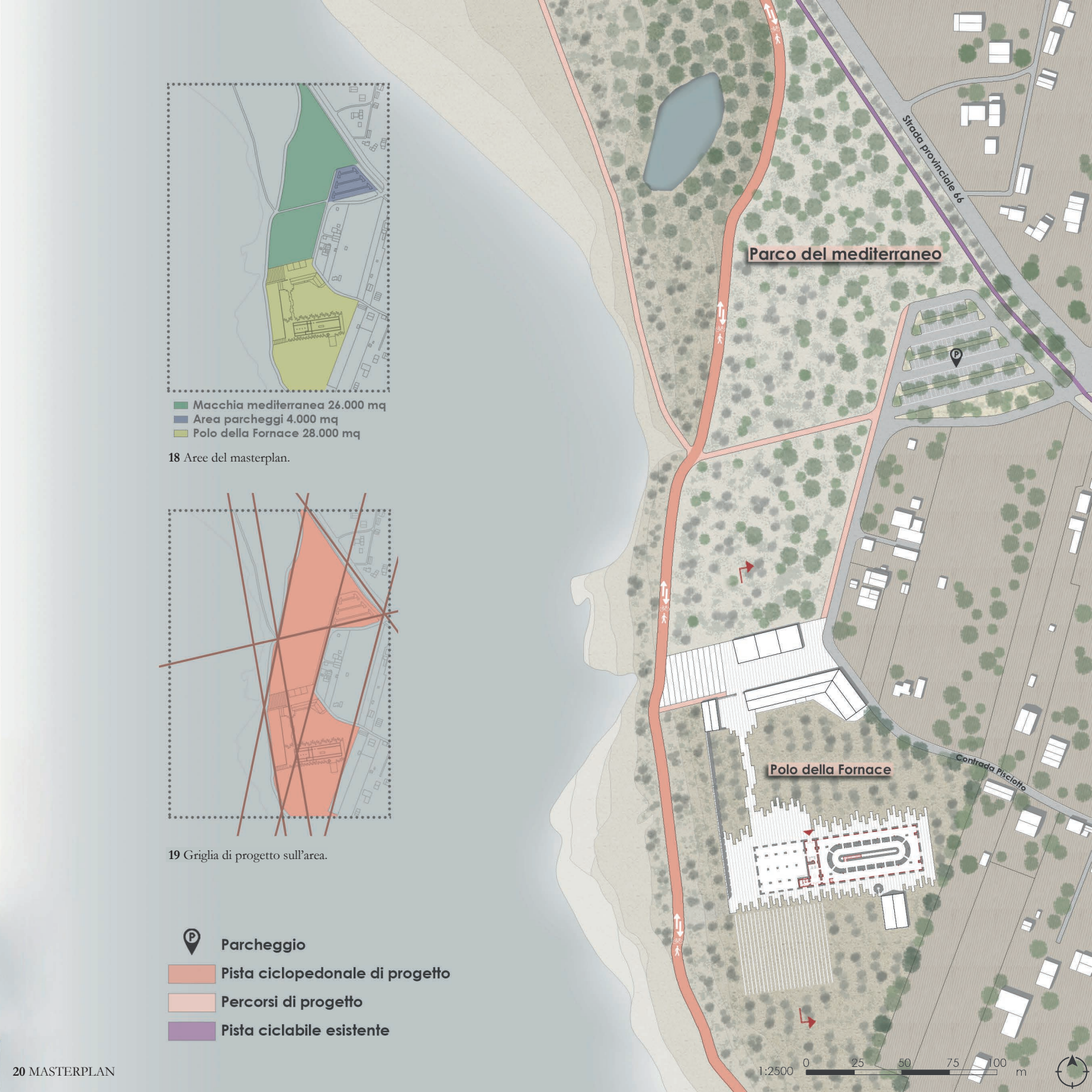
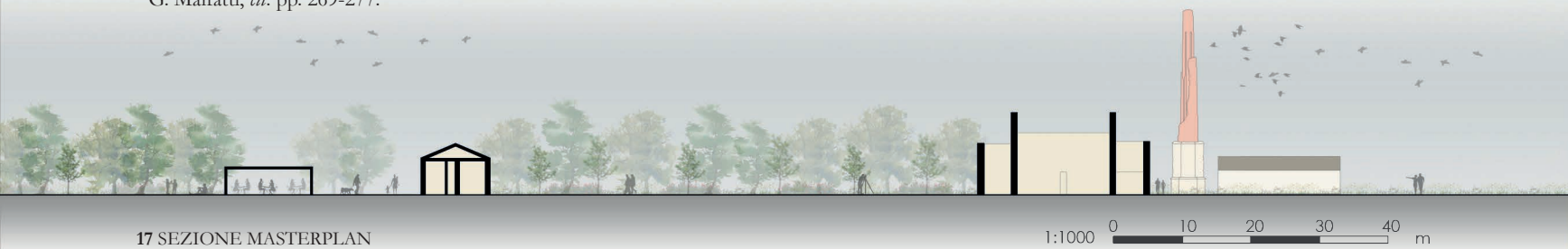
MASTERPLAN

Allargando la scala di rappresentazione sull'intervento dell'area della Fornace e dell'ex cava di argilla, si osservano quali soluzioni vengono adottate per sostenere la vocazione naturalistica del territorio, oggi compromessa dall'intensa trasformazione antropica che si manifesta soprattutto con la presenza di abitazioni abusive, in parte confinanti con lo stabilimento del Pisciotto.

Infatti, la prima azione prevista è proprio quella di rimozione di tali piccole costruzioni, allocabili nelle zone in cui è consentito edificare, liberando l'area dal loro ingombro. Al loro posto la macchia mediterranea viene reintegrata piantumando alberi di carrubo, olivo e mandorlo assieme a piante di capperi, efedra, ginepro, mattiola, agave, fico d'india e finocchio marino⁴, tutte specie autoctone già osservate sul luogo, sistemate in modo tale da formare a monte una radura di vegetazione più alta che digrada verso il mare con arbusti di altezza progressivamente minore. Il progetto può ora proseguire con l'inserimento di tutti quegli elementi pensati per la fruizione del paesaggio, interconnessi da un sistema di percorsi integrati al meglio con esso. Per ordinare l'accessibilità carrabile, regolamentare l'afflusso di visitatori e contrastare

il fenomeno dell'affollamento di macchine sul promontorio roccioso, viene allestito un parcheggio in prossimità dalla SP 66, dal quale è possibile dirigersi direttamente verso la spiaggia. In alternativa si può raggiungere uno spazio di aggregazione, coperto in parte da un grande pergolato, collocato in prossimità delle vecchie case operaie, ora riconfigurate per ospitare attività di ristoro e punto di informazione per i turisti. Questa sistemazione è pensata in continuità con il passaggio del percorso ciclopedonale, al quale si accede per mezzo di un'ampia gradinata affiancata da uno degli ex magazzini, convertito in servizio di noleggio e officina per le biciclette. La ciclovia in questo tratto cruciale dell'itinerario costeggia il monumento della Fornace Penna, resa fruibile dalla pavimentazione in basole di pietra calcarea. La soluzione è adottata solo contigualmente all'edificio per garantire al terreno il giusto livello di permeabilità. Le piante qui disposte non raggiungono mai altezze considerevoli, permettendo di osservare ogni prospetto senza alcun ostacolo. Infine, mantenendo la stessa quota, la pista raggiunge un altro dei punti più interessanti dal punto di vista naturalistico: l'area dell'ex cava, contemplabile da un suggestivo scorcio dall'alto.

⁴ G. Malfatti, *cit.* pp. 269-277.





-  MUSEO DEL CINEMA
-  RISTORANTE
-  BAR
-  INFOPOINT
-  NOLEGGIO BICI E OFFICINA

MUSEO DELLA FORNACE

La proposta di ospitare un museo del cinema entro le mura dell'ex fabbrica del Pisciotto nasce dal connubio di due importanti fattori: trovare concreta risposta a precise esigenze e voler sfruttare una peculiare evidenza che si è fatta sempre più chiara durante la fase conoscitiva del manufatto e del suo contesto, ovvero che la Fornace Penna nell'immaginario collettivo (soprattutto dei non ragusani) non è tanto luogo storico dell'industria, quanto quello dove il commissario Montalbano cerca di risolvere l'ennesimo caso di morto ammazzato, la fantomatica "Mànnara". Analogamente al municipio di Scicli, noto ai più come "commissariato di Vigata", la Fornace è sovrapposta alla sua controparte di fantasia. Il potere che questo fenomeno esercita sull'attrattività del manufatto non va sottovalutato, bensì impiegato a vantaggio della salvaguardia dell'edificio e trasformato nella forza motrice del processo di valorizzazione. Nel realizzare questo progetto non si può certo trascurare la vera identità dello stabilimento, ed è quantomeno doveroso preservare la memoria di un monumento così importante del patrimonio siciliano. Però, specialmente dopo aver sondato le esperienze di rifunzionalizzazione delle fornaci in Italia, si è giunti alla conclusione che un museo di archeologia industriale non

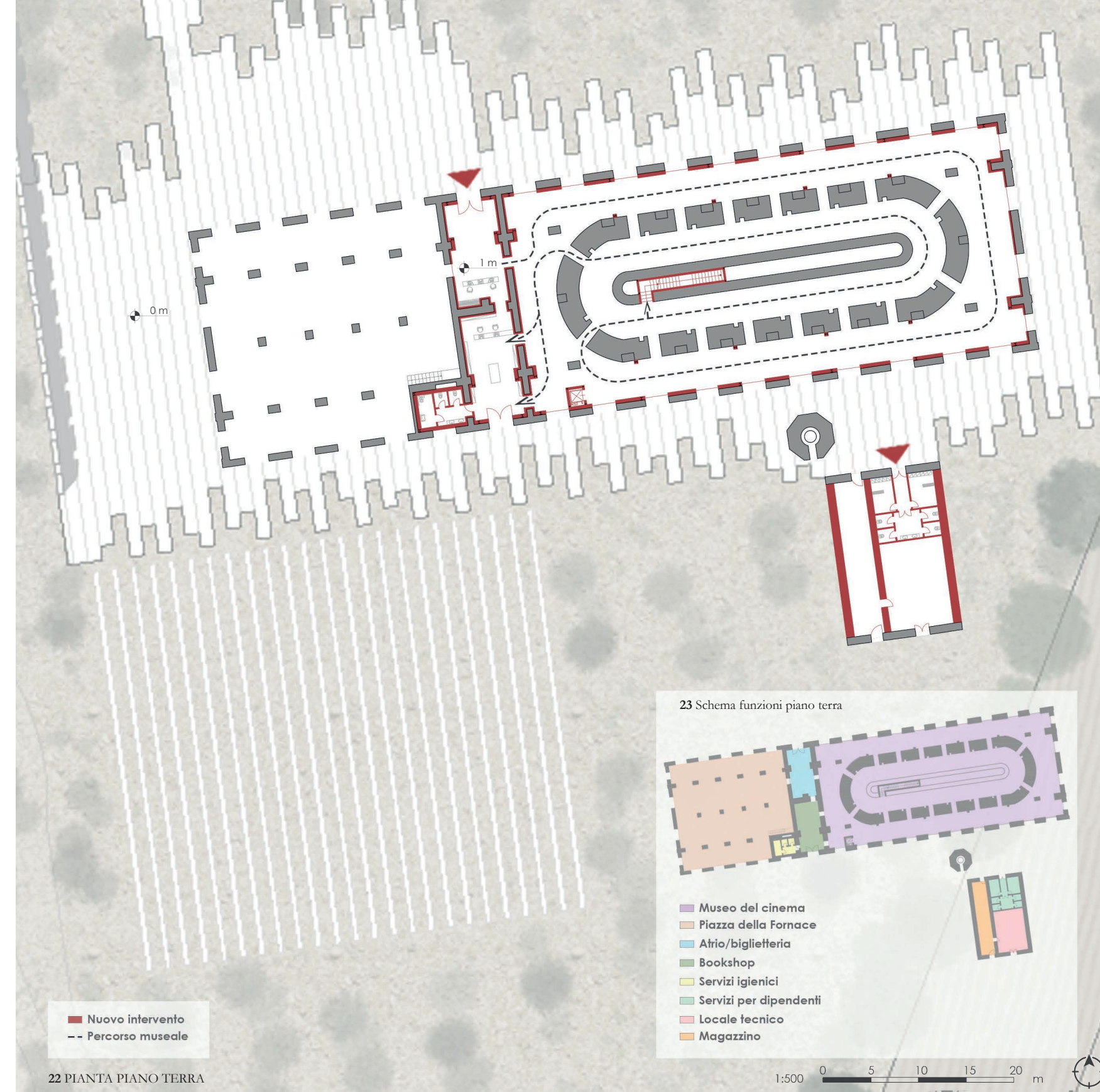
potrebbe sussistere senza essere cucito a doppia trama con un'altra tematica legata al territorio, riscontrata in questo caso proprio nel rapporto che quest'ultimo ha col cinema. Infatti, oltre alla serie del commissario Montalbano e al film "Cyrano" che sta per essere girato proprio in questo periodo presso la chiesa di San Matteo⁵, sono molte altre le produzioni televisive e cinematografiche realizzate nell'area sciclitana e siciliana in genere. Il quest'ottica il museo adempirebbe a una duplice funzione: quella di promozione della cultura filmica e quella di educazione del visitatore, al quale sarà permesso di riconoscere la discrepanza tra realtà e finzione nelle opere ambientate in Sicilia.

Questo impiego soddisfa fra l'altro il vincolo di destinazione socio-culturale previsto dal PRG e risulta compatibile con la tipologia di turismo che si vuole sviluppare.

Il percorso museale si articola sulla superficie del piano terra, dapprima effettuando un periplo del forno Hoffmann, per poi attraversarne le gallerie interne. Il corridoio esterno al forno, dedicato alla nascita del cinema, è costituito da una collezione di apparecchi storici e da una serie di esperienze interattive in cui l'utente può rivivere le scoperte compiute dall'uomo nel campo dell'ottica. Le pareti del corridoio interno, invece, sono costellate da proiezioni

Wright, www.quotidianodiragusa.it

⁵ Le riprese sono state effettuate dal 15 al 20 dicembre 2020. Scicli, ultimo ciak al Duomo di San Matteo per il film *Cyrano* di Joe



di film, *memorabilia*, locandine e foto relative ai luoghi filmici della Sicilia.

Per realizzare quanto descritto, il primo passo da compiere è il consolidamento strutturale, le cui tecniche di intervento sulla muratura, dopo un'attenta analisi sulla conoscenza dei suoi costituenti e sulla sua tessitura morfologica, mirano a soddisfare la messa in sicurezza per la stabilità dei paramenti murari tramite operazioni di pulitura e asportazione di parti incoerenti (interventi impropri su porzioni di muratura), risarcitura delle crepe e degli interstizi per mezzo di iniezioni di malta di calce idraulica, additivi antiritiro e pietrisco. Si prevede quindi un consolidamento strutturale per sopperire alla scelta di non reintegrare il solaio di copertura dove era originariamente posto, azione in linea con la filosofia che segue il minimo intervento. Al fine di impedire ulteriori crolli e movimenti orizzontali degli archi, si prevede l'inserimento di catene di contrasto alle imposte, da sempre il principale strumento adottato quando non è possibile operare con contrafforti o con strutture esterne.

Diverso è il caso del crollo di una porzione di copertura voltata in mattoni a sesto ribassato del forno: per il ripristino della volta si agisce predisponendo delle centine che consentano il posizionamento della nuova struttura voltata realizzata con gli stessi materiali, operazione resa possibile dalla presenza di muri d'imposta resistenti e capaci di contrastare la spinta.

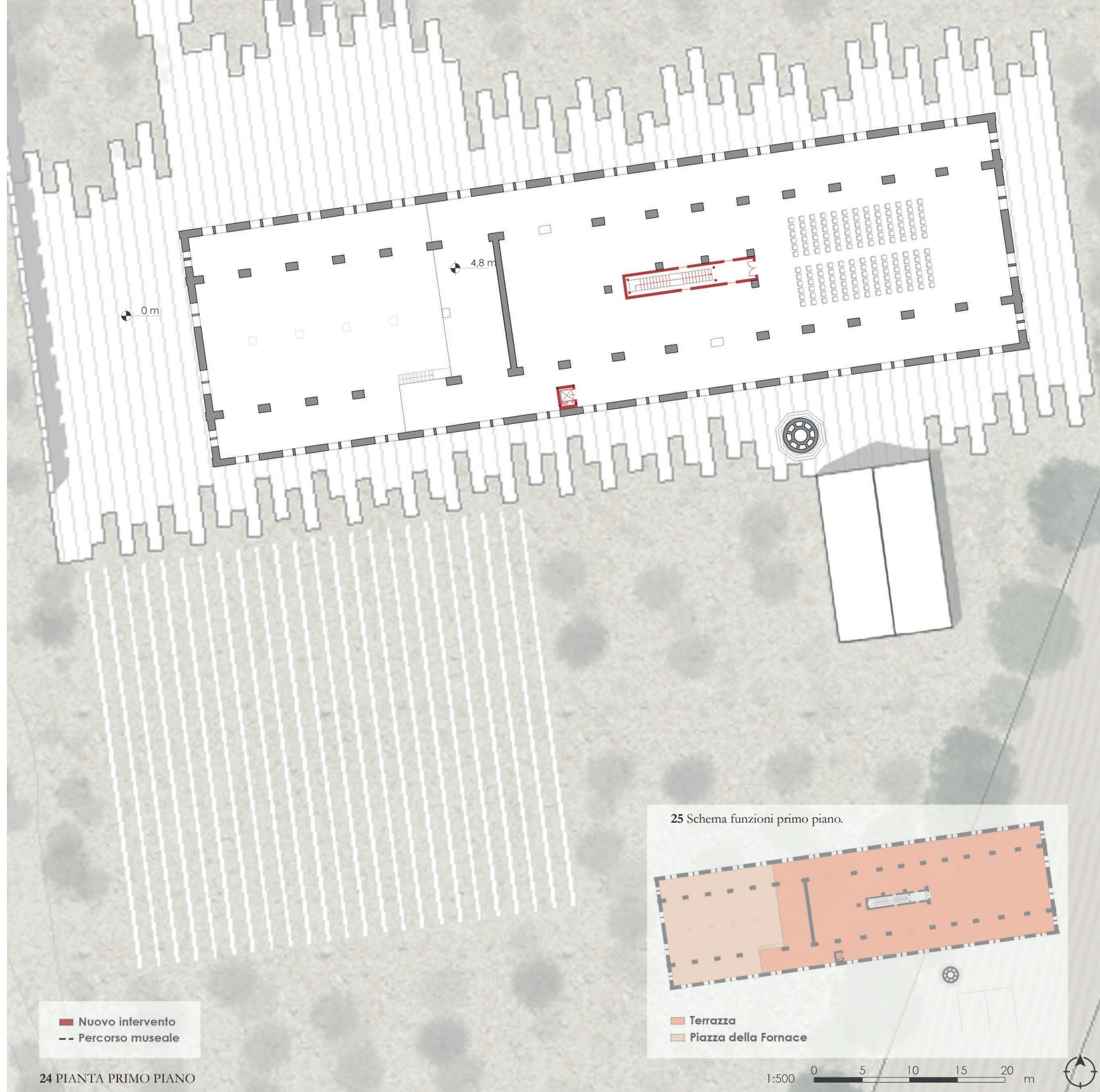
Quanto alla ciminiera, al fine di evitare il rischio di ulteriori crolli, si necessita un intervento di ricutirua della struttura tramite fissaggio di

mattoni in prossimità di rottura e iniezioni di malta nei giunti.

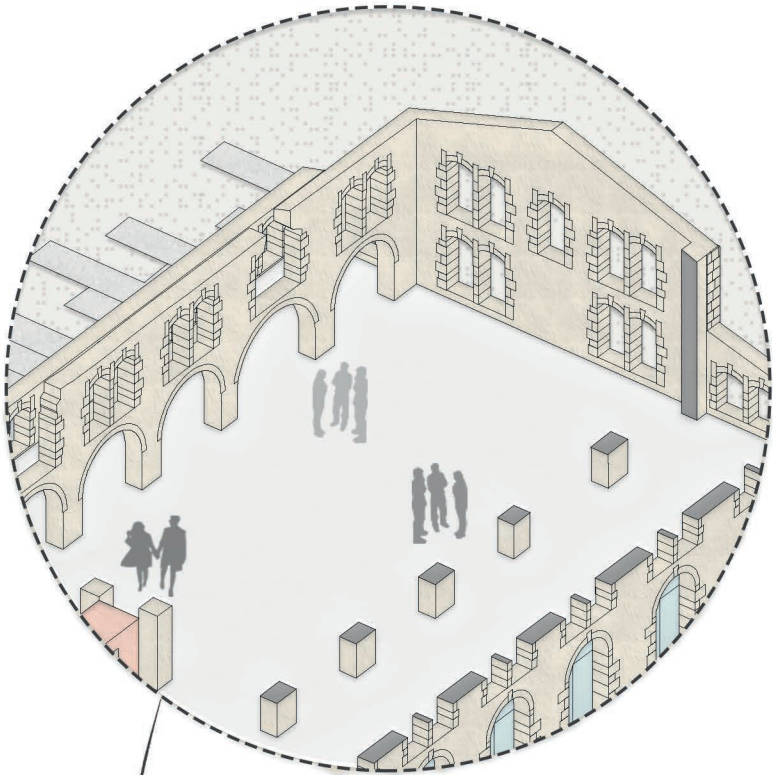
L'azione proposta per l'area della Fornace è quella di mantenere l'apertura e la trasparenza della zona che un tempo era destinata alla sala macchinari inserendo una pavimentazione in pietra a seguito dell'estirpazione della vegetazione e rimozione delle macerie che ostruiscono la fruibilità: azione conservativa che restituisce questo spazio ai visitatori, i quali possono esplorare gli ambienti senza ostruzioni di barriere, godendo del gioco che la luce compie, facilitato dall'assenza di copertura, sui muri in pietra.

La zona Est della Fornace, coincidente con il vano motore e la grande sala del forno Hoffmann, che ospita la nuova funzione museale, viene trattata diversamente in quanto si è scelto di chiuderla con una nuova struttura interna indipendente e affiancata a quella originaria con l'inserimento di infissi solo nelle aperture del piano terra. La pavimentazione di questo nuovo locale viene risanata attraverso una in cemento spatolato opportunamente isolata, livellata e areata con l'ausilio degli *igloo* per soddisfare le esigenze legate alla progettazione di un museo.

Al piano soprastante ci si accede attraverso un ascensore posizionato in una delle zone del vano motore, quella più a Sud, e tramite una scala localizzata all'interno della camera del fumo, ricavando un'apertura all'interno della stessa che consente di arrivare a una terrazza utilizzabile come sala per eventi di giorno, coperta da una tenda retrattile, e adibita a cinema all'aperto di sera.

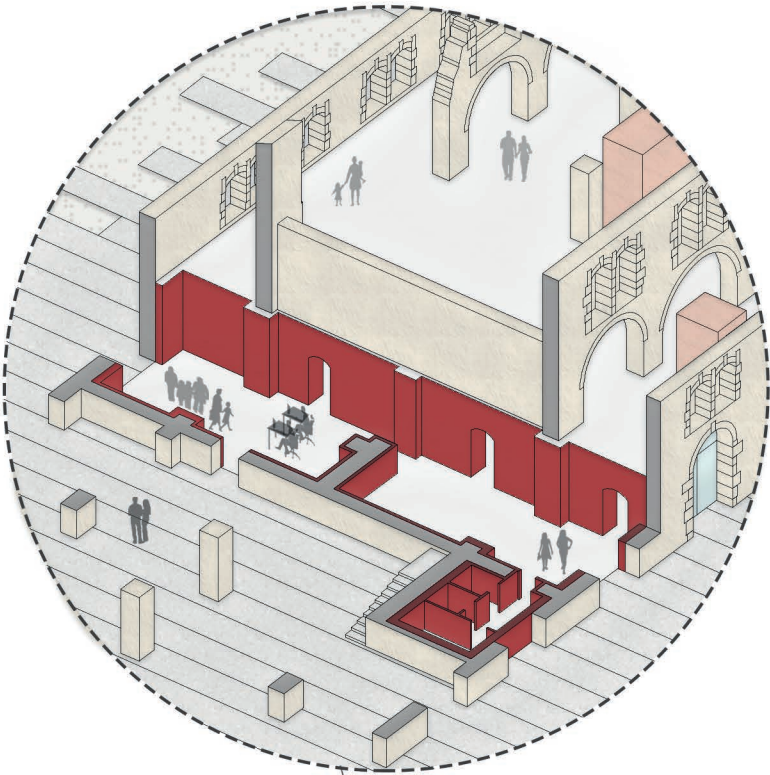


Terrazza della Fornace



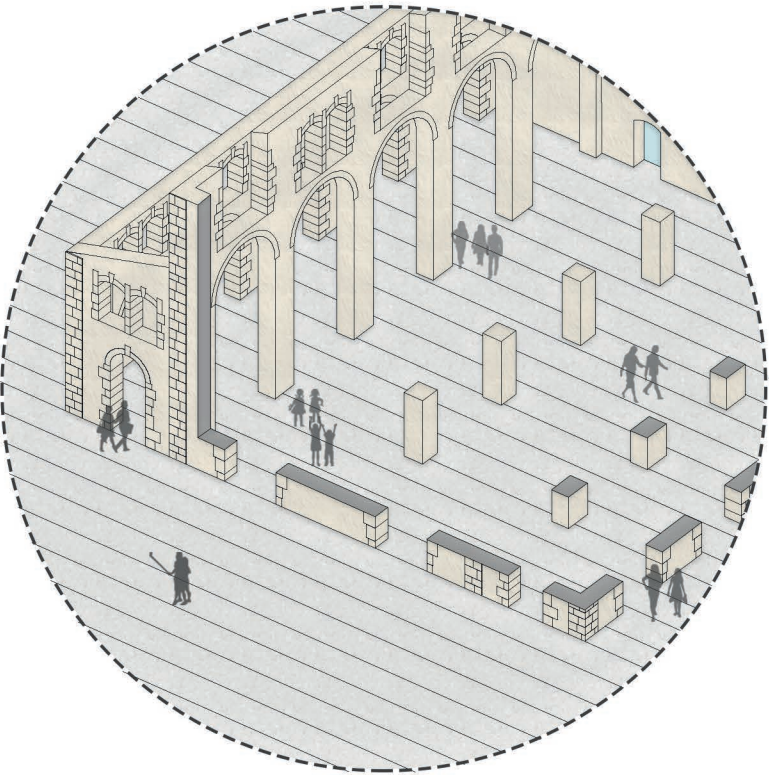
26 Zoom di progetto che mostra lo spazio della terrazza.

Biglietteria e bookshop

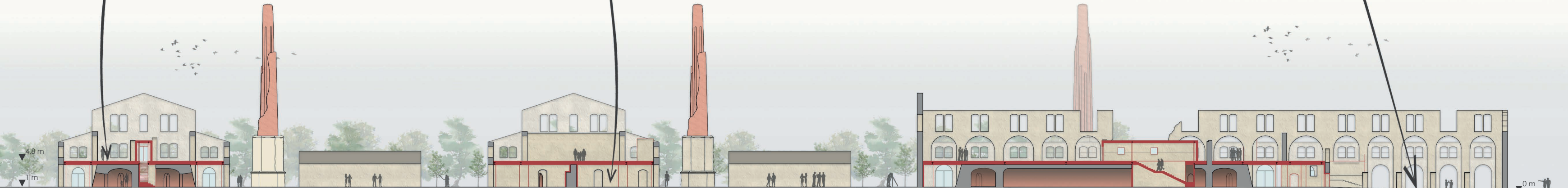
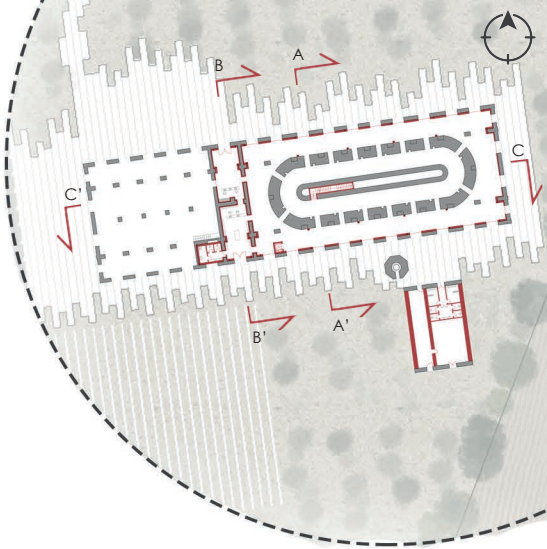


27 Zoom di progetto che mostra ingresso e uscita del museo.

Piazza della Fornace



28 Zoom di progetto che mostra l'area pubblicamente visitabile della Fornace.



Conclusioni

7



Nella pagina a fianco:
Palazzo Susino, sede del movimento culturale Vitaliano
Brancati a Scicli, in via Aleardi 18, dove sono custodite
le vecchie edizioni de “ Il Giornale di Scicli”.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La tesi vuole dimostrare che la valorizzazione dell’esistente non può prescindere dalla riappropriazione del territorio e della sua identità. Infatti, lo studio svolto rappresenta il risultato di un processo conoscitivo che vede come protagonisti il paesaggio costiero ibleo e una delle sue risorse di maggiore interesse, la Fornace Penna, che, paradossalmente, tra tutte è quella rilegata a vivere della sola fama fornita dalla serie televisiva di Montalbano. È per questo motivo che il presente testo nasce in risposta alle urgenti esigenze di salvaguardia di un monumento che, avanzando di questo passo, andrebbe inevitabilmente perduto. Tale eventualità sarebbe da addossare, più che al disinteresse, alle difficoltà incorse nel sollecitare un ente o un soggetto in possesso delle dovute risorse economiche, che sia in grado di acquisire la Fornace per poterla restituire alla comunità. Valorizzazione non solo dello stabilimento, ma anche del territorio sul quale sorge: un territorio che è cambiato, ha lasciato fin troppo spazio all’abusivismo edilizio e che registra problemi di gestione del turismo, prevalentemente stagionale. Il lavoro svolto si basa sui principi della sostenibilità e del riuso, applicati a un progetto analizzato su diverse scale: dapprima una territoriale, che mostra il rapporto tra la pista ciclopedonale e il territorio in cui si innesta, fino

ad arrivare a quella architettonica del museo del cinema, consentendo così un approccio più ampio in relazione a tutte le possibili problematiche presenti. I benefici che potrebbero scaturire da questa proposta, sia sul piano sociale, culturale che economico, sono legati a un tipo di turismo attento alle identità dei luoghi che investe, fenomeno ideale per sanare la frammentata realtà di mete sconnesse e prive di sinergia. Il modello turistico sostenibile favorisce una distribuzione omogenea dei visitatori, locali e stranieri, non più interessati alla sola appetibilità balneare ma anche alla riscoperta delle risorse locali: paesaggio, patrimonio architettonico, feste tradizionali, gastronomia, tutti elementi che nel loro insieme contribuiscono a distribuire l’affluenza dei visitatori. In quest’ottica, la componente culturale da insediare si identifica nell’area della Fornace Penna, che assurge a polo del museo del cinema, luogo volto a sensibilizzare l’utente circa il tema della finzione filmica e a fargli scoprire l’altra identità, quella industriale, meno conosciuta, del manufatto in cui si trova. Al fine di una buona riuscita del progetto, è essenziale la partecipazione delle realtà locali e il coinvolgimento di iniziative già esistenti, fisicamente e culturalmente connesse al ruolo che si è scelto di attribuire alla Fornace, come

1 Alla luce del tramonto, ancor più che nelle altre ore del giorno, la Fornace trasmette nella sua immobilità e imponenza, un fascino quasi scultoreo. Questo carattere, assieme alla memoria del passato industriale potrebbero lasciare il passo all’oblio se non si interverrà al più presto.

quella del Festival del cinema di frontiera che si tiene ogni estate a Marzamemi. Contestualizzando la tesi nel periodo storico che si sta vivendo, drammaticamente sconvolto dalla pandemia di Covid-19, emergono alcune riflessioni: il lavoro a distanza si è rivelato, da un lato, un mezzo introdotto forzatamente in un panorama non pronto ad affrontare una situazione del genere; dall’altro, in tanti casi, una valida alternativa al lavoro tradizionale, e ad esso equiparabile. Se si pensa alla possibilità che tra qualche anno lo *smart working* potrebbe essere ancora svolto, questa soluzione ridurrebbe l’effetto della stagionalità, lasciando più libertà di potersi muovere in un periodo non necessariamente legato a quello delle ferie, solitamente concentrate nel periodo estivo. È impossibile sapere quale futuro avrebbe atteso la Fornace se l’ultimo evento che la riguarda, il sopralluogo del governatore Musumeci a fine 2019, avesse portato a qualcosa di concreto. Quello che è sicuro è che la pandemia ha, per il momento, cancellato la possibilità di riscatto.

Effettivamente, non tutti i siti sono “salvabili”: per alcuni servono così tante risorse ed energie che risulta davvero difficile concepirli in vesti diverse da quelle in cui giacciono. Gettando uno sguardo disattento, la Fornace Penna sembrerebbe rientrare tra questi, perciò bisogna stare bene attenti a non lasciarsi influenzare dalle apparenze. È vero, arte, cultura, sostenibilità non sono parole salvifiche, e se le si usa non si sta necessariamente salvando qualcosa. Dipende tutto da come le si vuole intendere: a di là del pregiudizio, va precisato che l’arte, la cultura, la sostenibilità sono parte del progetto, ma non rappresentano gli obiettivi finali, bensì le azioni galvaniche necessarie per aprire quella finestra su un mondo dimenticato, nuovo e per tanti aspetti intrigante. L’elaborazione della proposta di intervento punta in questa direzione: valorizzare garantendo conservazione e protezione del patrimonio architettonico e paesaggistico nel tempo.



1

- S. Aglianò, *Che cos'è questa Sicilia?*, Sellerio, Palermo 1996.
- G. Arcidiacono, *Il treno del barocco: l'architettura della ferrovia Siracusa-Ragusa-Licata e il progetto del paesaggio nel Val di Noto*, EDAS, Messina 1999.
- R. Ardini, *La vicenda costruttiva della chiesa gesuitica di Scicli e il terremoto del 1693*, in *Annali del barocco in Sicilia*, n. 1, Gangemi, Roma 1994.
- S. Ballo Alagna, *Valorizzazione del paesaggio culturale e turismo sostenibile: il caso Mistretta*, in "Archivio storico messinese", volume 82, Messina 2001.
- G. Barone, *L'oro di Busacca. Potere ricchezza e povertà a Scicli (secoli XVI-XX)*, Sellerio, Palermo 1998.
- G. Battaglia, S. Fiorilla (a cura di), *In viaggio negli Iblei*, Regione siciliana, Assessorato beni culturali e ambientali e dell'identità siciliana, Palermo 2012.
- F. Beato, *Parchi e società: turismo sostenibile e sistemi locali*, Liguori, Napoli 2000.
- P. Bellia, *Architettura e Ambiente. Dall'aurora al crepuscolo un giro di sole sopra Sampieri*, Il giornale di Scicli, Firenze 1996.
- P. Bellia, *Fornace Penna di Pisciotto - Reperto di archeologia industriale nel paesaggio e nella storia del luogo*, Ellj Nolbia, Firenze 2015.
- C. Benedetti (a cura di), *Risanare l'esistente*

- soluzioni per il comfort e l'efficienza energetica*, Bu,press, Bolzano 2011.
- M. Bignardi (a cura di), *Architetture delle Fornaci*, Electa Napoli, Napoli 1999.
- A. Blunt, *Barocco siciliano*, Il polifilo, Milano 1968.
- F. Carlotta, *Breve storia della Sicilia antica*, Flaccovio, Palermo 1998.
- C. Causarano (a cura di), *Scicli: cartoline d'antan. L'archivio Andea Aprile*, Il Giornale di Scicli, Modica 2014.
- C. Cerone, *La Fornace: Museo di Archeologia Industriale - Guida per il visitatore*, Comune di Agropoli, Salerno 2019.
- C, Cici, O. Chitotti, A. Villa (a cura di), *Turismo sostenibile: dalla teoria alla pratica*, Edicom, Monfalcone 1999.
- A. Conti, *Restauro*, Jaca Book, Milano 1992.
- B. Corti (a cura di), *Archeologia industriale*, CSAI, Brescia 1991.
- R. Covino, M. Giansanti (a cura di), *Fornaci in Umbria : un itinerario di archeologia industriale*, Regione siciliana, Electa editori umbri associati, Perugia 2002.
- C. Cresti (a cura di), *Luoghi e immagini dell'industria toscana: storia e permanenze*, Marsilio, Venezia 1993.
- A. Crosetti, *La tutela ambientale dei beni culturali*, CEDAM, Padova 2001.
- E. Dansero, C. Giaimo, A. Spaziante (a cura

- di), *Se i vuoti si riempiono: aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea, Firenze 2001.
- S. Di Matteo, *Il grande viaggio in Sicilia: viaggiatori stranieri nell' isola dagli arabi ai nostri giorni*, Arbor, Palermo 2008.
- S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli arabi alla seconda metà del XX secolo: repertorio, analisi, bibliografia*, ISSPE, Palermo 2000.
- L. Dufour, H. Raymond, *1693. Val di Noto. La rinascita dopo il disastro*, D. Sanfilippo, Catania 1994.
- C. Fianchino, *Caratteri tecnologici della ricostruzione settecentesca nella Sicilia sud-orientale*, IDAU, catania 1983.
- T. Firrone, *La fornace di pietra a Marsa Siklah*, Aracne, 2013.
- G. L. Fontana (a cura di), *Archeologia industriale in Italia: temi, progetti, esperienze*, in "I Quaderni di Patrimonio Industriale - Industrial Heritage", volume 1, AIPAI, San Zeno Naviglio 2005.
- A. Forty, *Parole e edifici: un vocabolario per l'architettura moderna*, Pendragon, Bologna 2004.
- M. C. Frate, F. Trivella (a cura di), *Restauro conservativo e tutela ambientale. Repertorio di realizzazioni e sperimentazioni*, Dario Flaccovio, Palermo 2012.
- G. Gangi, *Il Barocco nella Sicilia occidentale*, De Luca, Roma 1968.

- F. Giovanetti (a cura di), *Manuale del recupero del comune di Città di Castello*, Dei, Roma 2000.
- S. Gron, M. Naretto, A. Primavera, *Learning from Heritage: progetti per il castello e la cascina di Parpaglia*, Poltecnico di Torino, Torino 2016.
- K. Hudson, *Archeologia industriale* (edizione italiana. accresciuta a cura di R. Covino), Zanichelli, Bologna 1985.
- C. Lentini, *La fabbrica sul mare. La fornace Penna a Scicli: un mirabile esempio di Archeologia Industriale in attesa di reimpiego*, in "History of Engineering. International Conference on History of Engineering V Convengo di Storia dell'ingegneria", volume I, Cuzzolin, Napoli 2014.
- E. Mataloni (a cura di), *La convenzione europea del paesaggio: un nuovo strumento di qualificazione turistica per lo sviluppo sostenibile del territorio*, Angeli, Milano 2007.
- M. Mattone, *Studi e proposte per la valorizzazione di un patrimonio diffuso: Magnano e le sue frazioni*, in R. Prescia (a cura di) "Ricerca/Restauro / coordinamento di Donatella Fiorani", volume 4, Quasar, Roma 2017.
- S. Mazzarella, *Il libro delle torri: le torri costiere di Sicilia nei sec. 16.-20.*, Sellerio, Palermo, 1985.
- A. Mazzotta, S. Pujatti (a cura di), *Vistamare: strategie e progetti per lo spazio tra città e spiaggia a Lignano*, Alinea, Firenze 2009.
- M. Meini (a cura di), *Turismo al plurale : una*

- lettura integrata del territorio per un'offerta turistica sostenibile, Angeli, Milano 2012.
- P. Militello, *L'Oppidum Triquetrum di Scicli (Ragusa)*, in "Archivio storico messinese", volume 53, Messina 1989.
- Oltrona San Mamette (comune di), *Oltrona... Il mio paese*, Comune di Oltrona San Mamette, Como 2007.
- S. Pappalardo, *Torri costiere e fortificazioni in Sicilia e a Malta in età moderna*, in *Malta and Sicily: Miscellaneous research projects*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2008.
- F. Prata, *Le fornaci da mattoni*, F. Battiato, Catania 1920.
- D. Regis, *Turismo nelle Alpi: temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono*, in "Atti del convegno e documenti delle mostre, 29 novembre 2002, Politecnico di Torino, 2. Facoltà di architettura, sede di Mondovì", volume 3, Celid, Torino 2003.
- F. Robecchi (a cura di), *Le fornaci di Ponte Crotte: esperienze e proposte didattiche per una ricerca di archeologia industriale*, Grafo, Brescia 1978.
- P. Romei, *Turismo Sostenibile E Sviluppo Locale*, Cedam, Padova 2008.
- C. Ruta, *Barocco in Val di Noto: testimonianze fra passato e presente*, Ed.bi.si, Palermo 2003.
- C. Ruta (a cura di), *La Sicilia nelle geografie arabe del medioevo*, Edi.bi.si, Messina 2007.
- C. Ruta (a cura di), *Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale*, Bibliomedi, Catania 2009.
- C. Sposito, *Sul recupero delle aree industriali dismesse. Tecnologie, materiali, impianti ecosostenibili e innovativi*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2012.
- B. Stocco, *La Fornace Morandi - Processo di restauro e metodologia di recupero*, Editrice Compositori, Bologna 2010.
- E. Tamagno, *Fornaci: terre e pietre per l'ars aedificandi*, Allemandi, Torino 1987.
- M. T. Taviano, *Il turismo sostenibile nelle microisole italiane: il modello di Ustica*, Università degli Studi di Messina, Messina 2000.
- S. Torre, *Di qua dal mare delle tenebre: geografi e viaggiatori della tradizione arabo-islamica in Sicilia*, C.U.E.C.M., Catania 2007.
- A. Trovato, *Scicli. La città delle due fiumare 1880-1920*, Erre produzioni, Siracusa 2001.
- A. Verderosa (a cura di), *Archeologia industriale a S. Andrea di Conza: il recupero della ex-fornace di laterizi*, Associazione Architettura Altairpina, 1996.

- P. Barreto, *Muore il Pisciotto. È caduta parte della facciata principale*, in "Il Giornale di Scicli", 7 marzo 1993.
- P. Bellia, *C'era una volta...*, in "Il Giornale di Scicli", 4 aprile 1993.
- A. Caracciolo, *A proposito di "Archeologia Industriale" come fonte storica*, in AIPAI (a cura di) "Patrimonio industriale", n. 3, dicembre 2008.
- F. Causarano, *PRG al palo? Con la nuova legge urbanistica della Regione Sicilia c'è il rischio di ricominciare l'iter burocratico*, *Breve storia degli ultimi atti a Palazzo di Città*, in "Il Giornale di Scicli", 1 novembre 2020.
- T. Causarano, *Tutti d'accordo: Fornace da salvare*, in "Il Giornale di Scicli", 14 novembre 2004.
- G. Ciavorella, *Un «giorno di festa per la Fornace Penna»*, in "Il Giornale di Scicli", 24 marzo 1996.
- G. De Giovanni, F. Scalisi, C. Sposito, *Trasformazione E Riuso Dei Vuoti Urbani: Quattro Casi Studio*, in "Techne" n. 12, 2016.
- P. Drago, *Un albergo nell'ex Fornace Penna*, in "Dibattito", marzo 2003.
- N. Liuzzo, *Sulla Fornace e dintorni*, in "Il Giornale di Scicli", 17 luglio 1994.
- P. Militello, *Il litorale di Sampieri tra presente e passato*, in "Il Giornale di Scicli", 24 marzo 1996.
- G. Nifosì, *Il Pisciotto di Montalbano*, in "Il Giornale di Scicli", 14 maggio 2000.
- G. Nifosì, *Salviamo lo Stabilimento di Pisciotto*, in "Il Giornale di Scicli", 8 marzo 2003.
- N. Nifosì, *Progetti e tesi su cui discutere*, in "Il Giornale di Scicli", 3 dicembre 2000.
- P. Nifosì, *Crolla in parte la ciminiera di Pisciotto*, in "Il Giornale di Scicli", 5 febbraio 1989.
- G. Pellegrino, *Una Fornace da far rivivere*, in "Il Giornale di Scicli", 3 dicembre 2000.
- G. Pitrolo, *L'ingegnere Ignazio Emmolo*, in "Il Giornale di Scicli", 30 novembre 2003.
- *Pisciotto: una Conferenza di Servizio alla Provincia*, in "Il Giornale di Scicli", 9 marzo 1997.
- *Pisciotto: una petizione popolare*, in "Il Giornale di Scicli", 27 agosto 1989.
- *Quella fornace che dava lavoro a tanta gente*, in "Il Giornale di Scicli", n. 5, 6 marzo 1994.

- R. Bergsio, *Archeologia Industriale a Monforte D'Alba (CN). Analisi e proposta di recupero del complesso Ex-fornace Grasso*, Politecnico di Torino 2015.
- M. Bestiale, C. Rocca, *L'area dell' Ex Fornace a Vicoforte*, Politecnico di Torino 2000.
- G. Blanco, G. Di Rosa, *La Fornace del Pisciotto. Un progetto per rivalutare la fascia costiera siciliana tra Modica e Scicli*, Politecnico di Torino 2015.
- E. Bosco, *La Fornace Bottacchi di Novara. Museo a cielo aperto di due secoli di produzione*, Politecnico di Torino 2016.
- E. Civallero, L. Tomatis, *Abitare per conservare le antiche Fornaci di Borgaro S. Dalmazzo (CN). Rilievo e proposta di rifunzionalizzazione della Fornace Musso*, Politecnico di Torino 1998.
- L. Fioravanti, F. Ventimiglia, *La fornace delle Sieci: progettazione architettonica in ambito rurale*, Università degli Studi di Firenze 2020.
- A. Fumarola, *Il riuso di aree industriali: il Museo come "fabbrica" della Cultura*, Università degli Studi di Bari 2007.
- T. Giraudo, *Archeologia Industriale, conservazione e restauro. La Fornace di laterizi a Boves*, Politecnico di Torino 1995.
- G. Iabichella, *Progetto di recupero e valorizzazione dell'ex Fornace del Pisciotto*, tavola 7, Università degli Studi di Roma 2004.
- A. La Porta, R. Regaldo, *Una particolare forma di Archeologia Industriale. Le Fornaci da laterizio. Studio e rilievo della Fornace di Villadora ed ipotesi di suo recupero e riuso*, Politecnico di Torino 1993.
- G. Lerda, *Restauro e rifunzionalizzazione della Fornace della Vallera, nel Comune di Caraglio*, Politecnico di Torino 2015.
- C. Luglio Velarde, C. Rosso, *Dal territorio alla terra: Progettare una rotta turistica attraverso l'uso delle risorse locali*, Politecnico di Torino 2012.
- C. Musso, F. Ottaviani, *Recupero e rifunzionalizzazione della Ex Fornace da mattoni di villafranca d'Asti. Realizzazione di sede ecomuseale*, Politecnico di Torino 1999.
- E. Petrucci, *Moggio: Il paese che rinasce. Proposta di riqualificazione e valorizzazione. Da borgo di allevatori a centro per nuove forme di turismo*, Politecnico di Torino 2017.
- I. Rombolà, *Paesaggio costiero e turismo sostenibile. Un progetto a basso impatto per la Costa degli Dei*, Politecnico di Torino 2015.
- D. Sperone, *Canale D'Alba. Riqualificazione area Ex-fornace*, Politecnico di Torino 2008.

- *Qualità della vita 2020*, lab24.ilsole24ore.com (consultato il 29 ottobre 2020).
- dati.istat.it (consultato il 29 ottobre 2020).
- www.aziendasicilianatrasporti.it (consultato il 30 ottobre 2020).
- www.etnatrasporti.it (consultato il 30 ottobre 2020).
- www.interbus.it (consultato il 30 ottobre 2020).
- www.trenitalia.com (consultato il 30 ottobre 2020).
- aeroportodicomiso.eu (consultato il 30 ottobre 2020).
- *Un polo culturale per la riqualificazione del territorio*, www.dovevado.org (consultato il 30 dicembre 2020).
- E. Serrapede, *Agropoli, la Fornace ancora chiusa*, www.unicosettimanale.it (consultato il 1 gennaio 2021).
- *Le fornaci Galotti*, www.bibliotecasalaborsa.it (consultato il 2 gennaio 2021).
- *Sostegno del Battiferro*, www.bolognawelcome.com (consultato il 2 gennaio 2021).
- *Museo del Patrimonio Industriale - Fornace Galotti*, www.cardcultura.it (consultato il 2 gennaio 2021).
- *Fornace Galotti*, bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it (consultato il 2 gennaio 2021).
- *Spazi espositivi - Forno Hoffmann*, www.museibologna.it (consultato il 2 gennaio 2021).
- *Musei civici. Ingressi e giorni di apertura. Serie storica*, inumeridibolognametropolitana.it (consultato il 2 gennaio 2021).
- *Il Comune di Bellaria compra il rudere dell'ex Fornace: che farne?*, www.riminiduepuntozero.it (consultato il 3 gennaio 2021).
- *Dopo anni di assoluto degrado ripulita l'ex fornace di Bellaria e Igea Marina*, www.altarimini.it (consultato il 3 gennaio 2021).
- *Eventi: ALLA FORNACE - limited edition*, www.bellariaigeamarina.org (consultato il 3 gennaio 2021).
- *Bellaria, l'ex Fornace pronta ad aprire le porte agli ospiti: in arrivo 100mila euro per le aree esterne*, www.riminitoday.it (consultato il 3 gennaio 2021).
- M. Bollini, *I Signori del fumo, la fornace Hoffmann di Oltrona di San Mamette*, 23 gennaio 2018, medium.com (consultato il 5 gennaio 2021).
- L. Somigli, *Le Sieci e la fabbrica abbandonata che costruì Firenze capitale*, www.seidifirenzese.it (consultato il 7 gennaio 2021).
- *AreaSieciScauri*, www.retedimorestorichelazio.it (consultato il 7 gennaio 2021).
- M. Stratini, *Fabbrica 'Brunelleschi' a Sieci. Iniziano i lavori di rimozione dell'amianto*, www.okmugello.it (consultato il 12 gennaio 2021).
- M. Stratini, *La ex Brunelleschi del futuro? Presentata ad Architettura una tesi da 110 e lode/*

RIFERIMENTI IMMAGINI

- VIDEO, www.okvaldisieve.it (consultato il 12 gennaio 2021).
- *Ceramiche Brunelleschi. Un progetto di due giovani architetti ridisegna il futuro di Sieci*, ww.okmugello.it (consultato il 12 gennaio 2021).
 - G. Mallozzi, *Minturno/Ismeſ, il commissario chiede la revoca delle convenzioni di Sieci e Castello*, www.temporeale.info (consultato il 12 gennaio 2021).
 - *Scicli, ultimo ciak al Duomo di San Matteo per il film Cyrano di Joe Wright*, www.quotidianodiragusa.it (consultato il 28 gennaio 2021).
 - M. Fillioley, *La Sicilia non esiste, io lo so perché ci sono nato*, 24ilmagazine.ilsole24ore.com (consultato il 2 ottobre 2020).
 - S. Morgana, *La Sicilia, Bicitalia e la Ciclovía Sibit - Med in Bike*, fiabitalia.it (consultato il 31 gennaio 2021).
 - *Scicli, ultimo ciak al Duomo di San Matteo per il film Cyrano di Joe Wright*, www.quotidianodiragusa.it (consultato il 31 gennaio 2021).
 - V. Fernanda, S. Di Maria, *Scicli - messa in sicurezza della Fornace Penna: non vi sono somme disponibili*, www.novetv.com, 25 settembre 2015 (Consultato il 12 gennaio 2021).
 - *L'ex Fornace Penna di Scicli sarà espropriata. Lo annuncia la Regione*, www.ragusaoggi.it, 17 dicembre 2019 (Consultato il 12 gennaio 2021).

- Copertina**
Prospettiva delle arcate della Fornace Penna, *reportage* fotografico luglio 2020.
- Abstract**
1 Fornace Penna dalla spiaggia Renelle Trippatore, *reportage* fotografico novembre 2020.
- 1 Uno sguardo alla contrada del Pisciotto e dintorni**
Chiesa rupestre del Santo Spirito sul colle San Matteo, *reportage* fotografico novembre 2020.
1 Frame del film “Il Gattopardo” del 1963, disponibile su «torino.circololettori.it/lalbatro/».
2 Fornace Penna dalla SP 40, *reportage* fotografico novembre 2020.
3 “L'isola divisa nelle sue valli” di G. M. Cassini, disponibile su «www.nationalgeographic.org/encyclopedia/al-idrisi/».
4 Tabula Rogeriana di al-Idrisi, disponibile su «en.wikipedia.org/wiki/Tabula_Rogeriana».
5 Chiesa di San Michele Arcangelo, *reportage* fotografico novembre 2020.
6 Vista di Scicli dal piazzale della chiesa di San Matteo, *reportage* fotografico novembre 2020.
7 Dettaglio di Palazzo Beneventano, *reportage* fotografico novembre 2020.
8 Vista di Scicli dal colle San Matteo, *reportage* fotografico novembre 2020.
9 Paesaggio sciclitano dell'entroterra, *reportage* fotografico luglio 2020.
10 Muro a secco, *reportage* fotografico novembre 2020.
11 Edilizia abusiva sul promontorio roccioso di contrada Pisciotto, *reportage* fotografico novembre 2020.
12 Pantano di Pisciotto, *reportage* fotografico novembre 2020.
13 Edilizia abusiva in prossimità della Fornace Penna, *reportage* fotografico novembre 2020.
14 Foto aerea dell'IGM (1955, STR 49), tratta da «www.igmi.org/geoprodotti#c2=%2Fpunti-geodetici&b_start=0».
15 Foto aerea dell'IGM (1966, STR 16), tratta da «www.igmi.org/geoprodotti#c2=%2Fpunti-geodetici&b_start=0».
16 Foto aerea dell'IGM (1995, STR 47), tratta da «www.igmi.org/geoprodotti#c2=%2Fpunti-geodetici&b_start=0».
17 Foto aerea dell'IGM (2000, STR 79), tratta da «www.igmi.org/geoprodotti#c2=%2Fpunti-geodetici&b_start=0».
18 Foto aerea, tratta da Google Earth.
19 Foto aerea, tratta da su Google Earth.

- 2 Anatomia del territorio**
Strada costiera di contrada Pisciotto, *reportage* fotografico luglio 2020.
1 Vista di Scicli dal piazzale della chiesa di San Matteo, *reportage* fotografico novembre 2020.
2 Grafici sui dati demografici, produzione degli autori.
3 Itinerario del treno del Barocco, disponibile su «www.fondazionefs.it/content/fondazionefs/it/treni-storici/2020/9/20/il-treno-del-barocco.html».
4 Schema dei percorsi per raggiungere Scicli, produzione degli autori.
5 SP 40, *reportage* fotografico novembre 2020.
6 Strada sterrata di contrada Pisciotto, *reportage* fotografico luglio 2020.
7 Pista ciclabile tra Sampieri e Marina di Modica, *reportage* fotografico luglio 2020.
8 Schema della mobilità tra Sampieri e Marina di Modica, produzione degli autori.
9 Stralcio della Carta Geologica d'Italia al 100.000 Foglio 276, disponibile su «http://sgi.isprambiente.it/geologia100k/mostra_foglio.aspx?numero_foglio=276».
10 Proprietà e normativa tra Sampieri e Marina di Modica, produzione degli autori.
11 PRG vigente, produzione degli autori.
12 Promontorio roccioso in contrada Pisciotto, *reportage* fotografico novembre 2020.
13 Sistema dunale tra villaggio tripartore e Punta Pisciotto, *reportage* fotografico luglio 2020.
14 Localizzazione dei siti UNESCO nel Val di Noto, produzione degli autori.
15 Localizzazione dei principali punti di interesse nel Comune di Scicli, produzione degli autori.
16 Festa della “Gioia” di Scicli, disponibile su «www.novetv.com/scicli-gioia-diretta-potete-vederlo/».
17 Cine Teatro Italia a piazza Italia, *reportage* fotografico novembre 2020.
18 Grafici sui dati turistici, produzione degli autori.

- 3 FornacePenna: dimora dei mattoni**
Arcate della Fornace Penna, *reportage* fotografico luglio 2020.
1 Fornace Penna (dettaglio prospetto Nord), disponibile su «www.corriere.it/foto-gallery/la-lettura/percorsi/16_agosto_05/fornace-penna-scicli-ragusa-montalbano-2d5890aa-5b01-11e6-bfed-33aa6b5e1635.shtml».
2 Fornace Penna (prospetto est), disponibile su «www.corriere.it».

it/foto-gallery/la-lettura/percorsi/16_agosto_05/fornace-penna-scicli-ragusa-montalbano-2d5890aa-5b01-11e6-bfed-33aa6b5e1635.shtml».

3 Fornace Penna (prospetto Sud), materiale fornito dall’Arch. Salvatore Di Maria.

4 Schema delle funzioni della Fornace Penna, produzione degli autori.

5 Fornace Penna (prospetto Nord), disponibile su «www.ilovesicli.it/ex-fornace-penna-la-storia/».

6 Segni dell’incendio sui paramenti murari interni della Fornace, *reportage* fotografico novembre 2020.

7 Fornace Penna (prospetto Ovest non crollato), materiale fornito dall’Arch. Salvatore Di Maria.

8 Fornace Penna (prospetti Est e Sud), *reportage* fotografico luglio 2020.

9 Fornace Penna (vista dall’alto), disponibile su «twitter.com/carmelo82/status/1256493518496940032».

10 Ciminiera della Fornace Penna, *reportage* fotografico luglio 2020.

11 Interno del forno Hoffmann della Fornace Penna, *reportage* fotografico luglio 2020.

12 Scritte in rilievo sui laterizi, *reportage* fotografico novembre 2020.

13 Schema di funzionamento di un forno Hoffmann, disponibile su C. Cerone, *La Fornace: Museo di Archeologia Industriale - Guida per il visitatore*.

14 Fornace Penna (prospetto Nord), *reportage* fotografico luglio 2020.

15 Dettaglio della struttura muraria, produzione degli autori.

16 Differenza cromatica dei conci, *reportage* fotografico novembre 2020.

17 Confronto tra i due metodi di lavorazione della pietra. *reportage* fotografico novembre 2020.

18 Aggancio degli infissi, *reportage* fotografico novembre 2020.

19 Pavimentazione originaria, *reportage* fotografico luglio 2020.

20 Interno del forno Hoffmann della Fornace Penna, *reportage* fotografico luglio 2020.

21 Forno Hoffmann della Fornace Penna, *reportage* fotografico luglio 2020.

22 Ciminiera in prospettiva da un’arcata, *reportage* fotografico luglio 2020.

23 Stadia metrica telescopica, *reportage* fotograifico luglio 2020.

24 Pianta A-A’, produzione degli autori.

25 Pianta B-B’, produzione degli autori.

26 Sezione C-C’, produzione degli autori.

27 Sezione D-D’, produzione degli autori.

28 Sezione E-E’, produzione degli autori.

29 Prospetto Sud, produzione degli autori.

30 Prospetto Est, produzione degli autori.

31 Foto di dettaglio arcata prospetto Sud, *reportage* fotografico novembre 2020.

32 Disegno di dettaglio arcata prospetto Sud, produzione degli autori.

33 *Collage* fotografico prospetto Sud, produzione degli autori.

34 *Collage* fotografico prospetto Nord, produzione degli autori.

35 Case operaie (prospetto Nord), *reportage* fotografico novembre 2020.

36 Case operaie (prospetto Sud), *reportage* fotografico luglio 2020.

37 Magazzino Ovest, *reportage* fotografico novembre 2020.

38 Magazzino Est, *reportage* fotografico luglio 2020.

39 Crollo forno Hoffmann, *reportage* fotografico luglio 2020.

40 Crollo forno Hoffmann, *reportage* fotografico luglio 2020.

41 Sala macchinari della Fornace Penna, *reportage* fotografico luglio 2020.

42 Tetto del forno Hoffmann, *reportage* fotografico novembre 2020.

43 Pietre crollate Fornace Penna, *reportage* fotografico novembre 2020.

4 Al di là della Sicilia: buone pratiche e cattivi esempi

Scuola media “Geo-Cenci” a Riccione, disponibile su «www.archdaily.com/804560/ex-furnace-di-riccione-recovery-pietro-carlo-pellegrini-architetto?ad_medium=gallery».

1 Scuola media “Geo-Cenci” a Riccione, disponibile su «www.theplan.it/architettura/recupero-ex-fornace-di-riccione».

2 Museo di Archeologia Industriale ad Agropoli, disponibile su «www.yumpu.com/it/document/read/63244160/guida-museo-di-archeologia-industriale».

3 Fornace di Campamento, disponibile su «www.yumpu.com/it/document/read/63244160/guida-museo-di-archeologia-industriale».

4 Fornace di Campamento, disponibile su C. Cerone, *La Fornace: Museo di Archeologia Industriale - Guida per il visitatore*.

5 Museo di Archeologia Industriale ad Agropoliisponibile su «agropoliguide.com/antica-fornace-agropoli-nel-cilento/».

6 Museo di Archeologia Industriale ad Agropoliisponibile su «agropoliguide.com/antica-fornace-agropoli-nel-cilento/».

7 Museo di Archeologia Industriale ad Agropoliisponibile su «www.yumpu.com/it/document/read/63244160/guida-

museo-di-archeologia-industriale».

8 Museo del Patrimonio Industriale a Bologna, disponibile su «www.bolognawelcome.com/it/luoghi/musei-e-gallerie-darte/museo-del-patrimonio-industriale-fornace-galotti».

9 Lavori per la realizzazione del museo all’interno della fornace Galotti, disponibile su «it.wikipedia.org/wiki/Museo_del_patrimonio_industriale_di_Bologna».

10 Allestimento del museo del Patrimonio Industriale a Bologna, disponibile su «www.midaticket.it/eventi/museo-del-patrimonio-industriale».

11 Allestimento del museo del Patrimonio Industriale a Bologna, disponibile su «it.wikipedia.org/wiki/Museo_del_patrimonio_industriale_di_Bologna».

12 Allestimento del museo del Patrimonio Industriale a Bologna, disponibile su «commons.wikimedia.org/wiki/File:Ex_Fornace_Galotti_interno.jpg».

13 Museo del Patrimonio Industriale a Bologna (prospetto Sud), disponibile su «www.tecnoscienza.it/portfolio/museo_patrimonio_industriale-2/».

14 Museo del Patrimonio Industriale a Bologna (prospetto Est), disponibile su «bbcc.ibt.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=181694».

15 Fornace Morandi (prospetto Sud), disponibile su «www.promozioneacciaio.it/cms/it5786-il-recupero-della-fornace-morandi.asp».

16 Fornace Morandi (dettaglio), disponibile su B. Stocco, *La Fornace Morandi – Processo di restauro e metodologia di recupero*.

17 Fornace Morandi (prospetti Sud e Ovest prima del restauro), disponibile su «www.promozioneacciaio.it/cms/it5786-il-recupero-della-fornace-morandi.asp».

18 Fornace Morandi (prospetti Sud e Ovest dopo il restauro), disponibile su «www.madeinpadova.it/fornace-morandi/».

19 Fornace Morandi (prospetto Ovest), disponibile su B. Stocco, *La Fornace Morandi – Processo di restauro e metodologia di recupero*.

20 Fornace Morandi (corte a cielo aperto), disponibile su «www.promozioneacciaio.it/cms/it5786-il-recupero-della-fornace-morandi.asp».

21 Fornace Morandi (prospetto Nord), disponibile su «www.promozioneacciaio.it/cms/it5786-il-recupero-della-fornace-morandi.asp».

22 Fornace Morandi (forno Hoffmann), disponibile su «www.promozioneacciaio.it/cms/it5786-il-recupero-della-fornace-morandi.asp».

23 Fornace Verni-Vannoni (prospetti Nord e Ovest), disponibile su «www.bellariaigamarina.org/it/news/5998/ALLA-

FORNACE-%7C-limited-edition.html».

24 Fornace Verni-Vannoni (vista aerea), estrapolata da «www.youtube.com/watch?v=cruThNf_M5o».

25 Fornace Verni-Vannoni (vista aerea), estrapolata da «www.youtube.com/watch?v=cruThNf_M5o».

26 Fornace Verni-Vannoni (prospetti Nord e Ovest), disponibile su «www.flickr.com/photos/131325699@N08/42419156144/».

27 Fornace Verni-Vannoni (spazio interno), disponibile su «www.facebook.com/IIPalloncinoRossoRimini/posts/2807791262781168/».

28 Fornace Verni-Vannoni (prospetto Est), disponibile su «www.chiamamicitta.it/bellaria-ultimata-la-sistemazione-dellarea-ex-fornace/».

29 Fornace Verni-Vannoni (prospetto Est), disponibile su «www.chiamamicitta.it/bellaria-ultimata-la-sistemazione-dellarea-ex-fornace/».

30 Fornace di Oltrona San Mamette (spazio interno) disponibile su «www.flickr.com/photos/lordmarkus/sets/72157632904746855/».

31 Fornace di Oltrona San Mamette (forno Hoffmann) disponibile su «www.flickr.com/photos/lordmarkus/sets/72157632904746855/».

32 Fornace di Oltrona San Mamette (spazio interno) disponibile su «www.flickr.com/photos/lordmarkus/sets/72157632904746855/».

33 Alloggi degli operai, disponibile su «www.flickr.com/photos/lordmarkus/sets/72157632904746855/».

34 Fornace di Oltrona San Mamette (prospetto Ovest) disponibile su «www.flickr.com/photos/lordmarkus/sets/72157632904746855/».

35 Fornace di Oltrona San Mamette (dettaglio) disponibile su «www.flickr.com/photos/lordmarkus/sets/72157632904746855/».

36 Fornace Sieci Pontassieve (prospetto Est), disponibile su «issuu.com/fabio.ventimiglia93/docs/relazione».

37 Fornace Sieci Scauri (prospetto Est), disponibile su «www.flickr.com/photos/redbanshee/16250634360/in/photolist-oeth4i-ozciiy-ok9kE1-o9QM6h-onNmcc-omJUQK-md6j8L-6Sy2zY-qL1Kr3-e4QtAH».

38 Fornace Sieci Pontassieve (interno), disponibile su «issuu.com/fabio.ventimiglia93/docs/relazione».

39 Fornace Sieci Pontassieve (forno Hoffmann), disponibile su «issuu.com/fabio.ventimiglia93/docs/relazione».

40 Fornace Sieci Pontassieve (interno), disponibile su «www.lostitaly.it/site/ceramiche-brunelleschi/».

41 Fornace Sieci Scauri (prospetto Nord), disponibile su «www.flickr.com/photos/131325699@N08/34164539032/».

42 Fornace Sieci Scauri (vista mare), disponibile su «www.flickr.com/photos/63019435@N05/7528612314/».

43 Fornace Sieci Scauri (ciminiera), disponibile su «www.temporeale.info/43035/citta/sud-pontino/minturno/minturno-ismef-e-comune-un-matrimonio-infelice-lungo-oltre-10-anni.html».

44 Birreria Spiller all'interno del forno Hoffmann della Fornace Morandi, disponibile su «www.spillerbirrerie.it/slider/immagini/slider3-2_1605262656.jpg».

5 Quattro domande agli attori locali: tre punti di vista

Chiesa di Santa Maria della Croce e Palazzo Fava a piazza Italia, *reportage* fotografico luglio 2020.

1 Salvatore Di Maria, disponibile su «www.ragusanews.com/2014/05/24/lettere-in-redazione/pisciotto-quei-250-mila-euro-che-sembravano-scomparsi-e-ora-ritrovati/43382».

2 Francesco Causarano, disponibile su «www.ragusanews.com/ad_block.php».

3 Viviana Pitrolo, estrapolata da «www.youtube.com/watch?v=njNc6LgQR1E».

4 Terreni arati, *reportage* fotografico novembre 2020.

5 Coltivazioni in serra, *reportage* fotografico novembre 2020.

6 Targa albergo diffuso Scicli, *reportage* fotografico novembre 2020.

7 Targa albergo diffuso Sampieri, *reportage* fotografico luglio 2020.

8 Spiaggia di Punta Pisciotto, *reportage* ortage fotografico luglio 2020.

9 Chiesa di San Matteo, *reportage* fotografico novembre 2020.

10 Municipio di Scicli, *reportage* fotografico novembre 2020.

11 Sopralluogo del governatore Sebastiano Musumeci alla Fornace Penna, disponibile su «www.ragusaoggi.it/lex-fornace-penna-di-scicli-sara-espropriata-lo-annuncia-la-regione/».

12 Cartello proprietà privata Fornace Penna, *reportage* fotografico novembre 2020.

13 “Pisciotto: una Conferenza di Servizio alla Provincia”, disponibile su Il Giornale di Scicli 9 marzo 1997.

14 “Una fornace da far rivivere, disponibile su Il Giornale di Scicli 3 dicembre 2000.

15 Fornace Penna (prospetti Nord e Est), *reportage* fotografico luglio 2020.

6 Proposta progettuale

Passerelle per l'accesso alla spiaggia di Sampieri, *reportage* fotografico luglio 2020.

1 Chiesa di S. Bartolomeo, *reportage* fotografico novembre 2020.

2 Fabbricato abusivo, *reportage* fotografico novembre 2020.

3 Lungomare di Sampieri, *reportage* fotografico novembre 2020.

4 Resti delle arcate crollate *reportage* fotografico novembre 2020.

5 Strategie, produzione degli autori.

6 Distribuire, produzione degli autori.

7 Liberare, produzione degli autori.

8 Apertura, produzione degli autori.

9 Salvaguardare, produzione degli autori.**10** Contenere, produzione degli autori.

11 Promuovere la cultura, produzione degli autori.

12 Schema della pista ciclopedonale tra Marina di Ragusa e Marzamemi, produzione degli autori.

13 Schema del tratto di pista ciclopedonale tra Samieri e la Fornace Penna, produzione degli autori.

14 Sezione lungomare di Sampieri, produzione degli autori.

15 Sezione spiaggia di Sampieri, produzione degli autori.

16 Sezione area ex cava, produzione degli autori.

17 Sezione masterplan, produzione degli autori.

18 Aree del masterplan, produzione degli autori.

19 Griglia di progetto sull'area, produzione degli autori.

20 Masterplan, produzione degli autori.

21 Polo della Fornace, produzione degli autori.

22 Pianta piano terra, produzione degli autori.

23 Schema funzioni piano terra, produzione degli autori.

24 Pinta primo piano, produzione degli autori.

25 Schema funzioni primo piano, produzione degli autori.

26 Terrazza della Fornace, produzione degli autori.

27 Biglietteria e *bookshop*, produzione degli autori.

28 Piazza della Fornace, produzione degli autori.

39 Sezione A-A', produzione degli autori.

30 Sezione B-B', produzione degli autori.

31 Sezione C-C', produzione degli autori.

7 Conclusioni

Palazzo Susino, sede del movimento culturale Vitaliano Brancati a Scicli, *reportage* fotografico novembre 2020.

1 Prospetti Sud e Ovest, *reportage* fotografico luglio 2020.

2 Primo scatto del sopralluogo di luglio, *reportage* fotografico luglio 2020.

3 Ultimo scatto prima della partenza da Scicli, *reportage* fotografico novembre 2020.



2

2 Primo scatto del
sopralluogo di luglio,
15 luglio 2020.

RINGRAZIAMENTI

“Non lasciare mai che la paura di perdere ti impedisca di partecipare.”

Questo è il motto che ha accompagnato e influenzato molte scelte dell’ultimo periodo della mia vita. Da bambina miravo al raggiungimento di determinati obiettivi, soprattutto per compiacere gli altri, e le mie scelte riflettevano spesso quelle di mia sorella maggiore, sentendomi quasi in dovere di imitarla. Abbiamo entrambe sviluppato, all’età di 15 anni, una predisposizione al disegno tecnico e trovavamo affascinante lo studio della storia dell’arte, quella materia in cui si “spiegano con le parole i quadri, le sculture e le architetture”; entrambe quindi abbiamo intrapreso il percorso di studi in architettura, prima lei e dopo io, per poi separarci nella scelta della specialistica: lei è andata a Firenze, ed io a Torino, capendo finalmente che avrei potuto e dovuto scegliere da sola il mio futuro. Ed ora eccomi qui, ad un passo dal traguardo, orgogliosa di aver costruito la mia strada, un percorso che, nonostante le molteplici difficoltà, è stato voluto fino in fondo, e di aver portato a termine una parentesi di formazione che spero possa continuare a crescere sempre di più.

A questo punto i più sentiti ringraziamenti sono rivolti a mia sorella per avermi spronata a costruire e rafforzare la mia identità affinché potessi scegliere la via giusta per me; ai miei genitori che, con non pochi sacrifici, nei momenti di gioia o di sconforto, da vicino o da lontano, hanno sempre creduto in me e nelle mie capacità, permettendomi di scegliere liberamente; ai miei nonni, primi sostenitori in assoluto.

Vorrei, inoltre, ringraziare chi c’è sempre stato:

Flavio, per essere stato la luce in fondo al tunnel.

Alessio, per aver partecipato, anche solo col cuore, a tutti i miei successi e traguardi.

Martina, per essere la persona che inizia dove finisco io.

Gaia e Alice, per aver sempre tifato per me, in qualunque situazione.

Giulia, Maria Luisa, Simona, Veronica e Deborah che, come me, ed insieme a me, hanno trovato la loro strada nonostante gli incidenti e le difficoltà a cui la vita ci sottopone.

Andreas, per avermi fatto capire che la vita è unica e nessun attimo può essere sprecato.

Jonathan, per essere stato un’ancora il mio primo anno di università.

Alex, per le tranquille e indimenticabili serate sul divano di un luogo che ormai consideravamo casa.

Andrea, per il suo modo di essermi amico.

Gaiziel, per il suo dolcissimo modo di essere sempre presente.

Carlotta, Letizia, Antonella, Carmen, Mariagrazia e Stefania per l’amicizia e la compagnia dentro e fuori l’università.

Peppe, per avermi in qualche modo rafforzata.

Fausto, per la sua immensa pazienza nel sopportarmi e supportarmi, costantemente da diversi mesi, ed essere stato un ottimo compagno di tesi.

Infine, le docenti Manuela Mattone e Silvia Gron, per la loro disponibilità e per averci seguito con cura e dedizione in ogni aspetto e sfaccettatura di questo lavoro di tesi.

Grazie a tutti voi.
Laura



3

3 Ultimo scatto prima della partenza da Scicli, 8 novembre 2020.

Senti Nana... Cioè... Aspetta... volevo dire... Senti Laura... Ti ricordi la prima volta che ci siamo incontrati? Lo sai, io sono il tipo che crede fermamente nel destino... Quindi sono assolutamente convinto che il nostro incontro sia stato voluto dal Fato. Ridi pure se vuoi...

E immagino che, leggendo queste bislacche parole, tu stia veramente ridendo (o almeno spero!). Da conoscenti a compagni di gruppo, per poi passare a coinquilini e ora a tesisti gemelli è stato un attimo! (Col cavolo, è passata una vita). No, se lo stavi pensando, non coronerò questo *climax* chiedendoti in sposa, però ci tenevo ugualmente a ringraziarti per aver camminato al mio fianco. L'inverno è arrivato, ci siamo ancora dentro, e se sto riuscendo ad affrontarlo è merito tuo.

Alla velocità della luce: ringrazio gli altri due screanzati (ex) coinquilini, i buffi molisani, i goliardici compagni di università, casa Crupi (che è stata anche casa mia), gli affabili abitanti di Scicli, le gentili professoresse e grazie, ovviamente, dei fior.

Grazie alla bella Torino e a tutti i nuovi amici che ho conosciuto (gruppo giochi da tavolo, vi vedo), nonché alle care, carissime Claudia, Deborah, Chiara Ricci, Virginia, Caterina, Sara. Come si fa senza di voi?

A sorpresa, più che un ringraziamento, dedico un pensiero ai miei genitori: anche se in modo contorto, credo che in fondo ci vogliamo bene.

Ma basta cianciarsi con melliflui salamelecchi, ecco le parole più sincere e croccanti:
Un grazie per nulla banale al mio povero pc (sei il più bello del mondo e ti amerò per sempre).

Grazie alla mia decidua chioma per essere rimasta attaccata alla capoccia fino a questo giorno (lo dico davvero, nonostante sappia benissimo che presto o tardi mi giocherai un tiro mancino) e, immancabilmente, ringrazio il Grande Demone Celeste, a cui piace giocare con la mia vita (per chi non dovesse cogliere, no, nessun obolo a divinità blasfeme è stato versato per l'ottenimento di questo titolo di studi. O forse sì?).

Infine, dolce, piccolo Fausto: che questo traguardo sia foriero di una vita vissuta pienamente. Lo so che in realtà non ci credi, conosco bene il tuo sentirti inadeguato, mai al posto giusto se non quando immerso nella rassegnazione, sempre attento a intercettare i prodromi di un imminente disastro, ma poco importa: questo è il mio augurio.

Un saluto speciale a tutti quelli a cui ho dato il mio cuore (e anche qualcosina di più).
Beh, non posso farci niente. *Malgré moi, l'infini me tourmente.*
Vabbò, ciao va!

Fausto Finanze

